



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 78 n.60

lunedì 28 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Al 23' entra in campo per il Treviso il nigeriano Omolade. Subito i tifosi



veneti al seguito della squadra arrotolano gli striscioni e se ne vanno. Il Treviso

ha perso la partita ed è a un passo dalla retrocessione. Il razzismo non porta fortuna.

# Veltroni sindaco, le città all'Ulivo

Sconfitto Tajani, Chiamparino vince a Torino, la Iervolino a Napoli  
Centrosinistra bene anche a Rimini e a Belluno. Alla destra solo Rovigo

## IL SENSO E IL PESO DI QUESTO VOTO

Furio Colombo

Ci domandano, nelle interviste che arrivano nella notte da radio e televisioni ed anche di colleghi europei, se questa affermazione netta e felice dei candidati del centro sinistra sia una "rivincita". Rivincita è una parola che richiama vendetta. E' un concetto estraneo a una giornata di voto. Toglie qualcosa alla dignità di tutti coloro che hanno partecipato, votando in un modo o nell'altro. Nelle democrazie consolidate, dove è frequente la dissonanza fra voto locale e voto nazionale, si deve rispondere di solito a queste due domande: se e quanto abbiano contato le persone che si sono confrontate. Se e in che modo il voto locale ha senso e peso sul piano nazionale. Nel caso italiano la prima risposta è semplice. Veltroni, Chiamparino, Iervolino hanno rappresentato con tenacia e passione il solo obiettivo di servire la città. Hanno messo la città al centro e hanno cercato percorsi che riguardassero gli interessi condivisi dei cittadini.

Questo non vuol dire svalutare le persone che hanno rappresentato il centro destra. Ma ad essi è stato richiesto di rappresentare altro che la città. Gli interventi continui del loro capo hanno creato l'impressione sgradevole che le città dovevano essere conquistate per darle in dono a un leader visto come protagonista unico della politica e indicato come benefattore delle città. E' stata evidentemente una strategia sbagliata. I cittadini hanno una soglia critica, un senso di autonomia e di orgoglio più alto del desiderio di dire grazie ad un benefattore che forse concederà e forse no i fondi nazionali.

Il voto della notte del 27 maggio, poi, getta luce sul senso complessivo di ciò che sta accadendo in questi giorni cruciali in Italia. Un po' più del cinquanta per cento degli italiani ha votato il 13 maggio per il centro destra. Un po' più del cinquanta per cento degli italiani ha votato il 27 maggio per la città del centro sinistra. Questo dice, a chiunque voglia esaminare con buon senso e attenzione lo stato d'animo del Paese, che i sindaci governeranno senza alcuno spirito di rivincita con la sola intenzione di rappresentare in pieno le loro città.

Ma è bene che il governo sappia che non è tempo di parate su e giù per i Fori Imperiali. Come i sindaci, governo e ministri faranno bene a ridisegnare con colori e orpelli un po' più modesti le nuove divise del potere. Il compito di governare con la regola e lo spirito democratico richiede sempre, e tanto più quando lo si fa con pochi voti, una buona dose di serenità e di modestia. Sono sentimenti che, nel trionfalismo troppo teatrale di questi giorni non si sono ancora visti.



Bruno Miserendino

ROMA. L'Ulivo ha vinto la sfida delle grandi città. Non era facile, i dati confermano un successo sudato in molti casi, ma il segnale politico c'è ed è anche abbastanza chiaro: il «cappotto» vagheggiato dal Polo è rimasto una chimera, l'Ulivo ha avuto uno scatto d'orgoglio e ha dimostrato a se stesso e al paese che è vivo. La partita è stata incerta fino all'ultimo, ma è evidente che l'appello pressante di Berlusconi a dare alle città sindaci in sintonia col governo centrale è stato raccolto solo in parte. L'affluenza è stata alta, entrambi gli schieramenti si sono mobilitati senza risparmio, (la conferma viene dalla ottima affluenza in una domenica da mare) ma l'Ulivo ha superato bene, forse meglio del previsto, questa difficile boa. Per come si erano messe le cose, a soli 15 giorni dalla sconfitta politica nazionale, era tutt'altro che scontato. Al contrario, per Berlusconi, perdere un confronto così importante a distanza così ravvicinata dal successo politico, non è un gran segnale. Il suo governo parte, ma il motore non è brillante. E l'uomo di Arcore deve rendersi conto, se non l'aveva già fatto, che non rappresenta la maggioranza assoluta del paese.

Certo, Veltroni a Roma, Chiamparino a Torino, Rosa Russo Iervolino a Napoli partivano già in testa e hanno confermato solo sul filo di lana il vantaggio. Segno di una grande incertezza aumentata nelle ultime ore, dopo la mobilitazione di Berlusconi e dei leader della Casa delle libertà.

SEGUE A PAGINA 4

## Migliaia nella notte a Piazza Santi Apostoli con Veltroni e Rutelli Roma, festa in piazza «Uniti abbiamo vinto»

ROMA Appena si è capito che era fatta, quando ormai lo scarto tra Veltroni e Tajani era irrecuperabile, è scattata la gioia della festa. La sala del Palazzo delle Esposizioni a Roma, dove era allestito il quartier generale del comitato Veltroni, era troppo stretta. È arrivata gente da tutti i quartieri e qualcuno ha deciso: tutti a Piazza Santi Apostoli, la stessa piazza dove si festeggiò nel '96 la vittoria delle Ulivo alle elezioni politiche. Migliaia e migliaia hanno riempito la piazza, bandiere, striscioni, canti. Dagli altoparlanti le note della «Notte dei miracoli» di Lucio Dalla. Il miracolo che c'è stato, perseguito con forza, con determinazione. «Abbiamo vinto perché siamo stati uniti», ha detto commosso l'ormai sindaco Veltroni sul palco insieme con Francesco Rutelli. «È una bella vittoria per que-

sto, perché ci dice che il centrosinistra c'è e che uniti si può andare lontano. Ci metteremo subito al lavoro, entrero con emozione nella stanza che fu di Luigi Petroselli e lavorerò per Roma, per tutta Roma». Anche a Napoli e a Torino è stata festa grande. La Iervolino che ha battuto la brutta destra di Martusciello ha detto che la città «ha scelto la politica pulita, non si è lasciata intimidire dai vari tentativi di inquinamento». E a Torino Chiamparino si dimostra soddisfatto, ha battuto il candidato di Berlusconi di sei punti. «Siamo andati oltre le aspettative, questa vittoria va dedicata a Domenico Carpanini, doveva esserci lui al mio posto...».

JOP A PAGINA 2



Picchiata e sevizata in casa la figlia di Hebe de Bonafini, la leader storica delle madri coraggio di Plaza de Mayo

## Argentina, tornano i torturatori

Piero Sansonetti

Come ai tempi della dittatura - i feroci anni settanta e ottanta che insanguinarono tutta l'America Latina - venerdì sera, in una cittadina alla periferia di Buenos Aires, una signora di trentacinque anni è stata aggredita in casa e torturata da due sicari.

La signora, che oggi ha 35 anni, ne aveva 12, era una bambinetta, quando i poliziotti del dittatore Videla fecero irruzione nel suo appartamento e le arrestarono i due fratelli, due ragazzi di sinistra, e poi li fecero sparire chissà dove. La signora si chiama Maria Alejandra de Bonafini, ed è

figlia di Hebe de Bonafini, una donna famosa in Argentina perché è la fondatrice ed è considerata la leader delle "madri coraggio", il gruppo di donne

### Chiesa

Il vescovo Milingo va a nozze e accusa: «In Vaticano non capiscono»

MAROLO A PAGINA 8

ne che vent'anni fa si oppose al regime fascista, e lo sfidò tutti i giorni, radunandosi nella Plaza de Mayo di Buenos Aires per chiedere notizia dei propri figli rapiti dal regime. Hebe de Bonafini ieri ha dichiarato ai giornalisti di non aver dubbi sui colpevoli dell'aggressione: «poliziotti». Ha detto che oggi, in una conferenza stampa, farà i nomi e i cognomi dei mandanti.

L'aggressione è avvenuta venerdì pomeriggio, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Alejandra era in casa da sola quando si sono presentati due operai della compagnia telefonica.

SEGUE A PAGINA 8

Sofferto 1-1 con il Milan. I bianconeri battono il Perugia 1-0 e spodestano dal secondo posto la Lazio (1-1 con l'Inter)

## La Roma pareggia, la Juve insegue

### Schumacher re della F1



NELLO SPORT

Massimo Mauro

Lasciatelo dire a me, che certamente non amo la retorica facile: nel gol con cui Vincenzo Montella ha evitato alla Roma una sconfitta che ne avrebbe messo in pericolo lo scudetto ho rivisto Diego Armando Maradona. Credetemi, non esagero: ha preso quel pallone, lo ha accarezzato come faceva il grandissimo argentino, ha pensato un attimo alla soluzione migliore ed ha disegnato con il sinistro - il suo piede preferito, come quello di Diego - una parabola straordinaria, assolutamente imprevedibile per Sebastiano Rossi. Un gol bellissimo, che

da solo giustifica la presenza di tanta gente in un Olimpico dal colpo d'occhio eccezionale.

Premesso che questo pareggio, unito a quello acciuffato dall'Inter all'ultimo istante contro la Lazio sul campo neutro di Bari, vale quanto una vittoria, perché a questo punto con 4 punti di vantaggio rispetto alla Juventus (irriducibile, come sempre: guai a sottovalutarla o a darla per finita!) e 5 rispetto ai biancocelesti, lo scudetto è davvero vicinissimo, voglio dire che la Roma non mi è piaciuta come in tante occasioni precedenti.

SEGUE A PAGINA 13



Assieme a Veltroni sale sul palco anche Rutelli. E la folla li acclama. Con le bandiere dei Ds e del centrosinistra, anche quelle di Di Pietro e di Rifondazione comunista. Oggi alle 17 festa grande in piazza del Popolo

# Roma, l'Ulivo fa festa nella sua piazza

Migliaia e migliaia a Santi Apostoli, come nel '96: «È una vittoria che parte dalle periferie»

Toni Jonp

ROMA «Eccoci di fronte a una lezione che ci viene impartita quando perdiamo e quando vinciamo, sempre la stessa lezione: l'importanza dell'unità».

Veltroni tra due altoparlanti da battaglia, su un palco da battaglia, con una sciarpa della Roma in mano, immerso - lui, il palco, gli altoparlanti - in quella stessa piazza che lo accolse quando il centrosinistra, unito, vinse le politiche nel '96. Bandiere, rosse - che bel colore -, dell'Ulivo - altro bel colore - verdi - sta bene vicino al rosso - migliaia di persone semplicemente felici, accoccolate in una categoria morale che forse non ha niente di politico, la felicità appunto.

È come se per incanto si fosse sciolta una grande paura, come se dall'angoscia di quella manciata di giorni che hanno separato le politiche dal ballottaggio, si fosse passati improvvisamente, sorprendentemente, a una piccola ma forte liberazione. Si accalcano in quel rettangolo elegante che chiude piazza dei Santi Apostoli quando ormai è notte fonda, in una città attraversata dai caroselli per l'imminente vittoria della Roma in campionato. Qui e là si tirano bilanci di quest'altro campionato, contraddittorio solo in apparenza: Berlusconi a Palazzo Chigi, le grandi città, Roma, Torino, Napoli, riconsegnate dalla gente al centrosinistra, unito questa volta. Dice Veltroni «Se si fosse creduto fin dall'inizio a questo insegnamento...». Volano le bandiere che si intrecciano con

i pugni alzati, con le mani, con le molte voci di una maggioranza riformista che nelle piazze sta da sempre bene insieme.

Serena soddisfazione, neanche a parlarne: in piazza c'è gioia, c'è commozione, c'è voglia di stare assieme, c'è - direbbe il «compagno» Woody Allen - la scoperta che il male non è maligno. Veltroni - senza cravatta, a lungo invocato - «estrae» Rutelli dal mucchio che gli sta alle spalle, su

quel palchetto da festa parrocchiale. «È da lui, dal suo intelligente buon governo che ripartiamo». Di nuovo l'aria che aleggia su quelle migliaia di teste, si agita e si colora. Giovani e meno. C'è Reichlin, il freddo, con le mani cacciate in tasca, commosso anche lui. Franca Chiaromonte, Chiara Ingrao quasi piangono, Andrea Giordana anche, Moretti è contento, persino umanamente abbordabile: «Cosa vuoi che ti dica, sono

contento per Roma, per Napoli, per Torino»; ha avuto, dopo la Palma d'oro, la sua cosa di sinistra, l'hanno avuta tutti, anche Berlusconi, suo malgrado; per non parlare del suo dipendente, Tajani. «Compagno, se la partita si fosse giocata fin dall'inizio con queste stesse bandiere...», non finisce la frase, il compagno con il naso grosso, perché deve usare il fazzoletto per gli occhi e tutto il resto. Non è il solo. Veltroni spiega

che è «dalle periferie, dalla marginalità, dai luoghi della sofferenza e della non potenza che bisogna ripartire perché queste sono le radici storiche e morali della nostra politica».

Nessuno si vergogna della commozione, nessuno la nasconde, neanche un concerto dei Beatles toccherebbe così questa gente di cuore. La festa non si chiude, si aggiorna. Oggi pomeriggio alle 17.30 in Piazza del Popolo.



Vincenzo Vasile

Per il capogruppo ds «Veltroni ha vinto la sua sfida, l'effetto domino non si è verificato»

## Mussi: una coalizione più ampia ci ha permesso stavolta di vincere

ROMA Fabio Mussi ha seguito il succedersi dei risultati elettorali davanti a gli schermi delle tv nella sede dei Ds in via Nazionale. Se l'è sentita di esprimere un commento solo quando - con la terza ondata di «proiezioni» dell'Abacus - i dati sembravano consolidarsi e rispecchiare un successo generalizzato del centrosinistra nelle tre principali città, il successo superiore alle aspettative che si è verificato a Torino, i punti di percentuale di distacco tra Veltroni e Tajani, tra la Jervolino e Martusciello. «Se questi dati verranno confermati dagli scrutini del voto effettivo, il successo del centrosinistra sarà innegabile, come saranno innegabili altre due lezioni politiche».

**Lezioni politiche, dunque, da un voto amministrativo? In qualche commento alla tv si coglie invece una certa voglia di minimizzare...**

«Sì, oltre al successo della coalizione del centrosinistra, mi pare di capire che - per quel che ci

riguarda - Veltroni ha vinto la sua sfida, e dal punto di vista degli orientamenti dell'elettorato, non c'è stato l'effetto domino dopo la vittoria del centrodestra alle politiche. È questo un dato chiarissimo».

**L'«effetto domino» di trascinamento del voto politico da parte del centrodestra era dunque il motivo principale di ansia da parte delle dirigenze delle forze del centrosinistra?**

«Certamente, e questo non si è assolutamente verificato. Ciò sicuramente significa molte cose: l'elettorato ci dice che non s'è verificata quella corsa a salire sul cavallo del vincitore che veniva pa-

“ Nell'elettorato non c'è stata la corsa a salire sul cavallo del vincitore

ventata. E questo è un segno di solidità e di capacità di aggregazione della nostra coalizione, una prima risposta politica alla vittoria della destra alle elezioni politiche. La coalizione al ballottaggio è più

ampia e questo fa la differenza, per mette la vittoria. C'è anche un dato, direi psicologico...»

**Cioè?**

«Il risultato delle elezioni di questa domenica dà la misura di come la situazione sia aperta. Assolutamente aperta. E ciò ci consentirà certamente di impostare un'opposizione forte e ancor più efficace in Parlamento, oltre che una buona amministrazione delle città che riconquistiamo. Il centrodestra ha, sì, la maggioranza dei seggi parlamentari, ma anche questo dato ce lo conferma, non ha la maggioranza nel paese. Ma il messaggio è più di fondo e riguarda noi, i dirigenti dei partiti della sinistra, soprattutto i Ds, ce lo manda

“ Ora la situazione è aperta, saremo più forti in Parlamento

la nostra gente...».

**Anche il grande afflusso alle urne può essere interpretato come un segnale positivo. La gente di sinistra ha contribuito, pensi anche tu, al**

**l'incremento delle percentuali dei votanti? È il segno, anche questo, di una reazione positiva? La sinistra non solo si riprende le città, con le coalizioni dell'Ulivo, ma riprende un rapporto forte con il suo elettorato?**

«Penso proprio che sia così: tanto i risultati che emergono dalle proiezioni, quanto gli stessi dati delle percentuali dei votanti in aumento pressoché generalizzato, ci dicono che dopo quel risultato del tredici maggio che vedeva il punto critico della flessione dei Ds. E i nostri ci dicono: non ci arrendiamo, siamo vivi, non c'è stata la sfiducia, non c'è stata la depressione. Ci dicono: combat-

tiamo, siamo tanti, siamo ancora forti. E tutto questo è un grande segno di maturità, è un messaggio di fiducia, che ci deve far riflettere. Noi siamo, dobbiamo essere come Atlante...».

**Atlante?**

«Sì, Atlante che trae la sua forza dallo stare con i piedi sulla terra, e la terra è la gente nostra che ci manda a dire un messaggio di grande combattività e di straordinaria energia. Guai se il gruppo dirigente dei Ds disperdesse questo importante messaggio di fiducia, che ha un forte, fortissimo peso politico; è una spinta alla nostra affermazione nel paese, una forte spinta per il nostro rilancio».

Il risultato dei ballottaggi potrebbe rimescolare le carte, già abbastanza confuse, del nuovo governo Berlusconi. I dubbi della Lega

## Il Polo maggioranza in Parlamento, non nel Paese

Pasquale Cascella

ROMA Il risultato del voto rischia di rimescolare le carte, già abbastanza confuse, della formazione del nuovo governo. L'effetto di sfondamento agognato da Silvio Berlusconi non c'è stato. Anzi, si conferma con forza che la Casa della libertà ha la maggioranza del Parlamento ma non la maggioranza del paese. Gli elettori hanno indicato un evidente contrappeso politico nella guida delle grandi città, proprio utilizzando il più collaudato strumento della democrazia diretta. Mortificando, così, il peso specifico che i partiti del centro destra - in particolare An per Napoli e a Roma, ma la stessa Forza Italia e anche la Lega per Torino - puntavano a far valere sul tavolo della composizione del nuovo governo.

Il segno della persistente difficoltà

è dato dal ripiegamento al vertice della maggioranza che soltanto pochi giorni fa Berlusconi aveva escluso perentoriamente. Formalmente il summit dovrebbe avere all'ordine del giorno la designazione dei presidenti delle Camere, e già questo è un segnale preoccupante di una concezione di parte di istituzioni che per loro natura debbono essere superpartes. Aggravato dalla scelta di inserire nella spartizione delle poltrone ministeriali oltre alle cariche istituzionali anche le presidenze dei maggiori enti pubblici. Può anche darsi che così si sia reso più «interessan-

te», per usare l'espressione di Umberto Bossi, lo scambio con gli alleati più recalcitranti. Ma la logica mercantile così innescata rende ancora più evidente la debolezza strategica della compagine che si avvia ad assumere il governo del paese. E, parallelamente, aumenta il peso dei condizionamenti «esterni», come sulla soluzione di Renato Ruggiero per la Farnesina, che di tecnico ha ben poche viste le «tutele» eccellenti che fanno da contrappeso alle ostilità e ai malumori all'interno della coalizione.

Si procede, ormai, più per compensazione di interessi particolari che per amalgama politica. La Lega non ha ancora rinunciato alla presidenza della Camera, anche se Bossi pare propenso a prendere atto dell'assenza dell'unanimità sul nome di Roberto Maroni nel vertice della Casa della libertà. Questa stessa possibi-

lità, però, è legata alla parallela caduta della candidatura di Pierferdinando Casini alla terza carica istituzionale, più che alla congruità della controfferta avanzata da Berlusconi. Per la semplice ragione che Bossi deve poter dire ai suoi militanti demoralizzati di non essere stato vittima di un veto, né del Quirinale né degli alleati alla rappresentanza istituzionale della linea della devolution, bensì di aver optato per un più incisivo intervento della Lega negli ingranaggi del potere. In effetti, il cosiddetto ministero del Welfare per Maroni e un ministero su misura per lo stesso

Bossi (Regioni ed enti locali, altri detti - appunto - della devolution) più la presidenza dell'Inps per Brambilla possono servire per quel radicamento nel Nord insidiato dal populismo berlusconiano.

Casini, invece, ha il problema opposto. Non ha un insediamento territoriale da tutelare ma un ruolo politico da salvaguardare. Per questo il Biancofiore ha puntato sugli incarichi - la presidenza della Camera, la Farnesina o il Viminale - che naturalmente consentono di dare visibilità alla propensione moderata del Biancofiore. Berlusconi avrebbe anche voluto accontentarlo, non fosse perché ha bisogno della complicità del vice presidente dell'Internazionale democristiana nella scalata al Partito popolare europeo. Tanto più che si è servito dell'ostilità del Ccd-Cdu per contenere le pretese della Lega, paventando la mancata tenuta della

maggioranza che sola può garantire l'accaparramento delle presidenze delle Camere. Logica che, però, vale anche al contrario: per la Lega contro il Biancofiore. Di qui l'offerta a Casini della Difesa, motivata con quel tanto di proiezione internazionale ed istituzionale che questo ministero mantiene. Più una poltrona, ma di seconda fascia, per Rocco Buttiglione.

Ma il ricorso al bilanciamento non basta a garantire l'equilibrio di una coalizione così raffazzonata. Il fatto che la presidenza della Camera possa tornare nella disponibilità di For-

za Italia (per Beppe Pisanu?) ridà fiato ad An che per lo scranno più alto del Senato aveva da tempo candidato Domenico Fisichella. Ma in tal caso Berlusconi avrebbe da resistere Enrico La Loggia, con tutta probabilità al Viminale visto che le quotazioni di Claudio Scajola sono in caduta libera dopo il pasticcio delle liste civette che ha fatto perdere a Forza Italia una decina di seggi. E la Lega, con il presidente federale Stefano Stefani, già torna ad alzare la voce: «Non è possibile che sia un moccolore di Berlusconi. E se alla Lega dovessero andare le briciole, Bossi dovrà trarne le conseguenze». Il che comporta una ridefinizione del peso di partiti ridimensionati dall'esito del voto amministrativo di domenica. Con queste premesse, il vertice di domani rischia di essere la prima prova generale della resa dei conti.



Il candidato dell'Ulivo supera di oltre 4 punti, col 52,4% il suo avversario Antonio Tajani, fermo al 47,6  
«Inizierò il mio lavoro ricevendo i disabili»  
Nel pomeriggio auguri da Benigni: ds = domani sindaco

# Veltroni in Campidoglio: la mia vittoria più bella

*Il neo sindaco di Roma: la nostra forza è l'unità, abbiamo combattuto insieme e abbiamo vinto insieme*

Ninni Andriolo

ROMA Sindaco della Capitale: 52,3% contro 47,7. Alle 24.10, mentre i monitor trasmettono i dati della quinta proiezione Abacus (che lo dà ancora al cinquantadue per cento), Walter Veltroni fa il suo ingresso in un *roof garden* affollato da ore. Era rimasto rintanato nel suo ufficio elettorale di Lungotevere Marzio fino a pochi minuti prima della mezzanotte. Aveva visto scorrere in Tv i primi dati, poi finalmente aveva rotto gli indugi. Era salito sul sedile posteriore della Lancia grigia che lo accompagna in giro per Roma da quattro mesi e aveva raggiunto via Nazionale e quel Palazzo delle esposizioni situato proprio di fronte al "Bottegghino", la nuova sede della Quercia.

Quando entra in sala la gente si alza in piedi e applaude. Lui quasi non si vede, braccato da decine di telecamere. «È stata una bella vittoria, molto faticosa, è stata la battaglia più bella che mi è capitato di fare...», ripete ai giornalisti. Qui lo hanno aspettato per ore in tanti. A quelli che erano arrivati intorno alle 20, via via si sono aggiunti gli altri. C'è Ettore Scola e c'è Ricky Tognazzi, c'è Enzo Siciliano e Franco Marini. Giovanna Melandri spiega felice che «quella di oggi è la rivincita di Roma, democratica e antifascista».

E Veltroni, dice davanti ai microfoni delle Tv che «il dato più bello, oltre al grande recupero rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno, è quello delle periferie» nelle quali ha fatto un grande lavoro, ma che «comunque colpisce» lo stesso. Poi il pensiero va a Rosa Russo Jervolino e Sergio Chiamparino: la loro vittoria «è un segno di ripresa dell'Ulivo e del centrosinistra e dimostra quanto è bello e importante stare uniti». Insomma: a Torino, Napoli e Roma stasera si festeggia «la bellezza dell'unità dei riformisti e del centrosinistra».

Il Tg3 rimanda le immagini di Tajani che alle 12.55 ammette la sconfitta. E gli applausi ricominciano, mentre gli altoparlanti "sparano" le note della "notte dei miracoli" di Lucio Dalla, l'inno di una campagna elettorale «faticosa», ma «bellissima» come Veltroni ripete continuamente anche oggi.

Poi tutti a piazza Santi Apostoli, come aveva annunciato Enrico Gasbarra, il vice sindaco che aveva provato - poco prima - a convincere la gente a lasciare il *roof garden*. Ma vanno via in pochi. La voce che «Walter», in ogni caso, passerà da lì per le interviste di rito ormai si è sparsa e nessuno vuol rinunciare al primo applauso, al primo atto di una lunga nottata di festa. «Roma stasera è bellissima», dice comossio Gasbarra. E per le strade la festa per «Walter» si mescola alla festa dei romanisti che girano la città sventolan-

do le bandiere giallorosse.

A Santi Apostoli, quindi. Come nel '96, come per esorcizzare la sconfitta del 13 maggio. Oggi, qui, tutti parlano di «rinvincita», di «maggioranza nel Paese» diversa dalla maggioranza di seggi che ha conquistato Berlusconi. Oggi, qui, tutti tirano un sospiro di sollievo. Dopo un primo turno per il Campidoglio che non era andato come si sperava, dopo una vittoria mancata, due domeniche fa, solo per un

suffio, il popolo romano dell'Ulivo sorride, si abbraccia, riprende coraggio guardando a qualcosa di concreto, al Comune che ha strappato al pericolo di «un monopolio diretto da Arcore», per dirla con Rutelli.

A Piazza Santi Apostoli arrivano da tutta Roma, con le bandiere dell'Ulivo, con le bandiere rosse, con quelle della Margherita, con quelle dei Verdi. Veltroni rilascia le ultime interviste. E mantiene la promessa: «Come primo

atto da sindaco - annuncia - riceverò una delegazione delle associazioni dei familiari di disabili».

Incertezza fino all'ultimo, ieri sera. Alle 22 gli exit poll davano Veltroni in leggero vantaggio su Tajani. Ma l'Abacus preferiva non diffondere le percentuali di quello che si presumeva un testa a testa dall'esito incerto. Poi, dopo le 23, la prima proiezione. Veltroni 51,9%, Tajani 48,1%, un dato relativo a poche decine di sezioni sulle no-

vanta scelte per campione.

Una lunga giornata d'attesa. Il segretario dei Ds era andato a votare nella tarda mattinata nel seggio della scuola XX Settembre di via Novara.

Con i giornalisti che lo attendevano aveva commentato l'afflusso ai seggi, superiore - nella mattinata - a quello del 13 maggio. «Vedo che va a votare molta gente - aveva detto ai cronisti - è questo è sicuramente un buon segno». Le notizie, in quel momento,

parlavano di buone percentuali di votanti soprattutto in periferia. Nelle borgate Veltroni aveva trascorso buona parte degli ultimi mesi: una delle priorità del suo programma riguarda, appunto, il loro risanamento. Nel pomeriggio il candidato sindaco aveva ricevuto le telefonate di don Luigi Ciotti e del responsabile dei beni culturali del Vaticano, quella del presidente del Senato, Nicola Mancino, e quella di Roberto Benigni. «Walter, sai che ds signi-

fica domani sindaco?», gli aveva detto scherzando il «toscanaccio». Ieri sera, poi, i numeri della vittoria. Mentre da oggi riparte il dibattito nella Quercia. Le voci di un congelamento delle dimissioni da segretario dei Ds? Lo staff di Veltroni non conferma. Se ne riparerà domani, nella sede della Direzione nazionale, dove tornerà all'ordine del giorno il tema del congresso. Oggi, infatti, si festeggia a Piazza del Popolo. Ed è un altro giorno.



Walter Veltroni accompagnato dalla figlia esce dal seggio elettorale dopo aver espresso il suo voto  
Gazzini/Ap



## Oltre 60 sindaci in 130 anni

ROMA Oltre sessanta sindaci in 130 anni: un lungo elenco di primi cittadini, un tempo governatori soprattutto esponenti di famiglie nobili, passando per l'esperienza significativa del «Blocco popolare» di Ernesto Nathan, fino alla lunga sequenza di sindaci targati Dc, a quelli di sinistra sul finire degli anni '70 e a Franco Carraro, un sindaco che ha chiuso l'era della prima Repubblica a Roma. Il resto è storia dei nostri giorni con i due mandati Rutelli dal '93 al 2001.

Nathan (1907-1913) portò un piano regolatore modello che tentò di bloccare la crescita a macchia d'olio e disordinata della città e stabili livelli di ingombro massimi per gli edifici.

Nel dopoguerra i nomi più noti sono quelli dei tanti sindaci Dc. La lista inizia con Salvatore Rebecchini (1947-1956) che ha legato il suo mandato, secondo gli storici, ad un vero e proprio «sacco di Roma» che si tentò di bloccare durante l'amministrazione Ciocchetti (1958-1961) con un nuovo piano regolatore. Seguirono altri sindaci Dc (Della Porta, Petrucci, Santini, due mandati di Darida) e poi nel 1972 iniziarono le giunte rosse con Giulio Carlo Argan (1976-1979), primo sindaco comunista di Roma, al quale successe un altro esponente del Pci Luigi Petroselli (1979-1981). Terzo sindaco «rosso» fu Ugo Vetere (1981-1985), arrivato sulla poltrona di Campidoglio dopo la morte improvvisa di Petroselli. Quindi ci fu il ritorno Dc che iniziò con l'elezione di Nicola Signorello (1985-1988) indicato dall'allora segretario della Dc De Mita. Il suo successore, Pietro Giubilo (1988-1989), espressione del Caf (Craxi-Andreotti-Forlani). Nel 1989 divenne sindaco Franco Carraro (1989-1993). Fu l'ultimo sindaco di Roma della Prima Repubblica. Poi venne Francesco Rutelli, per due volte eletto direttamente, il sindaco della svolta di centrosinistra e del Giubileo.

## il programma

### Solidarietà e partecipazione hanno sconfitto il partito azienda

Natalia Lombardo

ROMA I romani hanno scelto, Walter Veltroni è il sindaco di Roma. Che abbia vinto il centrosinistra nella capitale è di per sé un fatto importante, perché si è evitato l'*en plain* della destra dal governo a tutte le istituzioni del Lazio. Ma già il 13 maggio l'Ulivo aveva conquistato 17 seggi alla Camera su 24. E ora ha vinto la scelta per una città solidale, il segno distintivo del programma dell'Ulivo e del suo candidato in prima persona. Ha perso, invece, la visione della vita basata sull'esclusione di chi è considerato diverso da un cliché rassicurante per il potere. Ed stata sconfitta la concezione aziendale del governo di una città che Antonio Tajani ha portato avanti, alimentando l'allarme criminalità.

La parola chiave del candidato dell'Ulivo

è tutta basata su un Welfare solidale, appunto: «nessuno resti solo» è lo slogan più usato, tanto da pensare all'istituzione di un «Piano regolatore dei servizi sociali» per pianificare l'aiuto ai più deboli. Una città a misura di donne, uomini e bambini, per semplificarne la vita e ricavare del tempo per sé. La logica di partenza è quella della partecipazione attiva, infatti nel programma non si parla solo di riqualificazione delle periferie, ma di una loro centralità, ovvero della trasformazione di luoghi marginali in centri attivi, dotati di una vita produttiva e culturale. Tutto ciò usando gli strumenti, come Internet, che semplificano la vita quotidiana, senza dimenticare la vocazione di Roma, *Caput mundi* culturale, che diventa anche la città ideale della lotta alla fame nel mondo, della difesa dei diritti umani e un «portale» di unione fra l'Europa e il Mediterraneo.

«Portare le periferie al centro», per Walter Veltroni significa sia riqualificare quelle zone da sempre trascurate dal punto di vista dei servizi e del verde, trasferirvi delle attività produttive (per esempio i Poli tecnologici sulla Tiburtina e a Casal romano) e culturali anche con il decentramento delle Università. Dire la parola fine all'abusivismo e, dove necessario, sostituire vecchie strutture: una per tutte, la Tangenziale Est, da demolire e ricostruire. Una voce del programma si occupa del litorale romano e di un uso vitale del Tevere, un'altra prevede le Cento strade da abbellire. Il Piano Regolatore generale è l'ultimo atto rimasto aperto nel Consiglio comunale per l'ostruzionismo della destra. Sarà approvato definitivamente e, insieme al piano urbano, ne è previsto uno che riguarda le Politiche sociali che, in collaborazione con le associazioni di quartiere, individuerà i sogget-

ti più deboli da aiutare con un *tutor* di riferimento. E, per migliorare i servizi sanitari, un centro unico di prenotazione. Per il traffico si continua a privilegiare il trasporto su ferro: dal prolungamento della linea B della metro (Rebibbia-Conca d'oro) alla nascita della linea C. Autobus aumentati e regolati secondo gli orari delle scuole. La sicurezza è considerata un problema globale da affrontare combattendo il degrado e aumentando il controllo sul territorio. Il lavoro e i giovani: il prestito d'onore sarà erogato anche dal Comune di Roma. Il rapporto fra cittadini e istituzioni è difficile, per migliorarlo Veltroni dedicherà a loro un incontro periodico, abitudine che aveva il sindaco comunista Petroselli, e garantisce che sarà eletto il difensore civico. La cultura e il turismo, nuovi spazi per l'arte contemporanea e il recupero archeologico nell'area dei Fori, sono ovviamente al centro.

## Spini: è anche successo dei Ds

ROMA Il presidente della direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, on. Valdo Spini, ha espresso a Walter Veltroni e agli altri candidati del centro-sinistra vincitori dei ballottaggi del turno amministrativo di domenica 27 maggio i rallegramenti fraterni e affettuosi del partito. «Per noi democratici di sinistra, la vittoria del nostro segretario nelle elezioni amministrative a Roma, rappresentano certamente un elemento di particolare gioia e di particolare soddisfazione. Si tratta di un successo per Veltroni, ma come segretario un successo per tutto il partito. Questo ci consentirà di affrontare i problemi e le riflessioni sul voto politico del 13 maggio con tutto il necessario approfondimento ma anche in modo più sereno e costruttivo».

«La lezione del voto del 27 maggio è evidente. La coalizione di centro-sinistra che vinse nel 1996 avrebbe potuto vincere anche nelle elezioni politiche del 2001 se avesse trovato la strada dell'unità e della convergenza».

Il candidato dell'Ulivo supera con il 52,5 % dei voti il suo avversario del Polo, Spigolon. Cala l'affluenza alle urne

# A Rimini prevale il centrosinistra Ravaioli ritorna alla guida del Comune

Giuseppe Vittori

RIMINI Alberto Ravaioli, candidato del centrosinistra, torna ad occupare la poltrona di sindaco. Ha conquistato oltre il 52 per cento dei voti, lasciando così indietro di oltre quattro punti il suo avversario della Casa delle libertà, Gianluca Spigolon.

Gli exit poll e le prime proiezioni non facevano pensare ad un'affermazione così netta. L'Abacus non aveva azzardato, dopo 2400 interviste all'uscita dai seggi, un exit poll e aveva rimandato tutto alle prime proiezioni. Solo nel corso della serata, con l'arrivo dei risultati reali, si è potuto capire che la vittoria di Alberto Ravaioli stava prendendo corpo fino a riportarlo a riconquistare la poltrona di sindaco dalla quale era stato spodestato per decisione

della Cassazione nello scorso mese di dicembre.

Al primo turno Ravaioli aveva raggiunto il 47% dei voti, ai quali si deve aggiungere il 4% di Rifondazione comunista, mentre Spigolon si era fermato al 35%, percentuale alla quale aggiungere il circa 10% di An e del nuovo Psi che si sono apparentati con la Casa delle libertà al secondo turno.

Alla vigilia era opinione comune che chiunque fosse uscito vincitore dal computo finale delle schede avrebbe avuto ben poco tempo per fermarsi a meditare. La stagione turistica è già partita in grande stile, ieri le spiagge erano gremite e fra meno di un mese il sindaco si troverà ad amministrare una città con oltre un milione di abitanti, con tutti i problemi - a partire da quello dell'ordine pubblico - che ne conseguono.

Si troverà, insomma, a gestire una macchina già avviata senza avere la possibilità, almeno fino all'autunno, di apportare novità significative.

Le proposte elettorali dei due candidati; su alcuni temi ritenuti decisivi per il futuro di Rimini e della sua economia erano del resto molto simili: sviluppo delle politiche turistiche attraverso la creazione di una serie di nuove infrastrutture, sicurezza e lotta alla microcriminalità anche con un maggiore decentramento della Polizia municipale, qualità urbana. Tutti temi che sono stati al centro della campagna elettorale sia di Ravaioli che di Spigolon. Una campagna elettorale dai toni a volte anche aspri, dove a fianco dell'esponente di Forza Italia è scesa in campo in maniera massiccia la Compagnia delle opere (ovvero il braccio economico di Comunione

e liberazione) causando una netta spaccatura anche all'interno del mondo cattolico.

I riminesi, dunque, hanno scelto.

E sono stati chiamati a farlo ad appena due anni dalle precedenti elezioni amministrative dove Alberto Ravaioli aveva vinto al ballottaggio con il 51% dei voti sul suo rivale di allora, Mario Gentilini di Forza Italia. Poi, nel dicembre scorso, una sentenza della Cassazione aveva stabilito la incompatibilità fra il ruolo di sindaco e quello di primary ospedaliero. Una sentenza che non ha mai smesso di far discutere in quanto sono tantissimi, in tutt'Italia, i primari ospedalieri che continuano tranquillamente a svolgere la propria attività nonostante siano stati eletti sindaco. Forlì e Ancona, nel raggio di poche decine di chilometri, sono probabilmente i casi più

ecclatanti. I riminesi, dunque, sono tornati alle urne e hanno scelto. E lo hanno fatto votando - in una giornata di sole e di mare - con una percentuale decisamente più bassa rispetto a 15 giorni fa. Molti probabilmente sono stati tentati più dalla tintarella che dalle urne. E molto sono stati

costretti a farlo dal lavoro. La forte affluenza dopo le 20, del resto, lo conferma. A votare è andato poco più del 70% dei riminesi, contro il 77% del precedente ballottaggio e l'86% di due settimane fa. Anche l'astensionismo, probabilmente, ha influito sul risultato finale.





Il candidato del centrosinistra ottiene una vittoria netta con il 52,8%. Doppia festa in piazza per il risultato al ballottaggio ma anche per il ritorno in serie A della squadra cittadina

# Chiamparino sindaco, Torino resta all'Ulivo

*Il candidato ds: «Un risultato oltre le previsioni, questa è anche la vittoria di Carpanini»*

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**TORINO** Dev'essere la prima volta in vita sua che passa col Rosso: Sergio Chiamparino diventa il nuovo sindaco di Torino superando nettamente il candidato del Polo, Roberto Rosso. 52,8% a 47,2%, dice lo spoglio dei voti. Ci sono circa 30.000 voti di distacco tra i due. Al primo turno erano neanche 3.000. Una grande galoppata. Gli applausi, per «il Chiamparino», scoppiano al primo exit-poll. Dopo è un crescendo, e quando a mezzanotte arriva in comune c'è una folla ad assediare, abbracciarlo, sollevarlo per aria. Per lui è la seconda festa della giornata, dopo quella nel pomeriggio per il ritorno in serie A del Torino, del quale è supporter.

L'altro giorno, a dire il vero, si era paragonato a Del Piero: «Una riserva che entra in campo per vincere», e l'ha azzeccata. Candidato era diventato dopo l'improvvisa morte di Domenico Carpanini, popolarissimo vicesindaco della giunta Castellani. Adesso dice: «È un momento di grande gioia, ma anche di amarezza: al posto mio oggi avrebbe dovuto esserci Domenico. Ma ci sarà: privilegiare i rapporti con la gente è la sua linea, che seguirò. Anzi, è già stata la mia mossa vincente». E un giudizio politico? «Gli elettori hanno scelto i candidati più credibili per persona e per programma. Questo voto ha anche una componente di riequilibrio: che tre metropoli su quattro restino a centrosinistra, e tra queste Torino, una città del nord, del cuore dell'Europa, aiuta il pluralismo nei livelli di governo, direi che anche a Berlusconi serve più di un omologazione».

E così la città resta legata all'Ulivo per la terza legislatura consecutiva, dopo le due del professor Valentino Castellani. Chiamparino la porterà all'appuntamento con le Olimpiadi del 2006, ma guarda più in là: «Mi piacerebbe ancor più essere sindaco nel 2011, centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia».

Sergio Chiamparino ha 53 anni, è sposato con Anna, ha un figlio ventunenne, Tommaso. Ama l'arte, la letteratura, la montagna. È «serenamente ateo»: definizione del suo amico Vittorio Sgarbi. Laurea in economia a Scienze Politiche, lunghi anni di ricerca universitaria prima di passare all'impegno politico totale nel Pci. È un «reformista», un «liberal», sostiene da tempi lontani l'esigenza per la sinistra di creare un partito socialdemocratico. Nell'85, con-

trario al referendum sulla scala mobile, abbandona ogni carica e va a fare il consulente economico a Bruxelles. Lo richiama a Torino la Cgil regionale. E nel 1991, in seguito ad una crisi del gruppo dirigente, gli chiedono di diventare segretario provinciale del Pds. È lui che imposta, nel 1993, l'«operazione-Castellani». Nel 1994 manca l'elezione alla Camera. Nel 1996 si rifà: deputato di

Porta Palazzo, una delle zone di maggior tensione di Torino. A marzo, dopo l'improvvisa morte di Domenico Carpanini, il centrosinistra chiede al «Chiamparino» di candidarsi a sindaco. Accetta, e rinuncia a ripresentarsi alla Camera: una corsa senza paracadute. Mentre alle politiche l'Ulivo conquista dieci parlamentari su dodici, in città Chiamparino arriva primo per un soffio. La differenza

con l'avversario: Chiamparino ha sei punti in più rispetto alla sua coalizione, Rosso ne ha quattro in meno.

Al ballottaggio diventano importanti le astensioni - ieri i votanti sono calati dell'11% rispetto al primo turno - ed i voti di altri gruppi. Rifondazione Comunista volantina: «Bisogna battere il candidato delle destre». Dalle altre liste - Di Pietro, Democrazia euro-

pea, Bonino e Rosso (un omonimo di Roberto, che sull'equivoco ha probabilmente guadagnato parecchi consensi) - libertà di voto, o inviti contraddittori. Si esprimono per Chiamparino figure come Franco Grande Stevens, Vittorio Chiusano, Marco Boglione, Lorenza Pininfarina, Norberto Bobbio e gran parte degli intellettuali, mentre Rosso ha dalla sua, oltre all'effetto-Berlusconi, Giorgetto

Giugiaro, Gian Mario Rossignolo, Bruna Peyrano ed il peso di una dichiarazione di Umberto Agnelli.

Roberto Rosso è un quarantenne avvocato di Vercelli, deputato appena rieletto e coordinatore regionale di Forza Italia. Cattolico, pro-pronipote di don Bosco. «Sono pronto a guidare l'opposizione», fa sapere. Ha condotto una campagna elettorale aggressi-

va, puntata ad enfatizzare le «paure» di Torino. Ha minacciato: se vince l'Ulivo, «Torino sarà emarginata» dal governo. Ha firmato anche lui un «contratto» con gli elettori, alla presenza di Berlusconi. Il sito internet di Rosso si apre con un forte richiamo all'ordine: il candidato che pranza, alle Vallette, con le guardie carcerarie. Non è bastato, è arrivato secondo. Anzi: secondo.



Il nuovo Sindaco di Torino per l'Ulivo Sergio Chiamparino. A. Scalfise Mediamind



## Provincia di Lucca Vince l'Ulivo

**LUCCA** - Si è conclusa con la vittoria dell'Ulivo il ballottaggio per la presidenza della Provincia di Lucca. E' stato, infatti, riconfermato Andrea Tagliasacchi con 52,9% che supera Santini con il 47,1. Il 13 maggio Santini aveva avuto il 45,4 per cento, contro il 47,3 di Tagliasacchi. Al secondo turno il candidato dell'Ulivo è stato appoggiato anche dalla lista Di Pietro con un appuramento.

Molto alta, nonostante la giornata estiva, è stata l'affluenza alle urne: circa il 70%. La prima tornata elettorale aveva visto fronteggiarsi nove candidati: Massimo Bertolucci del Partito Umanista, che ha ottenuto lo 0,12 per cento di voti; Valter Tarabella della Confederazione dei Comunisti, 0,43 per cento di preferenze; Frediano Bacci per la Fiamma che ha portato al partito di Rauti lo 0,80 per cento; Pietro Onesti per la lista «Uniti per un domani-Caccia e agricoltura», 1,38 per cento; Massimo Bulckean della Lista Bonino che ha ottenuto l'1,41 per cento di preferenze; Giorgio Mura di Democrazia Europea è stato, invece, votato da 3602 persone, per un 1,44 per cento ed infine Raffaela Dell'Immagine, per la lista di Di Pietro, con l'1,56 per cento. Santini è stato appoggiato al ballottaggio anche dal movimento «Uniti per un domani-Caccia e agricoltura»: un appuramento che ha causato un forte dibattito all'interno del movimento, poiché il suo capolista è candidato alla presidenza, Pietro Onesti ha, invece, effettuato un appuramento programmatico con Tagliasacchi.

F. di Spilimbergo

## Programmi a confronto

L'asso vincente del candidato ds  
«Una città in cui vale la pena vivere»

Massimo Burzio

**TORINO** La prima, importante, differenza tra i programmi di Sergio Chiamparino e Roberto Rosso, forse, sta nelle frasi chiave dei due candidati. Chiamparino, infatti, parla di «Una città in cui vale la pena crescere dei figli» che è una citazione da Gabriel Garcia Marquez mentre Rosso la butta sull'economia urbana e afferma che se «Torino fosse un'azienda ne comprerei le azioni». Due visioni diverse della città: l'una intesa come un luogo per vivere e prosperare, l'altra molto mercantile e che fa pensare ad un comune-azienda che non si discosta di molto da quello stato-azienda tanto caro a Berlusconi. Sostanzialmente, poi, Rosso ha giocato, in campagna elettorale, su grandi progetti di viabilità urbana, sulla creazione di vigili-vigi-

lantes di quartiere e su un abbellimento estetico del tessuto urbano. Ad esempio, il candidato del centrodestra, ha proposto la creazione di tunnel sotterranei nella zona vicina la Po, capaci di by-passare e alleggerire il centro di Torino. Per realizzarli (e con loro dei mega parcheggi sparsi a macchia di leopardo su tutta Torino) ha pensato a Project-financing e quindi a infrastrutture realizzate da privati e poi offerte al pubblico a pagamento. In più ha promesso una riduzione dell'Ici e un alleggerimento complessivo dei tributi locali. La sicurezza, infine, è stata affrontata inizialmente con toni molto «muscolari»: «Chi rispetterà le regole - ha detto Rosso riferendosi agli Squatter - avrà spazio ma mi batterò contro ogni violenza». Il tutto senza chiarire «quali» sarebbero le regole.

Infine la squadra. Rosso ha presentato un team di 22 probabili assessori, 6 ambascia-

tori della città e soltanto all'ultimo ha parlato del candidato vicesindaco che nelle intenzioni sarebbe l'esponente di AN, Agostino Ghiglia. In questo valzer di nomi, tra cui c'era e poi non c'è più stato il fondatore del Sermig, Olivero, che si è detto equidistante tra i candidati, Rosso ha praticamente presentato una sorta di consiglio d'amministrazione allargato che, si può intuire, è molto in linea con la sua visione aziendalistica della macchina comunale. Nel segno della continuità con i dieci anni di giunta Castellani ma, come ha detto Piero Fassino, con un «salto in avanti verso nuove sfide», il programma di Chiamparino. Assessori già esperti e conosciuti, a lui la delega per la sicurezza e subito, ad esempio, lo sblocco della delibera per i lavori per le Olimpiadi 2006, l'assunzione di 100 nuovi vigili urbani. In quest'ambito Chiamparino ha proposto di liberare la polizia mu-

nicipale dai semplici compiti di controllo del traffico e dei parcheggi affidando maggiori compiti agli ausiliari del traffico. Poi, un migliore utilizzo delle proprietà comunali tale da portare maggiori entrate così da abbattere l'Ici per la prima casa e per gli appartamenti locati a prezzi agevolati. Inoltre, ecco le periferie. Per queste, Chiamparino ha pensato ad una delega molto ampia alle Circoscrizioni, in modo da farle diventare una sorta di prolungamento attivo della macchina comunale sul territorio.

La sicurezza, infine, Chiamparino ha parlato, non a torto, di percezione del fenomeno «insicurezza» e non negando la criticità di certe situazioni, ha previsto maggiore illuminazione, anche da parte degli esercizi commerciali nelle ore notturne e un maggiore utilizzo delle aree e dei locali pubblici tali da riportare la «gente in strada».

A Rovigo sindaco del centrodestra: troppo ampio lo svantaggio da recuperare dopo il primo turno

## La rimonta di Merchiori non riesce

**ROVIGO** La grande rimonta non si è avverata. A Rovigo il duello per la poltrona di sindaco è stato vinto da Paolo Avezzù, il candidato della Cdl, che del resto già al primo turno aveva prevalso con 10 punti di margine sul rappresentante del centrosinistra, Fausto Merchiori. Il dato finale del ballottaggio ha sancito la vittoria del centrodestra con il 53,8% contro il 46,2% ottenuto dalla coalizione guidata da Merchiori. Per quest'ultimo, che viene dal mondo cattolico ed è preside di istituto tecnico, vent'anni di esperienze nella scuola e di vita culturale, si è trattato del primo incontro con la politica. Invece Avezzù è un veterano, ex Dc e vicesindaco nel '92 con sindaco pidessino.

Dice il segretario Ds, Carlo Azzi: «Noi comunque abbiamo combattuto con dedizione e convinzione, senza pausa. Tutti si sono impegnati a fondo, tutti i militanti della coalizione, perché l'esito di un ballottaggio non è mai scontato, in quanto decide la volontà di tornare ai seggi. Ro-

vigo è stata comunque setacciata porta a porta».

Rovigo uno degli ultimi baluardi che non si era piegata al Veneto ingrigito dalla monocultura Galan, è andata in anticipo al voto perché la giunta di centrosinistra è caduta per il passaggio al Polo di un gruppo di transfughi. Ed ora «quelli del centrodestra fanno politica alla gradassa in modo incredibile. Vogliamo un protagonista polesano, loro pensano di consociarsi con e.Biscom».

Fausto Merchiori ha accettato la candidatura senza incertezze, «pur sapendo che viviamo tempi in cui prevale l'ossequio alla voce molto forte che vorrebbe dipingere d'azzurro tutto il Polesine». Orgoglio dell'autonomia e della capacità di proposte alternative, mentre «l'altra coalizione vuole omologare Rovigo alla suditanza di Roma. Noi invece abbiamo puntato su linee di sviluppo in sintonia con la nostra storia, sviluppo ecocompatibile, viabilità che ci ricollegli al contesto più produttivo del nord-est e dell'Europa».



## segue dalla prima

L'Ulivo riparte dalle grandi città

Veltroni vince però con una percentuale chiara, intorno al 52-53%. A Torino il margine è forse ancora più ampio (Chiamparino al 53%, Rosso al 47%), a Napoli vincerebbe la difficile sfida Rosa Russo Iervolino con una percentuale che oscilla tra il 51 e il 52%.

L'attesa principale, ovviamente, era per la capitale e il confronto tra Veltroni e Tajani è stato particolarmente drammatico, anche per l'alto valore simbolico della sfida. Per l'esponente della Casa delle libertà, bisogna ricordarlo, si è speso anche D'Antonio, che un qualche peso, sembra averlo avuto. Veltroni nel primo turno aveva il 48,3% dei voti, mentre Tajani partiva dal 45,1. Il testa a testa nelle urne fa capire che il centrodestra si è mobilitato compatamente, con l'aiuto di De. Non è un risultato da sottovalutare, vista la differenza di visibilità ed esperienza che caratterizza la sfida dei due candidati. Tajani, personaggio considerato senza alcun carisma perfino tra i suoi, si ritrova perdente ma raccoglie più del primo turno. Segno che la macchina messa in moto da Berlusconi e, per il Lazio, da Storace, ha funzionato. Non è bastato e il voto deve far riflettere tutti. Anche l'Ulivo, che pure, con

questo risultato, respira ossigeno puro. Il centrosinistra, grazie anche alla convergenza di Di Pietro si ritrova faticosamente unito in una sfida così importante e densa di significati. E la vince. I numeri non sono in assoluto esaltanti, ma c'è la conferma di un dato politico evidente già quindici giorni fa: se il centrosinistra non avesse disperso forze, avrebbe forse vinto anche la battaglia politica nazionale. A Roma c'è un altro segnale in controtendenza. I Ds non sono andati male, calcolando che c'era anche la lista Veltroni, oltre quella della Quercia.

Il confronto con le politiche, naturalmente, è positivo in ogni caso per l'Ulivo, in termini percentuali e assoluti. Roma è da diversi anni una roccaforte di An e sulla capitale si sono concentrati gli sforzi di Berlusconi. La vittoria nella capitale, oltretutto con un candidato chiaramente privo di autorevolezza e prestigio, sarebbe stata la ciliegina sulla torta. Per Berlusconi il voto di ieri è invece un campanello d'allarme che non si può permettere di sottovalutare. Nel '94, quando vinse le politiche, stravinse le Europee a distanza di poche settimane. Adesso c'è un brusco stop.

Il segnale complessivo della tornata amministrativa è infatti in sintonia con quello della capitale. Il paese sembra diviso in due e i due schieramenti si fronteggiano con poca differenza di punti in termini percentuali. Indicativo, come segnale, il caso di Torino, dove l'Ulivo ha vinto bene in una condizione particolarmente difficile. I due candidati, Chiamparino del centrosinistra e Rosso del centrodestra, partivano praticamente alla pari. Torino veni-

va da dieci anni di amministrazione di centrosinistra e il leit motiv del Polo è stato uno solo: ci vuole l'alternanza anche qui ed è molto meglio un sindaco che abbia le stesse idee del governo centrale. A rendere incerto il confronto c'era poi la decisione di Chiamparino di non chiedere l'appuntamento con Rifondazione (che tuttavia ha invitato i suoi elettori a mobilitarsi per il centrosinistra). Il risultato da ragione al candidato del centrosinistra e alla sua linea e conferma il dato delle politiche: l'Ulivo è in ripresa al nord. Il dato di Torino è confermato in altri scontri importanti. A Belluno, nel nord-est, il candidato del centrosinistra è in testa. Così a Rimini, (dove la sfida era difficile anche per motivi locali) mentre perde, ma rispetto ai dati del primo turno registra un incremento, a Rovigo. Perde, ma di pochissimo a Benevento. Così anche alle provinciali di Lucca e Mantova: l'Ulivo passa in entrambe le elezioni. Per motivi opposti (l'Ulivo è andato molto male al Sud il 13 maggio) la vittoria di Rosa Russo Iervolino è altrettanto significativa. La piazza si è fatta difficile nelle ultime settimane e l'accerchiamento del Polo è stato evidente e martellante. In una città come Napoli il peso e la pressione del governo centrale poteva essere decisiva. Rosa Russo Iervolino invece ha vinto bene anche la sua personale battaglia. Anche per questo, la giornata di ieri cambia il quadro politico. Nonostante l'ampia maggioranza di seggi Berlusconi sa che più della metà del paese non è con lui. L'Ulivo sa, con qualche rimpianto, che può riprendere bene la sua battaglia nel Paese.

Bruno Miserendino

lunedì 28 maggio 2001

oggi

rUnità

5



Exit poll con il fiato sospeso, testa a testa tra i candidati. Poi la notizia: Rosetta ha preso il cuore dei napoletani, Baci e abbracci nella sede del comitato e l'appuntamento a piazza Municipio per festeggiare

# Rosa Russo Jervolino ha conquistato Napoli

Si afferma con il 52,3% contro il 47,3 di Martusciello. «Abbiamo vinto, il rinnovamento continua»

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**NAPOLI** E adesso tutti a piazza Municipio. A Napoli è la festa della democrazia. Perché Rosa Russo Jervolino col suo 52,3 per cento ha inchiodato il rappresentante di Berlusconi, Antonio Martusciello, ad un inutile 47,7 per cento. Ancora una volta, come è successo nel '93, nel '97, e nel 2000, il centro sinistra ha fermato la destra berlusconiana a Napoli. «Non sono passati» dice Rosetta Jervolino nella sua prima dichiarazione ai giornali. «Hanno offeso Napoli e la Napoli democratica ha reagito. Abbiamo vinto e il rinnovamento continua». Al comitato è festa grande, una gioia immensa, a mezzanotte e mezza arriva lui, Antonio Bassolino, l'uomo più odiato dalla destra e dal vecchio sistema di affari in questa città. È lei, Rosa Russo Jervolino - un nome e cognome troppo lungo che i napoletani hanno subito affettuosamente sintetizzato in Rosetta - il nuovo sindaco della capitale del Sud. Primo sindaco donna di Napoli, primo sindaco donna della terza città italiana. Nata a Napoli il 17 settembre del 1936, laureata in giurisprudenza, è da sempre impegnata in politica. Democristiana legata al cattolicesimo sociale, entra in Parlamento, al Senato, per la prima volta nel 1979, poi i ministeri in vari governi Dc: Affari Sociali, Pubblica Istruzione, infine Interni, con Massimo D'Alema presidente del Consiglio. Si definisce una donna «tostissima», un «caratteraccio», doti che si sono rivelate preziose in una campagna elettorale senza esclusioni di colpi. Perché il centro destra a Napoli voleva vincere a tutti i costi e insieme ai partiti del Polo volevano la loro rivincita i vecchi poteri spazzati via otto anni fa. Le grandi lobby dei costruttori che si sentono stretti in un piano regolatore che non lascia mani libere alla cementificazione delle aree migliori della città, alcuni ambienti finanziari e i poteri forti che qui hanno organizzato giornali, tv, riviste. Ma soprattutto cercava la sua rivincita il vecchio sistema di potere politico-affaristico. Questa è stata la campagna elettorale del grande ritorno sulla scena politica e parlamentare di Alfredo Vito, l'ex tangentista pentito, «che si è sciacquato le mani col patteggiamento, dice la «stosa Rosetta», e della sua Nuova Dc.

È stata una campagna elettorale dove il Polo ha messo in campo risorse finanziarie incedibili: manifesti, striscioni, aerei e spot tv. E soprattutto l'impegno diretto, senza più mediazioni, nelle elezioni per i consigli di alcuni grossi quartieri popolari di cognomi illustri, rampolli e parenti di famiglie camorristiche. Dure le parole d'ordine del Polo: Na-

poli si adegui al quadro politico nazionale, altrimenti non avrà i finanziamenti necessari per il suo sviluppo. Per rimarcare la necessità di una «omologazione» che la città ha vissuto come un inaccettabile ricatto, sono scesi in città Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. «È necessario che Napoli entri in sintonia col governo dell'Italia», ha detto giovedì scorso il futuro Presidente del Consiglio in Piazza Plebiscito. In una manifesta-

zione pacchiana, dove la «napoletanità» più becera la faceva da padrona assoluta. Con il «tié, quando ce vo ce vo» di Alessandra Mussolini, «o surdato nammurato» malamente cantata da uno stonatosissimo Berlusconi, e uno striscione («Presidè tu si na cosa grande») innalzato fin sopra Palazzo Reale. «La città si è sentita offesa», dice Nicola Oddati, segretario dei Ds napoletani, «aggredata, colpita nei suoi valori più forti. Il

Polo e Martusciello perdono per questo: non hanno capito che Napoli in questi otto anni è cresciuta, in civiltà e senso civico, soprattutto. Hanno fatto una campagna elettorale laurina, hanno voluto riportare indietro l'orologio della storia a cinquant'anni fa, ma nel frattempo la città era andata avanti. Nonostante loro e le loro buffonate».

Nel comitato per «Rosetta sindaco», in via Bracco, a pochi passi da

Piazza Municipio, c'è una euforia incontenibile, gioiosa. Tutti si abbracciano. Si commuove Francesca Russo, la figlia più giovane del nuovo sindaco, che ha affiancato la madre in questi mesi duri. Hanno le lacrime agli occhi anche loro, «i mastini» del comitato: Pasquale Losa, che sembra più magro del solito e ormai mastica le sigarette, e Massimo Paolucci: insieme a decine di volontari hanno tenuto in piedi la macchina

elettorale della Jervolino. «Una macchina - dice Losa, ex leader della Cisl ed ex assessore al Comune - che abbiamo fatto viaggiare con pochissima benzina: la nostra campagna elettorale è stata giocata sul lavoro volontario, ci è costata poche centinaia di milioni. Quanto Martusciello spendeva in un giorno solo per i suoi tre aerei». Ora tutto è finito, il pericolo è scampato, Rosetta stringe mani e rilascia interviste alle tv. È

commossa e fiera. Al comitato elettorale del suo avversario in via dei Milie, erano certi della vittoria, sventolavano sondaggi che davano Martusciello due punti sopra e perciò avevano già comprato una maxi-torta da trenta chili per festeggiare. Quel dolce ora dovranno rimandarlo indietro, perché Napoli non si è allineata. Napoli ha scelto il rinnovamento e l'onestà. Come otto anni fa ha scelto di andare avanti.



Rosa Russo Jervolino candidata per l'Ulivo a sindaco di Napoli  
Fusco/Ansa



## Piazza Plebiscito

### Un lavoro da continuare non il fondale di nuvole

Claudio Pappaianni

Si ricomincia da due. Anzi, si ricomincia da Piazza del Plebiscito. È da lì che i due candidati a sindaco di Napoli si erano pubblicamente congedati dai propri sostenitori. Giovedì era toccato ad Antonio Martusciello con i vertici della Casa della Libertà. C'erano tutti tranne l'inquilino più scomodo da portare in questa gita con vista sul Golfo di Napoli: Bossi. Berlusconi, dal palco con sfondo azzurro che copriva le meraviglie della Basilica di San Francesco di Paola, ha presentato tutti chiamandoli per nome, uno per uno tranne l'Umberto da Giussano. Oltre duecento pullman da tutto il Mezzogiorno e dal basso Lazio, una gru portata davanti Palazzo Reale per tirar su uno striscione oleografico dedicato al Presidente dell'azienda

Italia («Tu si 'na cosa grande»), tric-trac, mortaretti, la banda e le bandiere in mano. Il sindaco no, quello non c'era. C'era il festeggiato, però, quell'Antonio Martusciello, diplomatico, già manager di Publitalia, tra i primi a metter su la maglia azzurra quando si era trattato di scendere in campo. Una promessa solenne, la sua: centomila posti di lavoro. E con questi sono umilionesecentomila. I nuovi posti di lavoro promessi dal candidato del Polo erano, in verità, ottantamila ad inizio campagna elettorale, frutto di un piano di investimenti per 10.000 miliardi, «risorse pubbliche e private», per migliorare la viabilità, rafforzare la rete di trasporto su

ferro, parcheggi, valorizzazione del tessuto urbanistico, riqualificazione del litorale e avvio della costruzione della nuova Bagnoli. Bello, tutto molto bello. Se non fosse per il fatto che, tanto per cominciare, ventimila posti di lavoro verranno dal Piano Regolatore che la precedente giunta di centrosinistra

non aveva sfidato, non ne aveva per niente. C'era lì la chiesa con i suoi porticati e una gigantografia della Piazza com'era prima dell'avvento di Bassolino: un mega-parcheggio. Un'immagine per non dimenticare quel che c'era lì e com'era tutta la città appena otto anni fa. «Continuità» è

## Voto senza incidenti e senza code Affluenza alle urne in lieve calo

**ROMA** La giornata dei ballottaggi è trascorsa tranquilla, senza incidenti e soprattutto senza le interminabili code che hanno contrassegnato il primo turno.

Il numero dei votanti, soprattutto nelle tre città, si è mantenuto costante con affluenza in aumento nella capitale, stando almeno ai dati diffusi alle 19.

Alle 21 il dato complessivo nazionale diffuso dal ministero dell'Interno parlava di 64,2% di votanti contro il 68,4% di 15 giorni fa. Secondo dati diffusi dal Comune di Roma, aveva votato il 54,95 per cento degli aventi diritto. Al primo turno la percentuale dei votanti era stata del 48,55 per cento.

Alle 12 aveva votato il 22,91 per cento degli elettori. La situazione nei 2586 seggi della capitale è tranquilla e non si sono verificate code e disagi.

L'aumento di una cabina nelle sezioni con più di 700 elettori e la presenza di sole due schede (sindaco e presidenza di municipio) ha snellito le operazioni di voto e l'attesa si è ridotta a pochi minuti. L'affluenza dei votanti ai 919 seggi di Torino, dopo le 11.30 non ha tenuto il ritmo delle prime ore della giornata.

Ed anche se non c'è stato per il ballottaggio il temuto astensionismo alle 18.30 i votanti risultavano circa il 5% in meno rispetto alla stessa ora di 15 giorni fa.

In tutto 388.766 elettori, pari al 50,37% del totale, contro i 426.705 (55,33%) della medesima ora di domenica 13 maggio.

L'affluenza alle urne fa segnare un andamento contrastante nei due maggiori comuni della Campania dove si vota per il ballottaggio.

Alle 19 nel capoluogo partenopeo aveva votato il 47,84% degli aventi diritto contro il 42,47% del primo turno.

A Benevento l'affluenza alle urne alla stessa ora fa registrare il 51,17% degli elettori, contro il 54,31% della prima tornata.

ha varato. Senza contare tutte le grandi opere in via di ultimazione con in testa l'ultimo tratto della MN, quella che Martusciello prometteva di ampliare, e la nuova Bagnoli appunto. Ventiquattrore dopo la Piazza cambiava volto, qualche migliaio di persone in più, musica, bandiere in mano e cartoncini rosa tutti per lei: Rosetta. Il palcoscenico era tutto suo. C'era lì la chiesa con i suoi porticati e una gigantografia della Piazza com'era prima dell'avvento di Bassolino: un mega-parcheggio. Un'immagine per non dimenticare quel che c'era lì e com'era tutta la città appena otto anni fa. «Continuità» è

stata la prima parola d'ordine di una campagna elettorale aspra e dura per Rosa Russo Jervolino. Proseguire il cammino iniziato otto anni fa da Antonio Bassolino, completare le opere e concentrare i propri sforzi a «soddisfare i bisogni di lavoro e casa e il diritto ad una maggiore sicurezza». Punta l'indice sulle periferie Martusciello, dove il centrosinistra ha portato verde in mezzo alle brutture di cemento che ha iniziato a demolire come le Vele di Secondigliano, ha portato e porterà 3200 nuove case dell'edilizia pubblica, nuovi insediamenti produttivi rispettosi dell'ambiente al posto di industrie dismesse ed inquinanti, nuove sedi per l'università e la ricerca, porti turistici. Sviluppo, solidarietà, identità e legalità i quattro punti cardinali del programma di Rosetta. Non un vocabolario astratto ma una sfilza di risultati che hanno cambiato il volto alla città.

## Fontanili vince a Mantova

**ROMA** Con il 51,4 il candidato del centro sinistra, Fontanili, si è aggiudicato, secondo i dati provvisori relativi a 369 sezioni su trecentosessantatré la carica di presidente della Provincia di Mantova. Bassa l'affluenza al voto per il rinnovo delle due amministrazioni provinciali di Mantova e Lucca. Alle 19 l'affluenza era ancora in calo per il ballottaggio rispetto ai dati già assai contenuti del rilevamento delle 12 quando a Mantova si era recato a votare il 20,8% degli elettori, contro il 24,7% del primo turno. A Lucca, il 17,6% contro il 20,9% del primo turno.

Alle 19, infatti, secondo i dati del Viminale, aveva votato, in media, il 43,4% degli elettori contro il 60,4% del primo turno.

Alla consultazione elettorale sono interessate come è noto oltre a sette capoluoghi di provincia (Roma, Napoli, Torino, Belluno, Benevento, Rimini e Rovigo) oltre 77 amministrazioni comunali.

Sconfitto il candidato della Casa delle Libertà, Luigi Panzan, con un margine di oltre tre punti percentuali

## A Belluno vince ancora il centrosinistra Ermano De Col è il nuovo sindaco

**BELLUNO** Ermano De Col, candidato del centrosinistra, è il nuovo sindaco di Belluno. Il conteggio ufficiale delle schede ha sancito la sua vittoria con il 51,7% dei voti contro il 48,3% ottenuto dal suo avversario del centrodestra, Luigi Panzan. Una vittoria ancor più significativa perché ottenuta al termine di una sfida serratissima.

Per questo ballottaggio i due candidati hanno cercato di pescare soprattutto dai serbatoi delle liste autonomiste che, sommate insieme, al primo turno avevano calamitato quasi il 15 per cento, ponendosi come ago della bilancia del ballottaggio.

Il risultato appariva incerto perché delle due liste, una sola era in aperto appoggio al candidato della Cdl, Luigi Panzan, uscito il 13 maggio con il 34,5 per cento. L'altra lista autonomista, pur non

schierata apertamente, denotava al suo interno una spiccata riottosità a portare acqua al centrodestra. Mentre a favore del candidato di centro sinistra, Ermano De Col, capogruppo uscente di «Alleanza di progresso», si è pronunciata anche la società civile: «È stato un clima di vigilia promettente», dice il segretario Ds Antonio Polesana.

«Fino all'ultimo i nostri militanti si sono impegnati, quasi un porta a porta. Abbiamo fatto il massimo. Abbiamo sensibilizzato tutti i candidati della lista, anche i non eletti: bisogna correre, contattare i nostri elettori del primo turno, quelli sicuri, perché la riconferma è la condizione per poter vincere. Gli altri però han fatto l'accordo con una lista di centro, e noi abbiamo dovuto lavorare per superare l'handicap».

La «caccia» al voto autonomi-

sta, dunque, è stata la chiave per vincere o perdere: «Il candidato sindaco della lista autonomista di centro ha fatto l'accordo con il centrodestra, per qualche poltrona, ma la matematica non è determinante, molti di loro ci avevano telefonato: non è certo che tutto quel 15 per cento si sommi al 34 di Panzan. Così è stato».

Una quarta lista era ispirata a Forza Italia, ma in dissenso: «Me l'han detto loro: non oltre il 2 per cento vota Cdl». Belluno è andata alle urne dopo otto anni di centrosinistra: «È stato il nostro buon governo. Se fossero passati loro, sarebbe stato grave: Belluno è l'unico baluardo della provincia, che è composta da 69 Comuni, di cui solo Belluno e Feltre superano i 15 mila abitanti. In otto anni la città ha cambiato faccia, è diventata importante, riconosciuta nel resto

dell'Italia. Prima ci confondevano, i giornali scrivevano "Belluno in provincia di Bolzano". Ora si sa che esiste. Abbiamo rifatto il centro storico, la zona pedonale, la viabilità».

Ermano De Col ha colto tutta la durezza dello scontro nella arroganza degli altri. Persino un appello di medici a suo favore è stato censurato dal direttore della Asl. Se i medici hanno sentito il bisogno di schierarsi con il centrosinistra, un motivo ci dev'essere: «Perché sono democratici, capiscono che non si può lasciare a Forza Italia il governo di tutto».

E hanno appoggiato lui, maestro elementare. Ds: «Ho guidato questa coalizione di centro sinistra, che comprende anche Rifondazione per non ripetere gli errori dei nostri dirigenti al centro. Tutti gli altri ci sono stati contro, com-

prese le forze autonomiste che si davano tante arie di sinistra».

Alla vigilia De Col non aveva voluto fare una previsione: «Non la possiamo azzardare, siamo sul filo di lana. Dall'altra parte gravano le mani sulla città, su una Belluno sempre moderata ma in contro-

tendenza perché qua da noi la Lega non vince, nemmeno quando fa man bassa ovunque, perché qui resiste sul fondo una coscienza molto moderata, ma anche molto democratica. Belluno è medaglia d'oro della Resistenza: certe cose non le abbiamo abbandonate».





Un carabiniere osserva l'interno dell'auto colpita da un sasso Orlandi/Ap

In Valtellina un giovane automobilista rischia di perdere un occhio. La madre: chi può divertirsi così? Fermate due persone

## Sulle strade torna l'incubo sassi, ferito un ragazzo

**SONDRIO** Ancora degli sconsiderati alla ricerca di un folle divertimento lanciando sassi per la strada, ancora un automobilista, il ventiduenne Andrea B., colpito con drammatiche conseguenze. La sua colpa? Passare di là per caso...

È successo la scorsa notte, in Valtellina, lungo la strada statale 38, nei pressi del comune di Castione Andevenno. Il giovane colpito ha subito l'asportazione del bulbo oculare sinistro dopo una lunga operazione all'Ospedale civile di Brescia durante la quale i neurochirurghi sono dovuti intervenire anche su altre gravi lesioni al volto.

In base alle prime ricostruzioni effettuate dalle forze dell'ordine, il sasso che ha colpito il parabrezza dell'Audi 3 condotta da Andrea B. non è stato lanciato da

persone appostate ai margini della strada statale bensì da un'altra automobile che proveniva nella direzione opposta, rendendo quindi ancor più micidiale l'impatto.

Ad aiutare gli inquirenti sono state altre persone oggetto dello stesso folle trattamento da parte di quella che, secondo le forze dell'ordine, è con tutta probabilità una banda di giovani alla ricerca di qualche assurdo divertimento nel sabato notte. Ben sette autovetture, infatti, sono state colpite da sassi sulla medesima strada in orari diversi. Per fortuna nessun altro passeggero ha riportato lesioni personali, mentre varie altre autovetture sono state danneggiate.

La polizia ha già fermato due ventenni, sospettati di essere coinvolti nel drammatico episodio.

Entrambi sono stati sottoposti ad un lungo interrogatorio protrattosi per tutto il pomeriggio di ieri. Altri importanti sviluppi sono attesi nella giornata odierna.

Gli accertamenti dei sanitari - prima quelli di Sondrio dove il ragazzo era stato inizialmente ricoverato, poi quelli di Brescia - non hanno ancora consentito di stabilire se le gravi ferite riportate da Andrea siano state causate direttamente da un impatto con la pietra oppure, come al momento sembra più probabile, da un successivo urto, che ha fatto scattare l'apertura dell'airbag. Il giovane, rappresentante di commercio, residente a Villa di Tirano, ha infatti perso il controllo della sua macchina ed è finito fuori strada dopo il terribile impatto con il sasso.

«Chi si può divertire in que-

sto modo?». La domanda, rimasta a lungo sospesa nell'aria, è quella che si è posta la madre di Andrea B., accorsa insieme con il marito all'Ospedale civile di Brescia. A consigliare l'immediato trasferimento dal nosocomio di Sondrio erano state le gravissime lesioni riportate al volto dalla vittima dello sciagurato lancio. E, ancora ieri sera, i medici non avevano potuto sciogliere la prognosi, anche se Andrea non è considerato in pericolo di vita.

«Chi si può divertire in questo modo?», ha mormorato più volte la madre affranta. E alla fine la donna è riuscita a scambiare qualche parola con suo figlio. A quanto si è appreso riguardo il colloquio, il giovane afferma di «non ricordare niente di quanto successo la notte scorsa».

«Non capiamo come possa es-

sere successa una cosa del genere - ha poi dichiarato la madre - anche perché sappiamo che non è stata l'unica auto colpita da sassi durante la notte. Chi si può divertire in questo modo, mettendo in pericolo la vita delle persone? Mio figlio è giovane, spero che non resti penalizzato per tutta la vita da questo fatto terribile. Ma è incredibile che certa gente possa andare in giro a questo modo, con lo scopo di provocare dolore».

Come detto, Andrea B. esercita la professione di agente di commercio, e lavora insieme con il padre. Un ragazzo come tanti altri, grande appassionato di sport, frequentatore di una palestra e amante della musica. Un ragazzo come tanti, la cui esistenza resterà però segnata dalla folle bravata di una banda del sabato sera.

## Ucciso perché si ribellava al gioco erotico?

*Il piccolo marocchino non è stato violentato. E il presunto assassino nega di averlo spinto sotto il treno. Il padre della vittima: tutti sapevano, noi no*

Massimo Burzio

**TORINO** Tra lacrime, lunghe pause, cali di attenzione e, anche qualche difficoltà di parola, C., il quattordicenne accusato dell'omicidio di A. il piccolo marocchino di sei anni, avrebbe detto agli inquirenti che no, lui non voleva uccidere: «Non l'ho spinto sotto al treno, cercavo soltanto di accompagnarlo dall'altra parte dei binari».

Come siano andate effettivamente le cose cercherà di chiarirlo la Procura minorile di Torino. L'udienza per la convalida del fermo è prevista per martedì e sino ad allora C. non potrà incontrare nessuno: né i genitori né l'avvocato difensore, Maria Teresa Leone. E così, è rinchiuso, in isolamento, al Ferrante Aporti, lo stesso carcere in cui ci sono Erika e Omar, i fidanzatini assassini di Novi Ligure.

L'avvocato Leone, chiederà, viste le condizioni del suo assistito, misure di detenzione diverse da quelle attuali come l'affidamento ad una comunità o, addirittura il ritorno a casa, da quel papà operai Fiat e da quella mamma che non sanno darsi pace per quello

che è successo.

Non molto distante abitano i familiari di A. Per l'intera giornata c'è stato un via vai di connazionali venuti sino alla Falchera per portare un po' di conforto a quella madre tanto dignitosa quanto impietrita in un dolore che la porta ad abbracciare, meccanicamente, chiunque le si avvicini. Quasi che un contatto fisico tanto fugace potesse alleviare la sua tristezza.

Il padre del piccolo marocchino, però, ha qualcosa da dire. Sono accuse pesanti: «Tutti lo sapevano meno noi. Quel ragazzo - dice - aveva già cercato di usare violenza ad un altro bambino e c'erano state due denunce. Perché - si chiede - nessuno ci ha avvertiti?».

Dei fatti citati da Abdessalam, questo il nome del genitore dell'ucciso, non ci sarebbe, però, traccia. Ai Carabinieri non sarebbero arrivate neanche segnalazioni in merito ai comportamenti molesti di C.

Anche in questo senso, quindi, le indagini sono ancora in corso. Occorrerà, infatti, capire se, davvero, oltre ad essere, come raccontano alla Falchera: «Un po' strano e uno che a scuola dava fastidio», il ragazzo brasiliano adottato fosse, come si comincia a mormo-

rare, una specie di organizzatore di giochi erotici tra coetanei o quantomeno uno dei più attivi in questi «passatempi».

In pratica, specie in queste sere alle soglie dell'estate, sembrerebbe che alcuni ragazzi si sarebbero riuniti per sfogliare, in segreto, delle riviste erotiche. Da qui sarebbero nate situazioni particolari di erotismo di gruppo che, in qualche caso, sarebbero andate oltre.

Inutile dire che quando capitano fatti come quello della Falchera la fantasia si spreca e, improvvisamente, chi magari taceva comincia a parlare e chi faceva finta di non sapere, magicamente, ricorda fatti e particolari che, poi, vanno tutti verificati.

Resta il fatto che l'autopsia del piccolo marocchino (effettuata ieri) ha escluso una violenza sessuale. Il bimbo, però, è stato trovato, pare, senza le mutandine. Con il che si può azzardare l'ipotesi di una sorta di erotismo di gruppo andato oltre le intenzioni e finito in una doppia tragedia. Quella del piccolo A. straziato dal treno e quella di C. che quando riuscirà, se sarà in grado, di capire la gravità dei fatti sarà, anch'egli, una vittima.

Come vittime sono i quattro genitori dei ragazzi e fatte le debite, «debitissime», proporzioni, persino, quel povero gatto che da due giorni, dal balcone della casa di C. guarda le finestre sprangate e si lamenta, continuamente, non soltanto per la mancanza di cibo ed acqua.

E sulla Falchera è come se ci fosse una cappa di piombo dalla quale quasi nessuno riesce a libe-

rarsi e a pensare che quella di ieri poteva essere e non è stata, una normale domenica. E, invece, tra televisioni, cronisti e forze di polizia è come se nessuna domenica possa più essere come quelle di un tempo. Magari noiose, con i ragazzi che si ritrovano a far nulla per cercare di sconfiggere la noia, proprio come accade in tante periferie italiane. Come quando A. era ancora vivo.



Il luogo dove il piccolo extracomunitario è morto Pincal/Ap

Il folle gesto a Milano: la vittima dirigeva una cooperativa di trascrizione al Palazzo di giustizia

## Massacra la moglie con un bisturi e poi tenta di tagliarsi le vene

**MILANO** Un uomo di 53 anni ha ucciso la moglie con un bisturi e poi ha tentato di togliersi la vita, ma è stato salvato in tempo.

È accaduto ieri intorno alle 15.30 in un appartamento nel centro di Milano. È stato proprio l'uomo, un ex imprenditore edile che un incidente ultimamente aveva costretto a muoversi con le stampelle, ad annunciare il suo folle gesto. Per telefono ha chiamato un parente dicendo aver ucciso la moglie e comunicandogli anche l'intenzione di suicidarsi. Subito è scattato l'allarme ma quando i soccorritori hanno sfondato la porta dell'abitazione dove vivevano i due coniugi, era troppo tardi: la donna giaceva in un lago di sangue, morta; non molto distante il marito, con le vene tagliate.

La vittima si chiamava Marzia Bernasconi e aveva 48 anni. Lavorava come trascrittrice al Palazzo di giustizia di Milano, che si trova a poca distanza dall'appartamento al quarto piano di via Orti 14 dove è avvenuto il dramma, ed era responsabile della Cooperativa Athena, la società per la trascrizione dei verbali di interrogatorio e dei processi del Palazzo di giustizia di Milano. Per ora la polizia non ha

potuto interrogare il marito che è ricoverato al Policlinico in condizioni non gravissime. È possibile, comunque che oggi le cure dei medici possano mettere in grado l'uomo di rispondere alle domande degli investigatori e spiegare così le ragioni del delitto che al momento resta senza movente.

Secondo quanto hanno raccontato alla polizia i vicini sembra comunque che i due coniugi ad un certo punto abbiano iniziato a discutere animatamente. La discussione è ben presto degenerata ed è possibile che a questo punto l'uomo abbia afferrato un bisturi con il quale ha colpito più volte la moglie. Sul suo corpo sarà eseguita l'autopsia per stabilire da quanti fendenti è stata raggiunta e per accertare quale, tra i tanti, è stato il colpo mortale.

Marzia Bernasconi a Palazzo di giustizia di Milano era molto conosciuta proprio per la sua attività di trascrittrice. La cooperativa Athena, infatti, per molti anni ha avuto la sua sede all'interno del Palazzo milanese. Fino a qualche anno fa aveva gli uffici al sesto piano, poi aveva trasferito la sede al di fuori della città della giudiziaria.

### Veleno ai genitori Perizia psichiatrica?

**TORINO** I legali di Micaela Cardellio chiederanno che la giovane sia sottoposta a perizia psichiatrica. La ventenne torinese, che ha tentato di avvelenare i genitori con dosi massicce di antidepressivo perché contrastavano la sua storia d'amore con un impiegato di 38 anni, in carcere ha difficoltà ad alimentarsi e dorme poco. È accusata di tentato omicidio, ma Micaela insiste che intendeva solo «far venire un bel mal di pancia a mamma e papà». L'ha ribadito all'avvocata Cristina Patrito, cui ha scritto una lunga lettera per far giungere ai genitori, Roberto e Donatella, la richiesta di perdono. Le indagini non sono ancora concluse. Insospetisce la circostanza dell'intossicazione, a causa dello stesso farmaco, patita dalla nonna della giovane un anno fa. La polizia cerca di capire se vi sia una relazione fra questo fatto e quanto accaduto ai genitori, se non si sia trattato di un lungo, lento progetto di avvelenamento. Padre e madre dicono infatti di avere più volte sentito del gusto amaro in liquidi e alimenti vari.

WWW.UNITA.IT

**l'Unità**

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

lunedì 28 maggio 2001

| pianeta

rUnità

7

Nel mirino la città santa, 35 i feriti. L'ambasciatore Burns chiede di fermare la violenza

# Raffica di attentati contro il dialogo

## Il mediatore Usa incontra Arafat e Sharon, la Jihad colpisce

Umberto De Giovannangeli

Un'esplosione e poi, a distanza di poco tempo, un'altra ancora. Il centro della città chiuso per ore. Gli artificieri che setacciano le strade alla ricerca di altri ordigni. Paura, angoscia, terrore. Negozi che chiudono, gente che fugge alla ricerca di un improbabile rifugio. Una notte di fuoco seguita da una giornata di terrore. Questa è Gerusalemme oggi. Una città sotto shock, sotto assedio. Una città che si scopre vulnerabile, insicura, alla mercé degli attacchi dei terroristi palestinesi, quei terroristi che il premier Ariel Sharon aveva promesso di estirpare in pochi mesi e che, invece, dimostrano di poter colpire come, dove e quando vogliono. Da settimane gli stremati responsabili della sicurezza avvertivano la popolazione del rischio di tiri di mortaio palestinesi contro i rioni periferici. Invece i proiettili di mortaio sono schizzati proprio dalla strada più centrale, Jaffa street.

Sono le 8.57 (7.57 in Italia) quando nella centralissima via Jaffa, a poca distanza dal comando distrettuale di polizia e da una antica chiesa russa, si scatena l'inferno. Un'autobomba esplose e subito dopo la vettura dove l'ordigno era collocato prende fuoco. Una grande e soffocante nuvola nera avvolge l'area. Trentuno persone rimangono ferite, nessuna in maniera preoccupante. Per la prima volta i terroristi fanno uso di una bomba composta da chiodi, bulloni e proiettili di mortaio. Un mix devastante, congegnato per provocare una carneficina. I passanti sentono ripetute esplosioni. Gli artificieri appureranno più tardi che nell'autobomba c'erano sei proiettili di mortaio. Uno è atterrato su un tetto distante duecento metri, un altro nel Parco dell'Indipendenza lontano centinaia di metri. Nugoli di chiodi d'acciaio sono caduti nella Piazza Sion. Se il

massacro è stato evitato è perché a causa del ponte tra il riposo di «shabat» e la festa ebraica della Pentecoste, in strada, a differenza del solito, c'era poca gente.

Poche ore prima, in piena notte, un'autobomba era esplosa in una strada piena di locali notturni e ristoranti, provocando quattro feriti, anch'essi in modo lieve. «Ritengo che l'intenzione fosse quella di attentare a via Mombaz, piena di giovani usciti per divertirsi», dichiara alla radio militare il capo della polizia di Gerusalemme Mickey Levy. L'attentato di via Jaffa viene rivendicato dalla «Jihad» islamica, quello dell'altra notte dal Fronte popolare di Liberazione della Palestina. Quelle bombe sono anche il «benvenuto» dei «soldati di Allah» al nuovo inviato Usa in Medio Oriente William Burns che ieri ha iniziato la sua prima «missione impossibile» in terra di Palestina.

A Ramallah, il diplomatico americano incontra Yasser Arafat. Un colloquio protrattosi per un paio d'ore, alla fine del quale a prevalere è un moderato ottimismo. «Abbiamo avuto - afferma Burns - un incontro costruttivo sull'applicazione del rapporto della Commissione Mitchell per porre fine alla violenza». L'inviato del presidente. Bush ha saputo, poco prima del faccia a faccia con il leader palestinese, del secondo attentato a Gerusalemme. «Gli Stati Uniti - ribadisce Burns - condannano fermamente gli attacchi terroristici avvenuti e nelle discussioni con il presidente Arafat hanno esortato a fare tutto quanto possibile per fermare tali attacchi». Un giudizio positivo sul primo incontro con l'inviato Usa (un secondo è previsto per oggi) viene dal capo dei negoziatori dell'Amp, Saeb Erekat. «Abbiamo affrontato tutte le questioni - spiega Erekat - compre-

se quelle relative a un calendario e al contesto necessario per applicare il rapporto Mitchell nella sua totalità e non parzialmente». Erekat condanna gli attentati di Gerusalemme ma ricorda che a Betlemme due bambini palestinesi sono stati feriti dal fuoco dei coloni in un villaggio vicino a Betlemme. Insomma, dolore contro dolore, sangue contro sangue. In serata, l'inviato Usa incontra Ariel Sharon. «Si è trattato - dichiara Raanan Gissin, portavoce del premier - di una seduta di lavoro volta a trovare i modi per realizzare le raccomandazioni della Commissione Mitchell. Ma a Burns, Sharon mostra documenti «confidenziali» che provano, a giudizio d'Israele, la responsabilità diretta di Arafat nell'ondata di attentati che ha colpito lo Stato ebraico. Un modo per supportare l'avvertimento rilanciato da «Arik il duro»: «La nostra pazienza è agli sgoccioli».

Poliziotti e pompieri israeliani ispezionano la zona dove è esplosa l'autobomba alla ricerca di eventuali ordigni inesplosi. A lato una giovane donna rimasta ferita nell'attentato

Ap



## Gerusalemme avvelenata da autobombe e paura

### «Diventi capitale di due Stati»; «No resterà israeliana»

«Gerusalemme non è la capitale d'Israele dai tempi di Camp David ma dai tempi di re David. Non possiamo cedere la sovranità su Gerusalemme. Non neghiamo l'esistenza del problema dei Luoghi Santi all'Islam e al cristianesimo. Pensiamo che questo debba far parte di una trattativa con il mondo islamico e non con i palestinesi, i quali non hanno mai rappresentato nella storia una nazione e di conseguenza non hanno mai avuto Gerusalemme come loro capitale». Parola di Meir Shitrit, ministro della Giustizia nel governo guidato da Ariel Sharon. Gerusalemme torna nel mirino dei terroristi e le fiamme che si levano dalle esplosioni a ripetizione che sconvolgono la città rischiarano di nuovo la storia tormentata della Città contesa. Una città in cui la paura ti accompagna in ogni momento della giornata. Modifica le tue abitudini, trasforma in avventura gesti o atti che appartengono alla

normalità del vivere quotidiano. La paura, però, ricostruisce un'identità comune perché si proietta su una realtà condivisa, la paura ha bisogno di un nemico contro cui fare fronte, sul quale proiettare frustrazioni e desiderio di vendetta. Vivere a Gerusalemme vuol dire «imparentarsi» con la paura, scontrarsi, ogni giorno, con quei Muri dell'odio e della diffidenza che separano israeliani e palestinesi.

«Gerusalemme - afferma lo scrittore israeliano Amos Elon, autore di un libro di struggente bellezza su «Gerusalemme. I conflitti della memoria» - oggi, è, ancora una volta, ciò che è stata così spesso nella sua storia: una città in guerra con se stessa. Le immagini del conflitto che si è di nuovo scatenato nelle sue strade appaiono quasi quotidianamente sugli schermi televisivi di tutto il mondo. La situazione suggerisce facili generalizzazioni; nell'era della televisione chi scrive di storia

è spesso frastornato dalla manipolazione delle immagini. Nel caso di Gerusalemme - quel nome evoca, inevitabilmente, degli stereotipi - ciò non sorprende». «La città - prosegue Elon - si dice, è avvelenata

Ogni pietra è motivo di contesa nella città dei luoghi santi. «Nazionalismo e religione sono una miscela esplosiva»

Le due radici del conflitto che si è riaperto nelle sue strade, ciò che si sostanzia col fragore delle autobombe, sono il nazionalismo e la religione; ne è facile dire quale, fra quelle due forze abbia un peso mag-

giore: certo è che sono complementari e che l'una trova alimento nell'altra. Entrambi, il nazionalismo e la religione, offrono ai loro adepti un'identità e un progetto di salvezza; entrambi offrono un sistema escatologico in cui si esprime il significato della vita, e che fornisce criteri di giudizio infallibili per valutare gli eventi».

La paura collante esistenziale, una presenza inquietante e che tuttavia dà identità, riempie di sé la tua vita, offre ragioni, altrimenti introvabili, per riconoscersi e stare insieme, per inventare nuove complicità: «Ciò che mi preoccupa maggiormente - riflette lo scrittore David Grossman, è l'assue-

fazione sempre più diffusa ad una condizione di guerra, come se fosse un elemento naturale, connotato all'essere ebrei o palestinesi. E questo stato di perenne tensione serve anche per sfuggire ai problemi che una vita normale ti pone, in famiglia, al lavoro, nella vita di tutti i giorni. I chiarimenti vengono rinviati, le scelte più impegnative accantonate. In nome di una condizione di eterna precarietà che è dettata dalla paura e dalla guerra».

Vivere a Gerusalemme significa fare i conti con un senso di appartenenza portato agli estremi, con una bramosia di possesso che permea ogni pietra millenaria della città così come i discorsi di molti suoi abitanti. «Compromesso a Gerusalemme - annota ancora Elon - vuol dire qualcosa di più di un piccolo spostamento di confine qua e là. A Gerusalemme non si lotta per una parte; si lotta per il tutto; e prima di tutto per il centro storico all'inter-

no delle antiche mura, laddove si trovano i tre più importanti Luoghi sacri»: la Pianata delle Moschee, il Muro del Pianto e la Chiesa del Santo Sepolcro. Vivere a Gerusalemme significa anche fare i conti con la rabbia e la frustrazione della popolazione araba, di quella che ha resistito ad un'espulsione strisciante protratta senza soluzione di continuità dal 1967 ad oggi. Un dato per tutti: dal 1967 al '95 gli israeliani hanno espropriato per gli insediamenti oltre due terzi dei terreni di Gerusalemme Est. Nello stesso arco di tempo, solo 9mila appartamenti furono costruiti per i palestinesi di Gerusalemme, mentre ne vennero edificati ben 65mila per gli ebrei

«Siamo i primi - dice Feisal Hussein, leader storico dei palestinesi di Gerusalemme est, discendente di una delle più antiche e facoltose famiglie della città - a opporci ad una spaccatura fisica di Gerusalemme. Non vogliamo fare di Geru-

salemme la Berlino del Duemila. Ciò che chiediamo, che riteniamo non solo giusto ma possibile, è fare di Gerusalemme una città capitale di due Stati. Come lo è Roma». Un'aspirazione che si scontra con gli orientamenti del governo guidato da Ariel Sharon: «Chiunque pensi che il governo israeliano - sottolinea Dore Gold, già ambasciatore alle Nazioni Unite e attuale consigliere diplomatico del premier - ceda sulla questione della sovranità di Gerusalemme se lo può scordare. Se parliamo di questioni concernenti la religione, tutti i governi israeliani, sia a guida Likud o Laburista, sono stati concordi che ci si può sedere e negoziare. Ma l'idea di iniziare a smantellare Gerusalemme sul piano politico è fuori discussione». E così, tra veti e attentati, si consuma la vita a Gerusalemme. Città Santa, Città contesa, Città proiettata nel passato che non passa, prigioniera della memoria. u.d.g.

Secondo gli exit poll il partito Akel all'opposizione avrebbe il 35%. Il centro-destra sarebbe attestato tra il 32-34%

## Cipro elegge il Parlamento, comunisti in testa

Comunisti in vantaggio, stando ai primi exit-polls, nelle elezioni parlamentari svoltesi ieri a Cipro. Il partito Akel, attualmente all'opposizione, veniva accreditato da una percentuale di consensi compresa fra il 34 ed il 36,5 per cento. Al Disy invece, che sostiene il governo di centro destra del presidente Glafcos Clerides, era attribuito fra il 32,5 e il 35 per cento delle preferenze.

Degli altri 6 piccoli partiti, soltanto Diko, di centro destra, potrà contare su una percentuale superiore al 10 per cento, oscillante fra il 14 e il 16%. In calo gli alleati di governo del Disy, i Democratici uniti, ai quali dovrebbe essere andato fra l'1,7 e il 2,7 per cento dei voti, ancor meno di quelli ottenuti dai socialisti

del Kisos. Le urne sono rimaste aperte 40 minuti in più del previsto per consentire anche agli elettori ritardatari di votare.

Il partito comunista Akel e la destra Disy da alcuni anni si alternano nel ruolo di maggioranza parlamentare. Nel 1996, fu Disy ad ottenere una risicata maggioranza di poco più dell'uno per cento. In realtà comunque, sulle principali questioni le due formazioni hanno posizioni simili. In particolare c'è convergenza sul tema della riunificazione nazionale.

Nel nord dell'isola si trova dal 1974 sotto occupazione delle truppe greche. Akel e Disy sono entrambi favorevoli ad una federazione tra le due entità. Qualche differenza fra

le due formazioni politiche si nota nei programmi economici, essendo l'Akel meno favorevole rispetto al Disy, ad una parte almeno delle privatizzazioni che Clerides ha previsto per favorire l'ingresso nella Unione europea. Obiettivo, quest'ultimo, comune per altro sia alla destra che alla sinistra.

L'adesione alla Ue potrebbe essere formalizzata già nel 2003, anno in cui si terranno anche le elezioni per il rinnovo della carica di capo di Stato (che sono più importanti rispetto a quelle legislative svoltesi ieri, essendo Cipro una Repubblica presidenziale). In quell'occasione il presidente in carica, Glafcos Clerides, 82 anni, eletto nel 1998 con i voti della destra, non potrà presen-

tarsi per un ulteriore mandato.

Gli aventi diritto al voto erano 467mila circa, tra i quali quasi 60mila diciottenni che andavano alle urne per la prima volta.

In appositi seggi allestiti presso la cosiddetta linea verde che divide l'isola in due, hanno potuto votare anche i 432 greco-ciprioti che vivono nella parte settentrionale di Cipro, dove nel 1983 è stata proclamata una Repubblica turca di Cipro nord, riconosciuta solo da Ankara ma non dalla comunità internazionale.

L'assemblea legislativa conta di 80 seggi, di cui 24 vacanti perché di pertinenza della comunità turco-cipriota, che non vota dal 1963. g.a.b.

Guerriglia urbana tra bande rivali a Oldham: venti agenti feriti. Diciassette arresti

## Manchester, bianchi contro asiatici

Alfio Bernabei

LONDRA Violenti scontri tra mezzo migliaio di giovani e centinaia di poliziotti sono scoppiati alla periferia di Manchester dove per l'intera notte di sabato dozzine di case e pub sono stati attaccati e diverse auto sono state date alle fiamme. Gli incidenti di stampo razziale sono ritenuti tra i più feroci degli ultimi decenni ed hanno scosso l'opinione pubblica obbligando tutti i partiti impegnati nelle elezioni a pronunciarsi sulle ragioni dell'improvviso scoppio di violenza urbana.

Ad accendere la miccia sono stati una trentina di giovani bianchi appartenenti al National Front, un partito di estrema destra razzista e xenofoba con-

divisa da altri gruppi nazifascisti tra i quali Combat 18 con sostenitori anche in America e in Italia. Il cuore degli scontri è stato Oldham il quartiere periferico di Manchester che ha un'altissima percentuale di abitanti di origine asiatica, specie bangladeshi. È da circa tre mesi che i razzisti bianchi del National Front hanno preso di mira Oldham. Alcune settimane fa hanno tentato di inscenare una marcia lungo le strade del quartiere asiatico, ma sono stati fermati dalla polizia. I giovani asiatici si sono mobilitati con pattuglie di vigilantes. In un paio di clamorosi incidenti hanno attaccato dei bianchi causando anche un ferito grave. I rappresentanti delle comunità etniche locali hanno cercato di riportare la calma facendo incontrare i leader dei giovani

asiatici con la polizia. Si pensava che la situazione si fosse normalizzata. Invece di colpo è scoppiato l'inferno. Verso le otto di sera dello scorso sabato i razzisti bianchi, una trentina, hanno fatto irruzione nell'area per attaccare dei ragazzi asiatici che camminavano lungo la strada. Hanno lanciato sassi contro le finestre delle abitazioni ed hanno spaccato i vetri di alcune auto. In una c'era un bambino di tre anni che è stato tirato fuori appena in tempo. Nel giro di pochi minuti dozzine e poi centinaia di giovani sono scesi nelle strade dell'intero quartiere armati di spranghe e bottiglie molotov. La polizia è riuscita a riportare la calma solo verso l'alba. Una ventina di agenti sono rimasti feriti, diciassette persone sono state arrestate.

A un anno di distanza i separatisti islamici del gruppo Abu Sayyaaf tornano a colpire nel sud delle Filippine. Stessa tecnica, stesso tipo di bersaglio: sequestrano un folto gruppo di turisti in un villaggio di vacanze e li portano via a bordo di una motolancia.

Teatro dell'impresa criminale la località di Dos Palmas, nell'isola di Palawan, seicento chilometri a sudovest della capitale Manila. Tra i rapiti anche un bambino di otto anni.

Il commando era composto da quattro uomini armati. Sono arrivati all'alba sorprendendo i turisti nel sonno. Secondo i responsabili del centro di vacanze, i guerriglieri hanno dato l'assalto a sette cottage situati all'entrata del villaggio e hanno rinunciato a raggiungere l'area principale, dove stavano dormendo circa cento persone.

Secondo alcune testimonianze, i sequestratori hanno sfondato la porta delle capanne a calci e, affamati, hanno raziato i frigoriferi, portando via una gran quantità di generi alimentari.

Poi hanno costretto venti per-

Un commando dei separatisti di Abu Sayyaaf fa irruzione in un villaggio a Dos Palmas. Tra i rapiti un bimbo e tre americani

## Filippine, gli islamici sequestrano 20 turisti

sono a seguirli. Dieci erano donne e sono state viste piangere di paura mentre i sequestratori le facevano salire sulla barca a motore con la quale hanno poi preso la fuga.

«Piangevano tutte. Una di loro si teneva stretta il figlio. Molte di loro indossavano solo la camicia da notte. Gli uomini stavano zitti e facevano tutto quello che i sequestratori ordinavano loro», ha raccontato Brando Cervantes, un pescatore che insieme ad un suo amico era stato costretto dai guerriglieri a fare loro da guida sino al villaggio turistico.

La maggioranza degli ostaggi sono filippini. Tre sono americani, e tra loro Martin e Gracia Burnham, due religiosi appartenenti ad una confessione chiamata «Missione delle nuove tribù». Gli uomini armati hanno poi preso il largo a bordo di un'imbarcazione a mo-



Componenti del gruppo ribelle filippino Abu Sayyaaf

Arlyn de laCruz/Reuters

tore, che è stata ritrovata alcune ore dopo vicino al confine marittimo con la Malaysia.

Gli addetti del centro turistico hanno riferito che i sequestratori parlavano il Tausug, dialetto usato nelle isole di Basilan, Sulu e Tawi-Tawi, di cui sono originari quasi tutti i membri di Abu Sayyaaf. Anche in assenza di una formale rivendicazione, sembra scontato che la responsabilità dell'operazione ricada proprio su questa formazione estremista.

La storia drammaticamente si ripete. Si spera che non si ripeta anche nei tempi di svolgimento. Un anno fa, la vicenda si risolse solo dopo molti mesi, con il rilascio, diluito nel tempo, di tutti gli ostaggi (tranne uno, ancora prigioniero), in cambio di forti somme di denaro. Allora era presidente Joseph Estrada, che affrontò la

questione con atteggiamento irrisolto e oscillazioni continue fra mano dura e cedimenti negoziali. Fu l'inizio di una disfatta politica strisciante, culminata qualche mese fa con la destituzione ad opera della Corte suprema.

Ora, di fronte ad una situazione identicamente drammatica e complessa, viene a trovarsi la neopresidente Gloria Macapagal Arroyo, già vice di Estrada, trasformata in accerrima nemica ed accusatrice. Ha subito dichiarato che con quei «banditi privi di scrupoli» non si tratta.

Tutti aspettano di vedere se la Arroyo manterrà fede alle promesse, e in caso affermativo, se riuscirà comunque ad ottenere il rilascio degli ostaggi.

Tra costoro, unica differenza importante rispetto all'impresa di un anno fa, gli stranieri sono una piccola minoranza.

Allora invece, delle quaranta persone complessivamente sequestrate in due tempi successivi, una buona metà era costituita da occidentali, soprattutto francesi e tedeschi.

g.a.b

# Milingo sposo condanna il celibato

*Celebrate le nozze del vescovo: sono santo, la chiesa non capisce. Il Papa prega per lui. La Santa Sede prepara la scomunica*

Bruno Marolo

WASHINGTON Si è sposato e ha divorziato nello stesso momento monsignor Emmanuel Milingo, l'arcivescovo ribelle al Vaticano. Ha divorziato dalla chiesa cattolica, che non potrà fare a meno di scomunicarlo. E si è unito con una moglie scelta per lui dal reverendo Son Myung Moon, stravagante messia di una setta coreana che negli Stati Uniti gestisce milioni di anime e di dollari. Il matrimonio è stato celebrato a mezzogiorno di ieri dal reverendo Moon in persona in un salone dell'Hotel Hilton, sulla sesta avenue di New York. «La Santa Sede non mi ha mai capito, mi hanno ridicolizzato, fatto passare per uno stregone, io sono un santo», ha detto il ribelle in una conferenza stampa. Il Papa non ha parlato direttamente dello strappo del vescovo africano ma ha pregato per lui.

Monsignor Milingo e la moglie Maria Sung erano una della 60 coppie che si sono scambiati i voti di fedeltà in una cerimonia collettiva. Lo sposo ha 71 anni e la sposa 43. «Monsignor Milingo ha tagliato in modo brutale la sua appartenenza alla Chiesa», ha dichiarato il nunzio apostolico a New York, monsignor Renato Martino. Ma l'arcivescovo che ha sfidato il Vaticano non la pensa così. «Non ho alcun desiderio - ha replicato - di lasciare la chiesa cattolica, e tuttavia posso soltanto seguire la guida del signore. Sono e sarò sempre devoto alla chiesa che amo». La devozione non gli impedirà di compiere una nuova clamorosa provocazione, questa volta alle porte Roma. Da venerdì 8 a dome-

**A New York cerimonia con il reverendo Moon. Il santone africano: il mio è un passo contro Satana**

nica 10 giugno egli e la moglie presiederanno un «ritiro spirituale» di cattolici dissidenti nell'istituto della Madonna Del Carmine a Ciampino, al chilometro 2500 di via dei Laghi. Centinaia di suoi seguaci si sono impegnati a pagare 350 mila lire al giorno a testa per ascoltare le sue riflessioni sul tema: «Lo spirito santo anima della Chiesa e il concilio Vaticano secondo».

C'erano più sposi che invitati, ieri, all'hotel Hilton di New York. I matrimoni collettivi infatti sono una specialità dello strano reverendo Moon, che questa volta ha fornito di mogli un assortimento di pastori più o meno eretici: protestanti, ebrei, musulmani. Tra gli sposi vi era George Stallings, un sacerdote di Washington scomunicato nel

1990 per aver fondato una sua «Congregazione dei cattolici afro americani». L'arcivescovo Milingo pareva un maestro di musica sul podio: indossava il frac, con tanto di cravatta bianca, e ha risposto con un inchino agli applausi del pubblico dopo lo scambio degli anelli. La sposa, piccola di statura ma abbondante di forme, era in abito bianco completo di strascico e di velo sorretto da una coroncina d'argento. E coreana, come il reverendo Moon, e vanta una laurea in medicina. Milingo ha fatto distribuire da un portavoce una dichiarazione scritta, in cui sostiene in sostanza che il celibato per i sacerdoti ha fatto il suo tempo e «il padre celeste può essere pienamente presente nella comunione di un uomo e una donna nel matrimonio».

Non è questo il primo, e sicuramente non sarà l'ultimo dispiacere dato al Vaticano da questo prelatore originario dello Zambia, che nella



L'arcivescovo Emmanuel Milingo durante la cerimonia del suo matrimonio con la coreana Sung Ryae Rickerby/Reuters

sua lunga carriera di uomo di fede e di spettacolo ha registrato canzoni ballabili accompagnate da tamburi africani, radunato folle esaltate con i suoi riti di esorcista, e frequentato i più celebri istrioni dei due mondi. Il reverendo Moon, con il quale Milingo si è fatto vedere spesso in America negli ultimi due anni, ha scontato 11 mesi di carcere per evasione fiscale. Il governo degli Stati Uniti lo ha accusato di mandare i suoi fedeli a mendicare mentre egli vive nel lusso, ma evitare le tasse, per lui, è una

questione di principio. La chiesa che ha fondato infatti non prescrive di dare a Cesare quel che è di Cesare. Non è questo il solo punto sul quale Moon ha corretto Gesù, che egli ritiene un Messia provvisorio. Il torto maggiore di Cristo, secondo la setta coreana, è quello di non essersi sposato. Il reverendo Moon sostiene di essere stato mandato sulla terra per rimediare agli errori del precedente messia: egli stesso si è sposato due volte, ha avuto 13 figli, e procurato mogli a chiunque, convertito o

no, ne faccia richiesta. Ha appena concluso un giro dei 50 Stati americani, e dovunque ha presieduto ai matrimoni di massa che la sua setta chiama «cerimonie della santa benedizione».

L'arcivescovo Milingo in queste occasioni è stato spesso al suo fianco, così come Louis Farrakhan, il capo antisemita dei «musulmani neri» che nello scorso ottobre ha organizzato la marcia su Washington di un milione di famiglie di colore. Attenti a quei tre.

## SEVIZIATA IN ARGENTINA FIGLIA DELLA PRESIDENTE DELLE MADRI CORAGGIO

PIERO SANSONETTI

*Segue dalla prima*

Alejandra era in casa da sola quando si sono presentati due operai della compagnia telefonica. Alejandra ha aperto la porta senza sospetti, per il semplice motivo che proprio quel giorno aveva chiamato la compagnia per riparare un guasto. I due però non erano operai, e per ora nessuno sa chi fossero. Uno era alto, corpulento e con i capelli neri. L'altro era biondo. Non hanno neanche parlato, appena chiusa la porta hanno aggredito la Bonafini, l'hanno aggredito e glielle hanno spente sulla schiena e sulle spalle. La Bonafini era convinta che la volessero uccidere. E infatti loro hanno riempito d'acqua la vasca del bagno e le hanno spinto la testa dentro, come per affogarla. Ma anche questa era una finta, una tortura, identica a quelle usatissime vent'anni fa dai regimi del Cile e dell'Argentina. A quel punto i due aggressori stavano riprendendo le sevizie quando un walkie talkie ha dato loro l'ordine di sospendere l'azione e di rientrare alle base. Prima di andarsene hanno spiegato alla Bonafini che le restava una sola possibilità di chiudere lì l'incidente: non denunciare l'episodio.

Alejandra ha aspettato che sua madre tornasse dal Brasile, dove era per impegni politici. È tornata ieri, e insieme alla figlia hanno deciso di convocare i giornalisti e raccontare tutto. Alejandra ha mostrato i segni delle botte e le bruciature provocate dalle sigarette. Non ha parlato molto, è ancora sotto choc. La madre però ha detto di essere sicura che i sicari sono poliziotti. Anche perché solo qualcuno in grado di controllare i de Bonafini e di intercettare il loro telefono poteva sapere della chiamata alla compagnia telefonica.

Hebe de Bonafini in Argentina è un personaggio piuttosto importante. Fa parte dell'ala più radicale del movimento delle «matri della

Plaza de Mayo». Recentemente aveva sollevato delle feroci polemiche, nel suo paese, perché aveva giustificato il terroismo dell'Eta, in Spagna. E qualche giorno fa era tornata sui giornali per un suo intervento al forum di Porto Alegre (che si è tenuto per contestare il vertice economico di Davos) nel quale aveva definito «assassino» il notissimo finanziere americano George Soros.

La de Bonafini non ha mai smesso di battersi per sapere la verità sui famosi «desaparecidos». Per noi, oggi, «desaparecidos» è una parola di gergo, non molto significativa. Ma appena 20 anni fa il dramma dei desaparecidos in Argentina, e in altri paesi «forti» dell'America latina, fu devastante per decine di migliaia di famiglie. La dittatura di Videla, che era sostenuta dagli Stati Uniti - come molti altri regimi militari e fascisti di quel periodo in America del Sud - fece arrestare un numero gigantesco di giovani militanti della sinistra, li torturò bestialmente nella carceri e molti li uccise. Nei modi più svariati, e sempre facendo sparire i cadaveri. In alcuni casi le esecuzioni avvenivano con gli aeroplani per paracadutisti. I poliziotti e le squadre della morte portavano i prigionieri sull'aereo, sorvolavano il mare, e una volta in quota li gettavano dal portellone, senza partecadute.

In Argentina la dittatura cadde all'inizio degli anni '80 solo per un errore militare: il governo del generale Galtieri (successore di Viola che a sua volta era succeduto a Videla) decise di impegnare l'esercito per difendere le isole Falkland (o Malvinas, nella dizione argentina) territorialmente vicine all'Argentina ma pretese dagli inglesi. Scoppiò una era e propria guerra che la marina britannica vinse in fretta, e il regime argentino fu travolto. Il altri paesi latino-americani servirono altri sette o otto anni, per giungere alla fine delle dittature. E i tiranni, colpevoli di atroci delitti - come Pinochet - sono ancora impuniti, e persino piuttosto rispettati in diversi ambienti della destra internazionale.

Il presidente accusato di corruzione tenta di bloccare l'impeachment che il Parlamento voterà mercoledì. Ma molti lo hanno abbandonato e si preparano a passare i poteri a Megawati

## Indonesia, Wahid isolato minaccia lo stato d'emergenza

Gabriel Bertinetto

Sempre più isolato, e sempre più deciso a non mollare. Si avvicina il giorno in cui, mercoledì prossimo, il Parlamento si riunirà per decidere quasi certamente di avviare a suo carico la procedura di impeachment, cioè la messa in stato d'accusa e la destituzione. E allora il presidente indonesiano Abdurrahman Wahid minaccia un attacco preventivo: dichiarare lo stato di emergenza, dare ampi poteri di arresto alla polizia, sciogliere il parlamento, indire nuove elezioni, imporre il coprifuoco, mettere il bavaglio alla stampa. Ma se veramente si decidesse a compiere quel passo, si accorgerebbe probabilmente di esse-

re ormai un generale senza truppe. Eccezion fatta per le milizie del Nahdlatul Ulama (Nu), un'associazione musulmana di cui Wahid era presidente sino al momento dell'elezione a presidente. Il braccio armato dello Nu ha minacciato infatti fuoco e fiamme contro chiunque osi toccare colui che considerano la loro guida suprema.

È una parabola che ha quasi dell'incredibile quella percorsa da Abdurrahman Wahid, salutato dal favore popolare in patria e dalla fiducia stima di molti governi stranieri, il giorno in cui fu eletto capo di Stato, meno di due anni fa. Il dittatore Suharto era stato estromesso già un anno prima, e gli era provvisoriamente subentrato il suo vice Habi-

bie. Una soluzione provvisoria che non aveva ridato al paese stabilità e concordia, mentre la crisi economica peggiorava e si facevano tesi i rapporti con il Fondo monetario internazionale, ai cui prestiti erano aggrappate le sorti del risanamento finanziario dell'Indonesia.

Finalmente furono organizzate elezioni democratiche, e nel Parlamento si formò un'ampia maggioranza trasversale favorevole a Wahid, comprendente non solo le forze politiche nate nel dopo-Suharto, ma anche il Golkar, cioè il partito del vecchio regime. Una sorta di unità nazionale, che parve opportuna in quella fase, per mettere l'Indonesia al riparo dal rischio di scontri tra fazioni e tentazioni golpiste. Wahid,

malato e semicieco, cominciò a girare il mondo, seguito da esponenti del mondo degli affari del suo paese, garantendo ai suoi interlocutori che ormai in patria i problemi erano in via di soluzione, l'economia stava tornando in equilibrio, e gli imprenditori stranieri non avevano dunque nulla da temere, ma anzi solo da guadagnare, scegliendo l'Indonesia come base per i propri investimenti e commerci.

Una bella favola cui si è voluto credere per mesi, fin tanto che i fatti non ne hanno sempre più frequentemente smentito la trama. Wahid rimaneva invischiato in ben due clamorosi casi di corruzione, quelli per i quali mercoledì il Parlamento ne vuole chiedere l'impeachment. Con-

temporaneamente l'Indonesia sembrava andare in pezzi. Nelle Molucche infuriavano gli scontri fra estremisti musulmani e cristiani. Nella provincia di Kalimantan (Borneo meridionale) i dayaki massacravano gli immigrati provenienti da altre zone dell'Indonesia, accusati di essere causa della loro povertà. Nelle province in cui da anni erano presenti tensioni separatiste, i movimenti indipendentisti rialzavano la testa e prendevano decisamente l'iniziativa: ad Aceh come ad Irian Jaya. Di fronte a questi sviluppi drammatici Wahid attuava una strategia difficilmente comprensibile. In un primo tempo alimentava speranze di ampie autonomie, proponeva soluzioni di tipo federale, prometteva ad-

dirittura referendum su di un'eventuale indipendenza. Poi si rimangiava tutto, sfumava proposte e promesse. Ma intanto aveva creato aspettative ormai difficili da contenere.

Si arriva così alla cronaca di questi giorni. Sentendosi con l'acqua alla gola, il presidente gioca le ultime carte. Lascia capire che se gli avversari insistessero nel tentativo di metterlo fuori gioco, lui proclamerebbe lo stato d'emergenza. Allude anche in maniera piuttosto esplicita a probabili reazioni della piazza in sua difesa. E allora, per evitare tutto ciò, propone un compromesso, la condivisione del potere con la vicepresidente Megawati Sukarnoputri. Quest'ultima acquisirebbe di fatto le funzioni di capo del governo, lui restereb-

be in carica ma in posizione defilata. Megawati non risponde, ma sembra contraria.

Intanto giorno dopo giorno si cementa un fronte avversario alle soluzioni di forza ipotizzate e minacciate da Wahid. Ne fanno parte i vertici delle forze armate, la stragrande maggioranza del Parlamento, e persino alcuni ministri del governo, come il responsabile per gli affari politici e di sicurezza, Susilo Bambang Yudhoyono, che proprio ieri ha dichiarato: «Per quel che mi riguarda, non sono nella posizione di appoggiare quel decreto» sullo stato d'emergenza. Per tutti costoro la soluzione sembra una sola: mercoledì via all'impeachment e passaggio di poteri a Megawati.

Schumacher primo e Barrichello secondo. Debutto delle McLaren: ora il tedesco ha dodici punti di vantaggio su Coulthard. Irvine rivede il podio

## A Montecarlo vince il rosso: doppietta Ferrari

**MONTECARLO** Doppietta Ferrari nel Gp di Monaco e quinto sigillo di Schumacher a Montecarlo. Schumi ha vinto ieri approfittando di una falsa partenza di Coulthard nel giro di riscaldamento. Il pilota scozzese della McLaren è stato infatti costretto a partire dall'ultima posizione (ha poi concluso in quinta posizione). Michael ha quindi controllato la gara con grande classe e con grande tranquillità fino alla fine. Al secondo posto, un ottimo Barrichello che ha confermato, ancora una volta, il buon rapporto con la squadra. Terzo si è piazzato Eddie Irvine con la Jaguar, quarto Villeneuve con la Bar. Mika Hakkinen si è dovuto ritirare al decimo giro per la rottura del cambio. È stato, quindi, un gp neo



per le due McLaren. Per Schumacher è la vittoria n.48, la quarta quest'anno. Il tedesco della Ferrari eguaglia Graham Hill ed è a una vittoria dal record di Ayrton Senna, che finora è il pilota che ha vinto di più sulla pista monegasca con sei successi. Il campione del mondo tedesco consolida così la sua leadership in classifica con 52 punti davanti allo scozzese della McLaren David Coulthard, secondo con 40. Allunga anche la Ferrari nella classifica a squadre: 76 punti contro i 44 dei rivali della McLaren. Ritiri per Jarno Trulli e Giancarlo Fisichella, i due piloti italiani che si sono fermati dopo una gara che sembrava promettente.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### Roma

Grande match all'Olimpico Milan in gol con Coco, poi Montella crea il pareggio Tre espulsi

### Lazio

Biancocelesti sciuponi: in vantaggio con Crespo si fanno raggiungere dall'Inter



**Roma 71**

**Juve 67**

**Lazio 66**

### Juventus

I bianconeri dominano e battono il Perugia con Trezeguet Ora sono a -4 dalla capolista

### Le altre

Il Parma è in Champions League Brescia salvo Sei squadre si fanno raggiungere dalla lotta per non retrocedere

Un campionato così discusso (nandrolone, scommesse, razzismo e passaporti) non vuole morire. A 180' dalla fine sono solo tre i verdetti già emessi: il Parma di Ulivieri giocherà la prossima Champions League, il Brescia di Mazzone il prossimo campionato di serie A. Complimenti ai due allenatori che hanno fatto proprio un ottimo lavoro pur non godendo, soprattutto in alcuni momenti, dell'appoggio dell'ambiente. In testa ancora nulla di deciso. Aveva ragione Capello che sabato aveva detto: «Non è ancora il momento di festeggiare, non è il giorno giusto». Don Fabio ci ha messo anche del suo

lasciando in panchina Montella per tutto il primo tempo, quando l'Aeroplanino è entrato in campo la gara è cambiata. Il gol delizioso di Montella al Milan, abbinato a quello di Dalmat a Bari nei minuti di recupero ha lasciato intatto il distacco tra Roma e Lazio: +5. La Juventus ha approfittato dei pareggi delle rivali e con un gol di Trezeguet ha superato il Perugia portandosi a -4 dai giallorossi, il minimo svantaggio già toccato alla vigilia di Pasqua (Juve-Inter 3-1, Roma-Perugia 2-2). La vendetta sul Perugia, la squadra che nella scorsa stagione impedì alla Juve di vincere lo scudetto

con una clamorosa vittoria proprio all'ultima giornata (Collina decise che si poteva giocare nonostante il nubifragio), è così compiuta. Ora spazio alla Nazionale. Domenica il campionato si ferma, sabato a Tbilisi l'Italia giocherà contro la Georgia una gara valida per le qualificazioni ai mondiali del 2002. Ma domenica 10 giugno si riprende con due incroci "pericolosi", due sfide testa-coda. La Roma giocherà a Napoli mentre la Juve sarà di scena a Vicenza. Ieri gli azzurri di Mondonico non sono andati al di là del pareggio a Udine mentre i

biancorossi sono stati sconfitti dal Brescia. La lotta per la salvezza non è mai stata così affascinante: se la giocano in sei con 5 squadre in appena 2 punti. Il Verona (ieri 5-4 al Bologna) ha 31 punti (e nel prossimo turno giocherà a Parma), il Napoli 32. A quota 33 Reggina (ieri 1-0 al Bari), Vicenza e Lecce (ieri battuto in casa 2-1 dal Parma). L'Udinese è più avanti, ma solo di 2 punti. Zona Uefa. Milan quasi sicuro, Inter e Atalanta si giocano il secondo posto. La Fiorentina punta tutto sulla Coppa Italia.

Altro caso di razzismo nel calcio. In serie B, a Terni, l'allenatore dei veneti manda in campo il nigeriano Omolade e una trentina di tifosi lascia la tribuna per protesta

## Entra un nero. Gli ultrà del Treviso abbandonano lo stadio

Massimo Filipponi

Trenta ultrà del Treviso, ultrarazzisti, ultraimbecilli abbandonano la curva dello stadio di Terni per protesta. L'allenatore Sandreani "osa" mandare in campo Omolade, un ragazzo nigeriano all'esordio in questa stagione. Uno che non può avere alcuna responsabilità sul campionato disastroso dei trevigiani, quart'ultimi in classifica con 34 punti, praticamente già in serie C. Ma gli imbecilli non vogliono neri in campo con la maglia della loro squadra, hanno già reso la vita impos-

sibile al brasiliano Pelado "costretto" a tornarsene in Sudamerica. Il presidente del club non accetta imposizioni e compra chi vuole senza distinzione di razza. Di tifosi del genere non sente il bisogno e la guerra è dichiarata da un pezzo.

L'uscita dallo stadio al momento dell'ingresso di Omolade (il Treviso già sotto 2-1, finirà per perdere 3-1), gesto estremo nei confronti della squadra del cuore (passino i fischi, il silenzio "di protesta" ma l'assenza mai) è la rappresentazione dell'impossibilità di educare gli idioti del calcio che poi sono tali anche fuori dagli stadi. In settimana Cragnotti, presidente

della Lazio, aveva detto basta. Si è reso conto, a suon di multe salate pagate a malincuore e di campi squalificati, che il tempo del dialogo con chi fa buuu ed espone striscioni vergognosi è tristemente passato. Cragnotti detto esplicitamente alla "minoranza di cialtroni e miserabili" «non venite più allo stadio, non vogliamo i vostri soldi». Il presidente del Treviso la pensa allo stesso modo. Non il sindaco, Giancarlo Gentilini, che in un comizio elettorale qualche giorno prima delle lezioni s'era così espresso sul fenomeno immigrazione: «Che ce ne facciamo dei negri abituati ad essere inseguiti dai leoni o a rincorrere le gazzelle?». E poi ancora:

«Sono andato a vedere i detenuti di Treviso: hanno il campo di calcio, di pallacanestro, pentoloni di ragù, una palestra. C'erano due nerboruti negri che si allenavano, così quando escono saranno allenati a rubare e a scappare. Ma questi vanno portati sul Piave a costruire gli argini con le catene ai piedi!». Probabilmente Gentilini è l'idolo degli ultrà.

Dai giocatori, colleghi di Omolade, solidarietà ma solo a parole. Subito dopo i primi "avvertimenti" a Pelado (ululati al suo indirizzo in una gara di Coppa Italia a Brescia due giorni prima di Ferragosto) Bortoluzzi, capitano della squadra, tenne una conferenza

stampa per annunciare che lui e i suoi compagni erano pronti a lasciare il campo se questi episodi si fossero ripetuti. Un atto di coraggio che non è mai avvenuto.

Della stupidità del manipolo razzista Omolade non si cura più di tanto: il prossimo anno giocherà nel Milan, con la Primavera rossoneria quest'anno ha già disputato il torneo di Viareggio.

Nella prossima stagione (a meno di un miracolo, può al massimo aspirare ad uno spareggio) il Treviso giocherà in serie C. Può servire un anno di "purgatorio" per poi rinascere e risalire in B. Senza cattive compagnie, però. A tutti i livelli.

10 | l'Unità

lo sport

lunedì 28 maggio 2001

**SERIE A**

BRESCIA - VICENZA ..... 2-1  
 FIORENTINA - ATALANTA ..... 1-1  
 INTER - LAZIO ..... 1-1  
 JUVENTUS - PERUGIA ..... 1-0  
 LECCE - PARMA ..... 1-2  
 REGGINA - BARI ..... 1-0  
 ROMA - MILAN ..... 1-1  
 UDINESE - NAPOLI ..... 0-0  
 VERONA - BOLOGNA ..... 5-4

**TOTOCALCIO N.41 DEL 27-5-2001**

BRESCIA - VICENZA ..... 1  
 FIORENTINA - ATALANTA ..... X  
 INTER - LAZIO ..... X  
 JUVENTUS - PERUGIA ..... 1  
 LECCE - PARMA ..... 2  
 REGGINA - BARI ..... 1  
 ROMA - MILAN ..... X  
 UDINESE - NAPOLI ..... X  
 VERONA - BOLOGNA ..... 1  
 PESCARA - TORINO ..... 2  
 PIACENZA - SAMPDORIA ..... 1  
 SIENA - CAGLIARI ..... X  
 VENEZIA - CHIPIO ..... 1

**QUOTE**

Montepremi ..... 7.229.035.667  
 Ai 13 ..... 11.474.000  
 Ai 12 ..... 514.900

**TOTOGOL N.40 DEL 27-5-2001**

..... 1 .....  
 ..... 2 .....  
 ..... 5 .....  
 ..... 7 .....  
 ..... 12 .....  
 ..... 19 .....  
 ..... 27 .....  
 ..... 31 .....

**QUOTE**

Montepremi ..... 3.988.438.287  
 Ai 8 ..... 1.595.375.000  
 Ai 7 ..... 2.635.000  
 Ai 6 ..... 68.700

**TOTOSEI N.41 DEL 27-5-2001**

FIORENTINA - ATALANTA ..... 1-1  
 INTER - LAZIO ..... 1-1  
 JUVENTUS - PERUGIA ..... 1-0  
 LECCE - PARMA ..... 1-2  
 ROMA - MILAN ..... 1-1  
 UDINESE - NAPOLI ..... 0-0

**QUOTE**

Montepremi ..... 262.768.691  
 Ai 6 ..... 35.035.000  
 Ai 5 ..... 736.700  
 Ai 4 ..... 42.600

**TOTOBINGOL N.21 DEL 27-5-2001**

BRESCIA - VICENZA .....  
 FIORENTINA - ATALANTA .....  
 INTER - LAZIO .....  
 JUVENTUS - PERUGIA .....  
 LECCE - PARMA .....  
 REGGINA - BARI .....

9 - 13 - 41 - 48 - 82 - 86 - R2

**QUOTE**

Montepremi ..... 3.954.523.987  
 Nessun 7 ..... Nessun vincitore  
 Nessun 6 ..... Nessun vincitore  
 Ai 5 ..... 115.079.780

**TOTIP N.21 DEL 27-5-2001**

I CORSA ..... 2  
 II CORSA ..... 2  
 III CORSA ..... 1  
 IV CORSA ..... X  
 V CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... X  
 VII CORSA ..... X  
 VIII CORSA ..... X  
 IX CORSA ..... X  
 X CORSA ..... X  
 XI CORSA ..... X  
 XII CORSA ..... X  
 XIII CORSA ..... X  
 XIV CORSA ..... X  
 XV CORSA ..... X  
 XVI CORSA ..... X  
 XVII CORSA ..... X  
 XVIII CORSA ..... X  
 XIX CORSA ..... X  
 XX CORSA ..... X  
 XXI CORSA ..... X  
 XXII CORSA ..... X  
 XXIII CORSA ..... X  
 XXIV CORSA ..... X  
 XXV CORSA ..... X  
 XXVI CORSA ..... X  
 XXVII CORSA ..... X  
 XXVIII CORSA ..... X  
 XXIX CORSA ..... X  
 XXX CORSA ..... X

**QUOTE**

NESSUN 14 .....  
 Ai 12 ..... 82.542.800  
 Ai 11 ..... 2.038.100  
 Ai 10 ..... 151.500

**CALENDARIO SERIE C**

Gare di andata ..... ieri  
 Gare di ritorno ..... 3 giugno

**SERIE C/1 GIRONE A**

**PLAYOFF**

Spezia-Como ..... 0-1  
 Arezzo-Livorno ..... 1-3

**PLAYOUT**

Brescia-Carrarese ..... 2-2  
 Reggiana-Alzano ..... 2-1

**SERIE C/1 GIRONE B**

**PLAYOFF**

Ascoli-Messina ..... 1-0  
 Avellino-Catania ..... 1-0

**PLAYOUT**

Atl. Catania-Lodigiani ..... 3-4  
 Viterbese-Nocerina ..... 1-0

**SERIE C/2 GIRONE A**

**PLAYOFF**

Triestina-Pro Patria ..... 1-0  
 Pro Vercelli-Mestre ..... 1-2

**PLAYOUT**

Moncalieri-Legnano ..... 0-0  
 Novara-Fiorenzuola ..... 1-0

**SERIE C/2 GIRONE B**

**PLAYOFF**

Prato-Chieti ..... 1-1  
 Teramo-Rimini ..... 2-1

**PLAYOUT**

Maceratese-Faenza ..... 1-1  
 Viareggio-Russi ..... 3-0

**SERIE C/2 GIRONE C**

**PLAYOFF**

Sora-Campobasso ..... 0-0  
 Puteolana-Catanzaro ..... rinv. 29/5

**PLAYOUT**

Cavese-S. Anastasia ..... rinv.  
 Turrís-Tricase ..... 1-0

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
ROMA	71	32	21	8	3	16	11	5	0	16	10	3	3	63	30	33	30	13	17	7
JUVENTUS	67	32	19	10	3	16	10	5	1	16	9	5	2	56	30	26	26	12	14	3
LAZIO	66	32	20	6	6	16	12	2	2	16	8	4	4	61	33	28	34	13	21	2
PARMA	56	32	16	8	8	16	9	4	3	16	7	4	5	49	31	18	26	10	16	-8
MILAN	48	32	12	12	8	16	9	5	2	16	3	7	6	54	34	20	43	19	24	-16
INTER	45	32	12	9	11	16	8	6	2	16	4	3	9	43	25	18	45	18	27	-19
ATALANTA	44	32	10	14	8	16	4	9	3	16	6	5	5	37	16	21	31	13	18	-20
FIORENTINA	43	32	10	13	9	16	8	4	4	16	2	9	5	52	31	21	47	23	24	-21
BOLOGNA	42	32	11	9	12	16	9	3	4	16	2	6	8	46	24	22	49	20	29	-22
PERUGIA	41	32	10	11	11	16	6	6	4	16	4	5	7	47	25	22	50	20	30	-23
BRESCIA	40	32	9	13	10	16	6	7	3	16	3	6	7	40	19	21	40	15	25	-24
UDINESE	35	32	10	5	17	16	7	2	7	16	3	3	10	46	30	16	56	27	29	-29
LECCE	33	32	7	12	13	16	5	5	6	16	2	7	7	36	23	13	51	29	22	-31
VICENZA	33	32	8	9	15	16	6	5	5	16	2	4	10	34	19	15	46	18	28	-31
REGGINA	33	32	9	6	17	16	7	4	5	16	2	2	12	29	15	14	47	16	31	-31
NAPOLI	32	32	7	11	14	16	5	6	5	16	2	5	9	31	20	11	48	20	28	-32
VERONA	31	32	8	7	17	16	8	4	4	16	0	3	13	36	24	12	57	24	33	-33
BARI	20	32	5	5	22	16	5	2	9	16	0	3	13	29	21	8	63	29	34	-44

**MARCATORI**

24 reti: Shevchenko (Milan, 6 rig.), Crespo (Lazio, 1 rig.).  
 23 reti: Chiesa (Fiorentina, 3 rig.).  
 18 reti: Batistuta (Roma, 1 rig.).  
 17 reti: Vieri (Inter, 4 rig.).  
 16 reti: Hubner (Brescia, 6 rig.), Signori (Bologna, 2 rig.).  
 14 reti: Di Vaio (Parma).  
 12 reti: Montella (Roma), Lucarelli C. (Lecce, 5 rig.).  
 11 reti: Sosa (Udinese), Totti (Roma, 4 rig.), Materazzi (Perugia, 6 rig.), Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.), Trezeguet (Juventus).  
 10 reti: Baggio (Brescia, 3 rig.), Ventola (Atalanta).  
 9 reti: Toni (Vicenza, 1 rig.), Vryzas (Perugia), Vugrinec (Lecce, 2 rig.), Nedved (Lazio).  
 8 reti: Fiore (Udinese, 6 rig.), Milosevic (Parma), Amoroso (Napoli, 2 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Nuno Gomes (Fiorentina).  
 7 reti: Bonazzoli (Verona), Muzzi (Udinese), Saudati (Perugia, 1 rig.), Salas (Lazio, 1 rig.), Recoba (Inter), Andersson D. (Bari, 5 rig.).

**PROSSIMO TURNO 10-6**

16' DI RITORNO

ATALANTA UDINESE Dom. 15.00 (4-2)  
 BARI INTER Dom. 15.00 (0-1)  
 BOLOGNA LECCE Dom. 15.00 (0-0)  
 LAZIO FIORENTINA Dom. 15.00 (4-1)  
 MILAN BRESCIA Dom. 15.00 (1-1)  
 NAPOLI ROMA Dom. 15.00 (0-3)  
 PARMA VERONA Dom. 15.00 (2-0)  
 PERUGIA REGGINA Dom. 15.00 (2-0)  
 VICENZA JUVENTUS Dom. 15.00 (0-4)

**Trent'anni fa** Foggia in B per differenza reti

Marco Fiorletta

Si chiude il campionato con l'ultimo impietoso verdetto, la condanna dei rossoneri del Foggia. I diavoli pugliesi, allenati da Tommaso Maestrelli, subiscono una sonora sconfitta sul campo del Varese per 3-0, ma, al di là del pesante punteggio, la partita viene condizionata dal rigore concesso dall'arbitro Lo Bello con "sconcertante disinvoltura". "Un Varese che non ti aspetti", un pareggio della Fiorentina sul campo della Juventus, un arbitro che interrompe con la sua decisione la rincorsa al pareggio, un regolamento che lascia perplessi, e i pugliesi retrocedono pur avendo gli stessi punti della Sampdoria e dei gigliati (ma peggiore differenza reti).

Gli altri risultati della serie A non resteranno nella storia del calcio, come quasi tutti quelli delle ultime giornate. Risalta solo la vittoria del Cagliari, sul rilassato Verona, grazie ad una tripletta del terzino Eraldo Mancin. Passato agli isolani dopo aver vinto lo scudetto con la Fiorentina nel '69, riesce nel '70 a vincerlo anche con il Cagliari, anche se con solo otto presenze. A segno anche Riva, che chiude la stagione con otto reti all'attivo in sole 13 partite. La Lazio e il Catania salutano la serie A con una prestazione degna di nota, gli etnei vincono meritatamente per 1-0 sul Napoli, Zoff evita una sconfitta più pesante parando un rigore. Il gol della vittoria viene realizzato da Romano Fogli, che dopo una più che onorevole carriera lascia il calcio giocato. La Lazio guasta la festa dello scudetto all'Inter, che agguanta il pareggio solo all'ottantavesimo con un gol di Sandro Mazzola.

La classifica dei cannonieri vede premeggiare Bonin-

segna con 24 reti davanti a Pierino Prati con 19, la terza piazza la conquista Savoldi con 15 reti. Il Milan chiude il campionato con il miglior attacco, 54 reti all'attivo, mentre la miglior difesa è del Napoli, classificatosi terzo, con solo 19 reti al passivo.

Nulla di deciso per la promozione dalla serie B, anzi, anche il Brescia si inserisce nella corsa appaiando l'Atalanta al terzo posto con 42 punti. In testa il Mantova con 45 seguito dal Bari con 43.

Monologo di Jackie Stewart, alla guida della Tyrrel-Ford, nel Gran Premio di Montecarlo. Lo scozzese prende la testa della corsa sin dalla partenza e rende vana la rincorsa di Ronnie Peterson e del ferrarista Jackie Ickx, che si piazzeranno rispettivamente secondo e terzo. Stewart conduce il mondiale con 24 punti, segue Ickx con 10.

Il Giro d'Italia è giunto alla terza tappa con Enrico Paolini, che conserva la maglia rosa anche sul traguardo di Benevento davanti a Motta, Bitossi e Dancelli. La tappa viene vinta in volata da Ercole Gualazzini su Marino Basso e Pietro Guerra. E' stata una tappa caratterizzata da una lunga fuga del danese Ole Ritter, rimasto nella storia del ciclismo per aver realizzato il record dell'ora, e dalle numerose cadute che costringono al ritiro diversi ciclisti, tra cui Balmamion e Panizza. Il nostro Gino Sala, che ancora oggi segue la corsa in rosa per l'Unità, rivolge un serrato attacco alla giuria per le solite questioni di traino in salita "Siamo alle solite, nell'antipatica, brutta storia dei figli e dei figliastri nonostante l'avvento dei commissari in motocicletta? E cosa c'è di vero nelle voci sul commissario belga troppo tenero verso i connazionali? Punto e basta (per oggi) sulla giuria".



Grande Slam per Varenne. Il trotatore italiano ha vinto ieri a Stoccolma l'Elitopp, il Lotteria di Svevia, aggiungendo così questo successo a quelli ottenuti in questa stagione nel Gp d'America e nel Gp d'Agnano. Varenne ha preceduto al traguardo l'altro cavallo italiano Solar Effe e Victory Tilly, il vincitore della scorsa edizione.

**SERIE B**

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Piacenza	68	36	20	8	8	46	24	-4
Torino	67	36	20	7	9	44	32	-5
Chievo	66	36	18	12	6	51	33	-6
Venezia	65	36	18	11	7	57	41	-7
Ternana	60	36	16	12	8	58	37	-12
Sampdoria	60	36	15	15	6	54	34	-12
Empoli	60	36	17	9	10	47	40	-12
Cosenza	57	36	16	9	11	45	43	-15
Ancona	50	36	14	8	14	54	54	-22
Cagliari	49	36	12	13	11	52	42	-23
Crotone	49	36	14	7	15	45	53	-23
Siena	45	36	10	15	11	37	42	-27
Genoa	43	36	9	16	11	40	37	-29
Cittadella	43	36	10	13	13	39	51	-29
Salernitana	43	36	11	10	15	37	38	-29
Pistoiese	40	36	10	10	16	44	47	-32
Treviso	34	36	8	10	18	37	53	-38
Monza	28	36	8	4	24	36	72	-44
Ravenna	25	36	4	13	19	32	58	-47
Pescara	21	36	3	12	21	28	52	-51

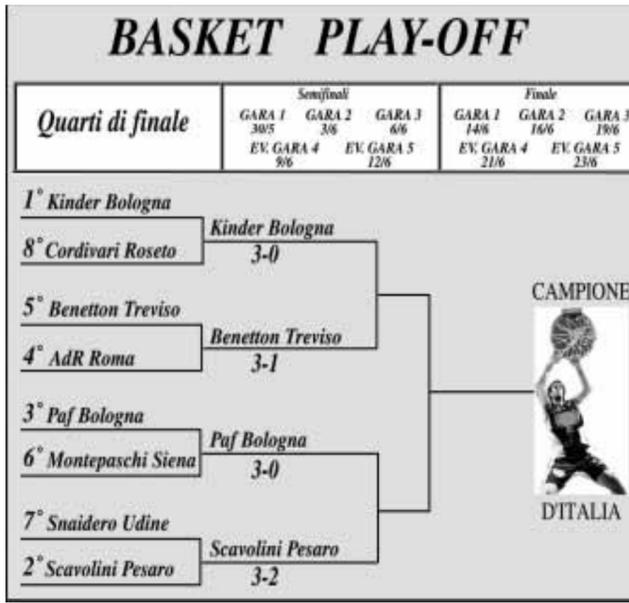
**MARCATORI**

23 reti: Caccia (Piacenza, 6 rig.).  
 17 reti: Grabbi (Ternana, 5 rig.).  
 16 reti: Di Napoli (Venezia, 4 rig.).  
 15 reti: Maccarone (Empoli, 3 rig.), Parente (Ancona, 2 rig.).  
 14 reti: Maniero (Venezia, 4 rig.), Di Michele (Salernitana, 1 rig.), Dell'orio (Crotone, 2 rig.).  
 13 reti: Flachi (Sampdoria, 6 rig.).  
 12 reti: Balano (Pistoiese, 5 rig.).  
 11 reti: Carparoli (Genoa, 1 rig.), Cammarata (Cagliari, 1 rig.), Suazo (Cagliari), Borgobello (Ternana), Zampagna (Cosenza, 2 rig.), Vieri (Ancona).

**PROSSIMO TURNO**

18' DI RITORNO

CAGLIARI TERNANA Dom. 15.00 (0-1)  
 CHIEVO SALERNITANA Dom. 15.00 (1-1)  
 CITTADELLA SIENA Dom. 15.00 (1-1)  
 CROTONA PESCARA Dom. 15.00 (2-1)  
 EMPOLI ANCONA Dom. 15.00 (0-1)  
 PISTOIESE PIACENZA Dom. 15.00 (0-1)  
 RAVENNA VENEZIA Dom. 15.00 (0-0)  
 SAMPDORIA MONZA Dom. 15.00 (4-0)  
 TORINO COSENZA Dom. 15.00 (2-0)  
 TREVISO GENOA Dom. 15.00 (0-0)



lunedì 28 maggio 2001

lo sport

l'Unità 11

i migliori

**TOTTI:** recentemente sembrava appannato. Ora è rinato, serve assit a valanga, è forte, imprevedibile, sfiora il gol numerose volte. Rossi gli nega la gioia. Ma il Pupone è gigante, un capitano intelligente, capace e maturo che trascina la sua squadra verso un meritato titolo. Lui lo sente vicino e si emoziona anche, quando saluta il pubblico insieme con i compagni.

**COCO:** fa una gran partita. Era difficile, in casa della capolista a tre giornate dallo scudetto con un tifo contro che ringhiava dalle tribune. Lui non si scompone, combatte con energia e correttezza, nella giornata non di Shevchenko, è lui a tenere alto il valore del Milan.

**MONTILLA:** aveva risolto le ultime due partite di seguito. Lo fa anche contro il Milan, pareggiando un match che sembrava stregato per la Roma. Fa un gol che è un autentico capolavoro, ma non si ferma qui. Trascina la squadra con una prestazione super. È bello avere uno come lui in squadra. Ma come si fa a tenerlo in panchina...

i peggiori

**KALADZE:** perché farlo giocare? Gli hanno rapito il fratello, ma lui viene schierato comunque. E giocherebbe anche benino se non fosse nervoso. Tanto che Cesari è costretto ad espellerlo. La colpa, in fondo, non è sua, ma di chi ha deciso di metterlo in squadra.

**CANDELA:** si fa cacciare in una partita importante come questa. Lui si scusa con Cesari «Kaladze volevo solo allontanarlo e dividerlo da Montilla...». Resta il fatto che si becca il cartellino rosso. Sul campo c'era ma non è apparso particolarmente brillante e qualche passaggio lo sbaglia in maniera banale. Capita a tutti. In una Roma superlativa, si nota una prestazione non eccezionale.

**SHEVCHENKO:** tutti lo aspettavano. Il capocannoniere fa paura a tutti, gli basta una palla sporca in area per costruire capolavori. Invece, scende in campo con le idee confuse e i piedi «legati». Si mangia un gol, nel primo tempo, addirittura clamoroso. Un minuto dopo colpisce stupidamente (e inutilmente) la palla con la mano: ammonito. Un disastro

Capolavoro dell'aeroplanino pareggia il gol di Coco. La rete di Dalmat avvicina lo scudetto ai giallorossi

## Capello ringrazia Montella La Roma ringrazia l'Inter

**ROMA** Poteva arrivare lo scudetto, non è arrivato. Ma alla Roma è andata bene lo stesso. Finisce in pareggio la supersfida dell'Olimpico, 1 a 1 con il Milan, e pari finisce anche a Bari (Inter-Lazio 1-1). I giallorossi sono adesso a quattro sulla Juventus (che ha vinto sul Perugia 1-0) e cinque dalla Lazio. Ma con solo due giornate da disputare. La partita è bellissima, emozionante, ricca di colpi di scena.

Maldini schiera Kaladze, nonostante il rapimento del fratello. Capello, invece, mostra una carta a sorpresa, l'inserimento di Delvecchio in avanti. Non c'è Montella, uno degli attaccanti più in forma del campionato. La partita comincia con la Roma all'attacco. Totti apre la partita con un tiro che finisce alto. Non è un gran tiro, il capitano ha voglia di segnare e lo fa notare. Gli risponde Shevchenko, due minuti più tardi imitando (anche nel risultato, alto). Passano i primi dieci minuti e, piano piano, la Roma esce fuori. Schiaccia i rossoneri nella propria metà campo, imbastisce le azioni con grande disinvoltura, domina la partita. Il tabellino parla da solo: al 17' punizione di Assuncao ribattuta dalla difesa, al 18' bellissimo tiro di Totti a rientrare, incrocio dei pali sfiorato, al 21' Giunti è costretto al fallaccio su Delvecchio e si prende il cartellino giallo; tre minuti dopo Cafu (liberato da Totti) spara a botta sicura, Rossi respinge; al 26' è Batistuta a tirare, parato anche questo. Insomma, è un monologo giallorosso. Ma il gol non viene.

Entenamente, il Milan prende confidenza e fa capolino dalle parti di Antonoli. Messa in difficoltà dalle incursioni di Delvecchio e dalla brillantezza di Totti, la squadra di Maldini cerca di farsi pericolosa in contropiede. Con Coco (bravo) e con Sheva, naturalmente. In un ribaltamento di fronte, Samuel è costretto a fermarlo con le maniere forti: ammonizione giusta. L'ucraino ha un paio di possibilità ma le spreca. Clamorosa, soprattutto, quella al 34', quando gli capita una palla sul destro, a difesa superata. Esce Antonoli, ma il tiro di Sheva è inguardabile. Shevchenko si innervosisce e, nell'azione successiva, colpisce la palla con la mano. Ammonito.

Fino allo scadere è un batti e rimbatti sterile al centrocampo, ma il Milan fa notare che in campo c'è. Il gol di Coco (che sfrutta un angolo di Serginho) arriva a tempo praticamente scaduto. Bravissimo Coco a prendere il tempo giusto e a colpire la palla, ma altrettanto forti sono le colpe della difesa giallorossa, misteriosamente immobile, per interminabili attimi...

La Roma è frastornata, ma è Totti a rilanciarla. Il capitano subito si getta in avanti, si insinua nella retroguardia rossonera e lancia un cross pericoloso, ma nessuno dei suoi è all'altezza della situazione e Sebastiani Rossi ha buon gioco nel bloccare la palla con estrema tranquillità. Si va al riposo, dunque, con la Roma sotto di un gol, mentre il tabellone segna la Lazio in vantaggio sull'Inter. L'Olimpico è mutò.

Nella ripresa, Capello sostituisce Delvecchio con Montella. Non ha giocato male Delvecchio, ma il tecnico cerca di dare una spinta in più alla squadra. Ha risolto le ultime due partite della Roma, Capello scommette su di lui ancora. E vince.

Il secondo tempo comincia con la Roma in avanti, ma la squadra è contratta. E il Milan è tutto indietro a coprire gli spazi. Nonostante questo, Montella sguscia come un'anguilla. Tira e sfiora il gol dopo sette minuti. Dopo altri tre, colpisce il palo con Rossi battuto. È l'azione che fa gridare al gol tutto l'Olimpico.

I tifosi giallorossi esultano anche all'14, quando Francesco Totti (scatenato) risolvendo una mischia in area,

spara a rete. Rossi è, ancora una volta, battuto. Ma la palla sfiora il palo e scivola via. Niente da fare. L'appuntamento è soltanto rinviato. Al 19', infatti, Montella si libera di Giunti, vede Rossi fuori dai pali, lascia partire un tiro a scavalcare il portiere rossonero. 1-1: un capolavoro, l'Olimpico è in delirio.

La partita si accende, la Roma bombarda. Rossi para tutto: i tiri di Totti, di Montella, di Batistuta (una legnata), Scoppia una rissa: l'arbitro caccia Candela, Kaladze. Poi Serginho. Sembra finita ma Roque Junior mette i brividi ai tifosi giallorossi colpendo il palo. Finisce tra gli applausi, perché l'Inter ha pareggiato. È lo scudetto, per la Roma, è più vicino.

ROMA	1
MILAN	1
<b>ROMA:</b> Antonoli 7, Zebina 5.5, Samuel 6, Zago 5.5, Cafu 6, Tommasi 5.5, Assuncao 5.5 (30' st Zanetti 6), Candela 5, Totti 6.5 (48' st Nakata sv), Batistuta 6, Delvecchio 6 (1' st Montella 7.5).	
<b>MILAN:</b> Rossi 7.5, Helveg 5.5, Roque Junior 7, Maldini 6.5, Coco 7, Guglielminietto 5 (34' st Chamot sv), Kaladze 5, Giunti 5.5, Serginho 5, Shevchenko 6.5 (48' st Leonardo sv), Comandini 5 (24' st Garcia sv).	
<b>ARBITRO:</b> Cesari di Genova 6.5	
<b>RETI:</b> nel pt 46' Coco, nel st 19' Montella	
<b>NOTE:</b> espulsi Candela, Kaladze e Serginho. Ammoniti Giunti, Kaladze, Montella, Batistuta, Maldini, Samuel e Serginho. Spett: 71407.	

Lo zero a zero di Udine permette alla squadra di Mondonico di continuare a sperare e domenica la San Paolo c'è la Roma

## Il Napoli trova un punto per non mollare

Ivo Romano

**UDINESE** Era una sfida per la vita. Bisognava vincere per dar corpo alle speranze di salvezza. È finita in parità e ci sarà da sudare fino alla fine. La lotta per la sopravvivenza diventa un'autentico rompicapo, ma i partenopei fanno un piccolo passo in avanti: ora sono a un solo punto dalla quint'ultima. Un'occasione persa, invece, per l'Udinese, che vede assottigliarsi il vantaggio sulla zona salvezza. Sarà dura per entrambe. A cominciare da domenica, con un Napoli impegnato al San Paolo contro la Roma e i friulani sul campo dell'Atalanta. Certo che per salvarsi dovranno fare molto più di quanto proposto ieri. Perché lo 0-0 è lo specchio abbastanza fedele del livello tecnico della gara. Pronti, via e si comprende subito come si snoderà il gioco. Udinese votata all'attacco, Napoli che si affida al contropiede. Che poi le due squadre manchino di lucidità e di un'organizzazione è un'altra cosa. E a risentirne è lo spettacolo, non certo da spellersi le mani. I friulani attaccano con una certa continuità, ma solo raramente riescono ad abbozzare una manovra ben articolata. Il più delle volte sono traversoni e lanci lunghi a partire, con la speranza che le torri dell'attacco facciano il miracolo. Il Napoli, dal canto suo, può



Una percussione di Edmundo contrastato da Fiore Debernardi/Ap

contare su un Edmundo abbastanza ispirato, anche se fin troppo nervoso. Il problema è che il brasiliano non può avvalersi di spalle all'altezza della situazione. Così le potenzialità delle pallate dei parteroni si arenaano nei sedici metri finali. Come al 9', quando l'argentino Husain serve un assist al bacio al compagno di reparto Amoruso, appostato a centro area. L'ex juventino temporeggia quel poco che basta per agevolare il giusto recupero di Gargo. L'Udinese prosegue nei suoi monotematici tentativi in chiave offensiva, Edmundo continua a predicare

nel deserto. E che lo 0-0 possa schiacciarsi appare pura utopia. Difatti bisogna attendere la mezz'ora per aggiornare il taccuino della cronaca. Merito di Fiore, che si fa luce al limite dell'area, supera con un dribbling stretto Fresi e spara a rete: Mancini ci mette i pugni e manda in angolo. Il tempo si chiude con Edmundo protagonista: splendido lo spunto sulla destra, buono il cross basso. Ma come sempre non c'è nessuno. Il brasiliano, però, mostra di volersi caricare sulle spalle la sua squadra e condurla all'attacco. Ed è ciò che avviene in avvio di

UDINESE	0
NAPOLI	0
<b>UDINESE:</b> Turci 6, Gargo 6.5, Sottil 6, Bertotto 6.5, Alberto 6.5 (38' st Genaux s.v.), Giannichedda 6, Fiore 6, Diaz 5.5, Jorgensen 5 (9' st Helguera 6), Sosa 5.5 (35' s.t. laquinta s.v.), Muzzi 6. (22 De Sanctis, 20 Zamboni, 14 Pinzi, 29 Margiotta). Allenatore: Spalletti 6.	
<b>NAPOLI:</b> Mancini 7, Baldini 6, Fresi 6.5, Quiroga 6, Pecchia 6 (44' st Jankulovski sv), Magoni 6.5, Baccin 6, Husain 6, Bocchetti 6 (23' s.t. Matusalem sv), Edmundo 6, Amoruso 5 (17' s.t. Amauri 6), (16 Mondini, 14 Avolio, 23 Stellone, 27 Sesa). Allenatore: Mondonico 6	
<b>ARBITRO:</b> Tombolini di Ancona 6.	
<b>NOTE:</b> Ammoniti Husain, Magoni e Bocchetti per gioco falloso.	

ripresa, tutta nel segno del Napoli. E di Edmundo. Che prova a fare tutto da sé. Una, due, tre volte. I difensori friulani faticano a contenerne gli estri, ma l'assistenza dei compagni no. Edmundo non riesce a trovarla. Mette in fila tre azioni personali una dietro l'altra, supera avversari come birilli, ma le maglie bianconere si chiudono sempre bene sul più bello. Poi ci prova Magoni dal limite: Turci respinge a pugni uniti. È un altro Napoli, ma dura veramente poco. Passata la paura, l'Udinese torna a macinare gioco. E al 20' la grande occasione capita sui

piedi di Muzzi, che si presenta dinanzi a Mancini ma conclude sui piedi del portiere in uscita. Ancora Muzzi protagonista al 31'. Servito in area da Fiore, è costretto ad uscire, inseguito dal portiere napoletano Mancini. Muzzi riesce a spedire al centro, ma nessun friulano è pronto a ribadire in rete. La gara continua secondo il normale canovaccio tattico. E ci sia avvia verso il pari finale. Ci pensa il giovane brasiliano Amauri a dare l'ultima emozione in pieno recupero: una fantastica rovesciata e Turci con un volo evita la beffa

### Incidenti ad Arezzo e ad Avellino

**ROMA** Ancora una giornata di tensione e di scontri nel calcio. Incidenti ci sono stati al termine di Arezzo-Livorno, play off di serie C/1. Un agente è rimasto lievemente ferito. I momenti di maggiore tensione si sono verificati alla stazione di Arezzo dove fra gli ultras amaranto, che dovevano riprendere il treno per rientrare a Livorno, e gruppi di tifosi aretini è scoppiata una fitta sassaiola. Alcune vetrate della stazione sono andate in frantumi dopo essere state colpite da sassi. Un tifoso aretino è stato denunciato per lancio di oggetti pericolosi.

Scontri anche ad Avellino: il vicequestore vicario di Avellino, Gennaro Rega, è stato colpito da una bottiglia al petto, lanciata dagli spalti, durante le fasi di afflusso nello stadio Partenio dei tifosi del Catania. Il poliziotto, subito trasportato in ospedale dai suoi uomini, è stato medicato e giudicato guaribile in venti giorni dopo aver riportato l'incrinazione di una costola. È stato questo - insieme con il lancio di un fumogeno in un bus di tifosi ospiti, con un supporter del Catania leggermente ferito - l'episodio di maggior rilievo a margine di una partita considerata a rischio per l'ordine pubblico, ma che si è svolta senza eccessivi momenti di tensione.

Nove reti nella sfida contro il Bologna. Alla fine vincono i veneti, ma la lotta per la salvezza è ancora lunga. Doppiette di Salvetti e Signori

## Verona, girandola di gol per non uccidere la speranza

**VERONA** Il Verona non batteva il Bologna da quasi 10 anni, tempi di serie B, ma più che per le statistiche il successo di questa sera serve a non spegnere del tutto la speranza di salvezza in casa gialloblù. È il Bologna a rimetterci, invece, una grossa fetta di sogno europeo e, alla fine, a interrogarsi sui nove gol rimediati in due gare.

Partita vera, dal ritmo molto elevato, giocata senza risparmio dalle due formazioni che si sono affrontate a viso aperto. È più forte la voglia di rimanere aggrappati alla A dei gialloblù che quella di Uefa degli uomini di Guidolin, ordinati quanto basta a metà campo, ma disastrosi in

difesa dove, come sovrapprezzo, c'è da registrare anche la serata particolarmente infelice di Pagliuca.

Perotti prova a rabberciare l'attacco, particolarmente affittico negli ultimi tempi, scegliendo a fianco di Bonazzoli Adailton invece di Mutu; nel Bologna Guidolin scioglie i dubbi di centrocampo preferendo inizialmente Wome e Nervo a Lima e Tarantino. Davanti Cipriani costringe Cruz alla panchina. Il Verona non ha alternative, deve vincere, ma è il Bologna a cominciare bene con il vantaggio immediato, dopo tre giri delle lancette dei secondi di Olive. La festa dura però esattamente solo 60x per-

ché, se il Bologna parte con il piede giusto, il Verona continua meglio, innesta subito il turbo della disperazione e ruba fiato al Bologna colpendolo duro sin dalla chiusura del primo tempo, con le reti di Salvetti, Adailton e l'autorete di Falcone.

La partita, sempre aperta, sembra segnata anche perché al 4' della ripresa, come già aveva fatto al 4' del primo tempo, Salvetti allunga la falcata dei padroni di casa. Il Bologna in questa fase della partita evidenzia tutto il proprio autolesionismo rovinando tutto, non riuscendo a evitare la forza della disperazione del Verona che nonostante la necessità assoluta dei tre punti

riesce comunque a mettere in scena un gioco piacevole.

Il Bologna tuttavia è anche sfortunato quando trova la forza di reazione. Pur in superiorità numerica si ritrova sempre ad inseguire.

Il secondo tempo è un botta e risposta continuo, un vero e proprio fuoco d'artificio di gol, come mai quest'anno se ne erano visti al Bentegodi.

La matematica non preclude alle due squadre la possibilità di raggiungere i rispettivi obiettivi, ma è il Verona, a patto che sia quello vista questa sera, ad avere più probabilità di salvezza rispetto al Bologna di agganciare la zona Uefa.

VERONA	5
BOLOGNA	4
<b>VERONA</b> (4-4-2): Ferron 7, Oddo 6.5, Laursen 6, Apolloni 6, Seric 6, Camoranesi 7, Italiano 6 (19' st Giuseppe Colucci 6), Leonardo Colucci 6, Salvetti 7, Adailton 6.5 (12' st Gonnella 6), Bonazzoli 6 (30' st Mutu sv).	
<b>BOLOGNA</b> (3-4-1-2): Pagliuca 5, Falcone 5.5, Padalino 5.5, Gamberini 6, Nervo 5.5, Olive 6, Maresca 5 (25' st Lima sv), Wome 5.5, Locatelli 5 (45' pt Oliveira 6), Signori 6.5, Cipriani 6 (25' st Cruz sv).	
<b>ARBITRO:</b> Ayroldi di Molfetta 6.5.	
<b>RETI:</b> nel pt 3' Olive, 4' Salvetti, 37' Adailton, 43' Falcone (autorete); nel st 4' Salvetti, 16' Cipriani, 27' Oddo su rigore, 35' e 45' Signori.	
<b>NOTE:</b> angoli: 6-3 per il Verona.	

migliori

**TREZEGUET** Quattro reti nelle ultime tre gare, 11 in 22 partite di campionato. Non male per uno straniero alla prima stagione in Italia. Trezegol è nettamente il migliore contro il Perugia. Oltre al gol decisivo, diverse altre occasioni, un movimento continuo e un'intesa sempre migliore con Zidane e Del Piero. Per Pippo Inzaghi si prospettano giorni difficili. Soprattutto in futuro.

**DEL PIERO** Gli è mancata la soddisfazione del gol, ma Pinturicchio si è confermato ancora una volta su standard di forma elevatissimi. Se avesse giocato così anche da ottobre a gennaio, chissà se oggi la Juve sarebbe a -4 dalla Roma.

**LIVERANI** Il gioiello del Perugia è stato ancora una volta il migliore dei suoi. Ha diretto il traffico in mezzo al campo con la consueta maestria, innescando più di una volta Vryzas e Ahn. Merita la maglia azzurra e una grandissima squadra per il 2002.

peggiori

**RYZAS** Il bomber greco si muove moltissimo, fa anche delle buone cose, ma al momento di concludere si mangia un paio di occasioni che un bomber di razza avrebbe segnato ad occhi chiusi. Evidentemente, il bianconero della Juve non lo ispira come il rossonerio del Milan (tre gol in due incontri). Rimandato.

**PESSOTTO** La sua prova non è stata certamente da insufficienza, ma il "professore" deve fare le veci di Davids e la differenza si vede. E non solo perché Pessotto non ha le treccine dell'olandese.

**ATHIRSON** Timido, impacciato, invece di essere lo stantuffo della fascia sinistra spesso appare un ufo per il resto della squadra. Lo si nota solo quando prende palla per effettuare le rimesse laterali. **AHN** Tanto fumo, niente arrosto. In pochi minuti Saudati ha combinato più del coreano in 90 minuti. Se ne deve essere accorto pure Cosmi.



David Trezeguet contrastato da Di Loreto

Papi/AP

## Liquidato il Perugia i bianconeri a due domeniche dalla fine rilanciano la sfida alla capolista La Signora non cede il passo Trezeguet e la Juventus è a -4

Massimo De Marzi

**TORINO** La Juve vendica Perugia e i brutti ricordi della sfida di dodici mesi fa. Trezeguet firma la terza vittoria consecutiva che porta la Signora a -4 dalla Roma e per un paio di settimane lascia in vita una fiammella di speranza. Ma lo scarso pubblico presente ieri sera al Delle Alpi dimostra che in pochissimi credono ancora nel sogno scudetto. Il gol in extremis dell'Inter contro la Lazio ha riportato però i bianconeri in seconda posizione. E alla fine in molti sono comunque tornati a casa soddisfatti.

Giocare di sera, dopo una giornata di caldo quasi torrido, ha messo le due squadre nelle condizioni di offrire uno spettacolo divertente. Partono meglio gli ospiti, col coreano Ahn molto attivo, ma la squadra di Cosmi deve ben presto rintuzzare la verva di una Juve trascinata da Trezeguet e Del Piero. Dopo 8 minuti Pinturicchio si rende protagonista di un bello spunto, che non trova però una conclusione in grado di impensierire Mazzantini. Il portiere umbro viene invece salvato dalla buona sorte al quarto d'ora, quando un colpo di testa di Juliano sibila a fil di palo. La prima iniziativa d'attacco del Perugia porta la firma di Liverani, ma tra il 18' e il 22' la Juve sfiora due volte il vantaggio. Splendida azione di prima Del Piero-Zidane-Trezeguet, chiusa dal bomber francese con una conclusione volante sulla quale Mazzantini si salva con l'ausilio della traversa, quindi altro duetto d'alta scuola tra Zidane e Del Piero che Mazzantini sventa con un grande intervento. Il Perugia soffre in mezzo al campo, la Juve dà la sensazione di poter arriivare alla svelta al gol del vantaggio, ma dopo la mezz'ora i bianconeri calano i ritmi e gli ospiti possono tornare a rendersi insidiosi in contropiede. Al 33' il greco Vryzas si libera con eleganza di due avversari ma il suo tiro è troppo debole per impensierire Van der Sar. Il portiere olandese è invece decisivo nel dire di no ad un tentativo ravvicinato del greco del Perugia al minuto 44. L'ultimo brivido del primo tempo lo regala Trezeguet, che manda fuori di un soffio dopo un gran numero. Ma prima che i giocatori rientrino negli spogliatoi per la pausa il Delle Alpi è rianimato alla notizia del gol del Milan all'Olimpico. E tutti si aspettano una ripresa con la Juve all'arrembaggio. La squadra di Ancelotti non tra-

disce le attese e nei 10 minuti iniziali del secondo tempo il Perugia viene inchiodato nei suoi sedici metri. In un paio di confuse mischie il vantaggio non arriva per un nonnulla, ma al 10', imbeccato da Zidane, Trezeguet supera Mazzantini con un preciso rasoterra di sinistro.

L'1-0 infiamma lo stadio, ma la gioia del pubblico juventino viene gelata pochi minuti dopo alla notizia della rete di Montella. A metà ripresa Zidane chiede il cambio e Ancelotti inserisce O'Neill, mentre Cosmi gioca il tutto per tutto buttando nella mischia la terza punta Saudati. Il Perugia però fa pochissimo per arrivare al pareggio, la Juve rallenta i ritmi ma amministra il vantaggio senza correre rischi, con Van der Sar attentissimo sull'ultima iniziativa di Ahn.

I bianconeri portano a casa il successo, si portano a 4 dalla Roma ma, soprattutto, riconquistano la seconda posizione. Che vuol dire Champions League evitando la trappola dei preliminari. Chi si accontenta...

La tentazione di sperare qualcosa di più, c'è, ma Carlo Ancelotti non cade nella trappola: il distacco dalla Roma, è vero, è sceso a quattro punti, ma i giallorossi si sono praticamente attaccati lo scudetto al petto grazie al risultato del Parma, che all'ultima giornata sarà già qualificato per la Champions League. «A noi interessa raggiungere quota 73 punti - precisa asciutto il tecnico bianconero - Poi tireremo le somme. Certo, abbiamo riaggiungato il secondo posto e cercheremo di non farcelo sfuggire, perché una settimana in più di preparazione estiva può condizionare i piani della stagione successiva. Al gol del Milan non ho avuto nessuna reazione, perché mancava troppo tempo. Adesso facciamo sei punti e poi vedremo. A Vicenza sarà difficilissimo, con i veneti in corsa per la salvezza, ma anche a Napoli lo sarà per la Roma. È ovvio che se i giallorossi faranno più punti di noi, non ci resterà che congratularci».

Chi si congratula con Ancelotti, è la critica, che gli fa notare come Trezeguet continui a segnare: «Sì, è in un buon momento - conferma Ancelotti - Ma anche Inzaghi in precedenza aveva fatto bene. Semplicemente abbiamo cercato di sfruttare il momento del francese». Che, interrogato in proposito, risponde: «Non abbiamo giocato bene, ma abbiamo vinto e questo era importante».

JUVENTUS	1
PERUGIA	0
<b>JUVENTUS</b> (3-4-1-2): Van der Sar 6, Tudor 6, Iuliano 6 Montero 6.5, Athirson 5 (34' st Brighi sv), Zambrotta 6, Tacchinardi 6, Pessotto 6, Zidane 6.5 (21' st O'Neill 5.5), Trezeguet 6.5, Del Piero 5 (41' st Inzaghi sv).	
<b>PERUGIA</b> (3-5-2): Mazzantini 6, Rivalta 6, Materazzi 6.5, Di Loreto 6, Blasi 5 (21' st Saudati), Liverani 6.5, Paris 6 (31' st Gatti sv), Guinazu 6 (34' st Robbiati sv) Pieri 5.5, Ahn 5, Vryzas 5.	
<b>ARBITRO:</b> Bolognino di Milano 6	
<b>RETI:</b> nel st 10' Trezeguet	
<b>NOTE:</b> ammoniti Mazzantini, Liverani e O'Neill. Spettatori 20 mila (1.247 paganti), incasso 840 milioni di lire.	

Nuova grande prova del fantasista. Annullato al Codino un gol su punizione ma si rifà subito dopo servendo il raddoppio a Bachini

## Baggio illumina il Brescia delle meraviglie

Francesco Luti

**BRESCIA** Baggio, Baggio, fortissimamente Baggio. Il codino smentisce gli (ultimi?) detrattori che lo volevano "timido" nelle gare toste (quelle con la gambra in gioco oltre al risultato) e, al termine di un primo tempo da stropicciarsi gli occhi, regala al Brescia una salvezza anticipata e meritatissima. Solo un tempo? Sì, perché sull'esito della serata incide come un macigno l'atteggiamento suicida del Vicenza. Venti minuti iniziali di pura follia collettiva, culminati con l'espulsione del capitano Zauli. Raro esempio di masochismo applicato al calcio. E meno male che a svelenire la corrida iniziale ci pensava l'ottima prestazione dell'arbitro Nucini (appaena quindici gare in A, dove l'avevano tenuto fin'ora?) che "fiutava" i venti di guerra addensatisi sulla gara ancor prima dei fischi d'inizio, intervenendo con decisione sui primi fallacci dei veneti.

Nulla poteva però il fischietto bergamasco al 9', quando a seguito della prima azione decante della gara Bachini liberava Diana sulla destra e Dal Canto gli franava addosso provocando un rigore tanto limpido quanto

inutile. Hubner trasformava con freddezza il penalty scatenando la reazione isterica di Dal Canto e Zauli, che, mentre i calciatori bianco azzurri festeggiavano per conto loro, pensavano bene di andare a spintonare gli avversari, insultandoli e promettendo ad ampi gesti legnate per tutti. Ci si possono mettere magliette da chierichetti prima delle partite, indignarsi durante la settimana per questi "sconosciuti" tifosi violenti e razzisti, partecipare a mille forum su come debellare il problema, ma se poi ci si presenta in campo offrendo spettacoli simili, non si farebbe prima a vergognarsi un po', possibilmente in silenzio?

Nella circostanza Zauli veniva mandato a darsi una bella rinfrescata negli spogliatoi, mentre Dal Canto rimandava di 10' l'appuntamento col cartellino (giallo) per un fallaccio su Diana. La gara del Vicenza finiva praticamente qui. Baggio saliva in cattedra ad ispirare i compagni, i due Filippini sembrano quattro, e il Vicenza era incapace di un solo tiro in porta per l'intera durata della prima frazione, ancora troppo, troppo nervoso. Nessuna traccia di Kalloni, svarioni a ripetizione del pacchetto arretrato e un centro



Roberto Baggio

Calabrò/AP

BRESCIA	2
VICENZA	1
<b>BRESCIA</b> (3-5-1-1): Srnicek 6, Petrucci 6 (40' st Galli sv), Calori 6, Bonera 6, Diana 7.5 (36' st Esposito sv), A. Filippini 6.5, Bisoli 6, E. Filippini 6.5, Bachini 7, Baggio 7, Hubner 5.5 (27' st Tare sv). All.: Mazzone 7.	
<b>VICENZA</b> (3-4-1-2): Sterchele 6, Cardone 6, Zanchi 6, Tomas 5, Sommesse 5 (15' st Comotto 6), Crovari 5, Dabo 6, Dal Canto 5 (1' st Beghetto 5.5), Zauli 4, Esposito 5 (12' st Tomić 5), Kallon 6, (22 Santarelli, 5 Dicara, 7 Rossi, 4 Firmani). All.: Reja 6.	
<b>ARBITRO:</b> Nucini di Bergamo 6.5.	
<b>RETI:</b> nel pt 9' Hubner (rigore), 43' Bachini; nel st 41' Comotto.	
<b>NOTE:</b> espulso al 10' pt Zauli ammoniti: Crovari, Dal Canto, Comotto e Bachini	

campo lento e prevedibile. Al 35' su una punizione all'altezza del vertice sinistro dell'area veneta, Baggio spedisce un missile di rara bellezza nel sette alle spalle di Sterchele, ma nel tripudio generale, l'arbitro annullava giustamente perché la punizione era indiretta. Poco male, perché sette minuti più tardi, il campione di Caldogen regalava un'altra magia al pubblico del "Rigamonti" con una serpentina delle sue che lo portava dai 25 metri a tu per tu con l'estremo biancorosso, giusto in tem-

po per guardarlo negli occhi e servire a Bachini un pallone con il logo: "Basta spingere". E Bachini spingeva. Due a zero.

La ripresa regalava solo passerelle importanti per vecchietti tutt'altro che finiti (Vero Petrucci), un bel gol di Comotto, arrivato però troppo tardi (43') e tanto tempo al Vicenza per capire che affrontando così le ultime due gare con Juve e Udinese, gli unici festeggiamenti salvezza cui parteciperà quest'anno saranno quelli di ieri sera a Brescia.

Noiosa partita ma contro il Bari la squadra calabrese non aveva bisogno di cercare lo spettacolo. Ora è in compagnia di Vicenza e Lecce

## Vargas e la Reggina aggancia il treno-salvezza

Giovanni Li Calzi

**Reggio Calabria** La classica partita da sbadigli di fine stagione. Non si può considerare altrimenti il match del Granillo, giocato con tanto impegno e tensione dalla Reggina e con molta tranquillità da un Bari già consapevole del proprio destino. Quando le tante decantate motivazioni stanno tutte da una parte ecco che ne viene fuori una partita strana, con molta attenzione a non sbagliare da ambo le parti. Alla fine vittoria di misura per la Reggina che si trova a lottare per una salvezza divenuta possibile in questo finale di campionato al cardiopalma che emetterà i suoi verdetti salvezza

all'ultima giornata o in qualche spareggio. In una serata fresca grazie alla brezza marina dello stretto, Reggina e Bari hanno misurato le potenzialità dei propri attacchi con tiri da fuori area, talvolta pericolosi, talvolta no. Osmanovski, Spinesi, Dionigi e Marazzina in rappresentanza dei rispettivi attacchi si sono comportati come da copione, evitando così di lasciare bianchi i taccuini. Ma è chiaro che se le azioni da gioco non sono interessanti, si guardano i risultati dagli altri campi, si osserva il pubblico numeroso che tifa a più non posso con il sostegno della tifoseria barese da anni gemellata. Sui tifosi del Bari si potrebbe aprire uno di quei bei capitoli della storia del calcio. Da diverse settima-

ne lo stadio San Nicola presenta spalti vuoti con pochissime presenze, mentre per una partita in trasferta si sono spostati oltre 500 tifosi ben lieti di sostenere i "cugini" amaranto. Altro elemento di nota una accesa discussione in campo fra Taibi e Negrouz sedata a fatica da arbitro e giocatori, con abbraccio pacificatore fra i due dopo qualche minuto in una pausa di gioco. Elementi più importanti della cronaca spicciola come la sfilata delle ragazze della Capo Sud (campione d'Italia nel volley femminile) nell'intervallo. A far parlare di gara più combattuta ci ha pensato il secondo tempo, dove la Reggina ha messo le mani avanti subito dopo cinque minuti con un gol maturato da un calcio

di punizione di Bernini deviato in rete da Vargas ben appostato nella barriera pugliese quasi fosse nella sua area per difendere. Un gol importante che ha entusiasmato il pubblico e la stessa Reggina che nell'azione successiva ha sfiorato il raddoppio con Marazzina che ha colpito il palo e con un colpo di testa di Cozza finito fuori.

Nulla di importante sino agli ultimi istanti, dove a movimentare la scena ci hanno pensato i tifosi della Reggina che hanno salutato il Bari con cori di incitamento e solidarietà, poi hanno tributato un grande applauso a Massimo Taibi che per un problema muscolare ha lasciato il posto a Belardi nei minuti di recupero.

REGGINA	1
BARI	0
<b>REGGINA</b> (3-5-2): Taibi 6 (46' st Belardi, sv) Jiranec 6, Vargas 7, Stovini 6, Vicari 6.5, Bernini 6 (39' st Oshadogan, sv), Mamede 6.5, Cozza 5.5, Morabito 6, Marazzina 6 (28' st DaCosta, sv), Dionigi 5.5. (3 Mezzano, 31 Mozart, 32 Nassi, 9 Bogdani). Allenatore: Colomba 6.	
<b>BARI</b> (1-3-4-2): Narciso 6.5, Negrouz 6, Mazzarelli 6, Sibilano 5.5, Ingresso 5.5, Andersson 6, Valdes 5 (34' pt Perrotta, 5.5), Said 6, Del Grosso 5.5 (38' st Anacriero, sv), Spinesi 5.5, Osmanovski 5.5 (1' st Poggi, 6). Allenatore: Sciannimanico 6.	
<b>ARBITRO:</b> Rocalbuto di Gallarate, 6.	
<b>RETI:</b> 4' st Vargas.	
<b>NOTE:</b> Ammoniti: Vicari, Bernini e Said.	

### Colomba: mancano ancora sei punti

**REGGIO CALABRIA** Colomba più che la partita commenta la classifica. «Sono aumentate le probabilità di salvezza - dice al termine della gara - ma noi non ci liberiamo nei sogni. Non siamo ancora salvi. La classifica è solo migliorata».

Il tecnico della Reggina ricorda quindi che «i punti da centrare sono sei» e che le altre gare «sono molto difficili».

Comunque - aggiunge Colomba - il nostro risultato odierno in classifica è abbastanza positivo. A Perugia dobbiamo provarci e dobbiamo scendere in campo con determinazione per fare il risultato pieno. Credo che ora abbiamo buone possibilità di salvarci, ma dobbiamo essere noi a farlo senza contare più sugli altri. Le difficoltà sono sempre le stesse. Spesso non riusciamo ad organizzare il gioco, così come è avvenuto oggi.

Siamo entrati in campo molto tesi e soprattutto nel primo tempo, come dicevo, abbiamo manifestato difficoltà nella fase di impostazione. Il Bari come tutte le squadre rassegnate è entrato in campo tranquillo e ci ha messo più volte in difficoltà per fortuna non sono riusciti a centrare la porta. A mio giudizio è una bella squadra». Dello stesso avviso l'allenatore ospite, Lello Sciannimanico, ex giocatore della Reggina, abbastanza soddisfatto della prova dei suoi giovani. Il tecnico, infatti, elogia le prestazioni di alcuni debuttanti, quali Ingresso o Anacriero: «Mi pare che Dionigi non sia mai stato messo in condizione di calciare verso la nostra porta e se Narciso non è stato molto impegnato questo è dovuto alla nostra difesa».

**AUTORITÀ PORTUALE**  
di Napoli

**ESTRATTO BANDO DI GARA**

Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata, ex art. 21, comma 1, lettera a), e art. 21, comma 1 bis, L. 109/94 e succ. mod., per i lavori di sistemazione banchine per ripianamento molo-cala Villa del Popolo - omaggi n. 26/28 con un importo complessivo di lire 7.601.201,017 (Euro 1.879.965,12) di cui lire 180.060,068 (Euro 92.995,26) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso e lire 7.421.140,969 (Euro 1.786.971,86) soggetti a ribasso. Categoria prevalente 0821, class. IV - importo L. 2.879.958,628 (Euro 1.485.825,13); cat. 0827 - class. II, importo lire 724.242,409 (Euro 374.019,98), sospensibile o sopprimibile. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.L. della Sezione Commerciale n. 120 del 25/05/2001, allegato all'Albo Pretori del Comune ed all'Albo dell'A.E. di Napoli e sul sito INFOPUBBLICITÀ - INFOPUBBLICITÀ.COM e INFOPUBBLICITÀ. Responsabile unico del procedimento: Ing. Giovanni Russo (Tel. 081/2383208). Le offerte devono pervenire entro le ore 12.00 del 19/06/2001. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - Tel. 081/2383238 - e-mail: contrattifacili@stn.aup.it

Il Presidente: **Francesco Nerli**

**COMUNE DI APRILIA**  
Esito di gara a pubblico incanto

Ente appaltante: Comune di Aprilia, Piazza Roma n. 1 - 04011 Aprilia (LT) - Tel. 06/286421 - 06/2864276 - Fax 06/2864273. Oggetto: lavori di costruzione scuola materna 9 sezioni ed elem. 20 aule in P.Z. 167 Procedura e criterio di aggiudicazione: pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara, con esclusione delle offerte anomale.

Data di aggiudicazione dell'appalto: 1 marzo 2001. Numero offerte ricevute: 45

Appaltatore: Vitigni Costruzioni S.r.l. di Ceprano (FR) Ribasso: 19,77%.

Importo di aggiudicazione: L. 4.828.172,900 (netto) L. 4.803.176,490 (oltre a L. 24.996.500 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso).

Data di pubblicazione del bando di gara: dall'1 al 27 giugno 2000.

Il Dirigente: **Ing. G. Giovanni**

lunedì 28 maggio 2001

lo sport

rUnità | 13

## LA ROMA PAREGGIA, LA JUVE INSEGUE

Segue dalla prima

Ha portato un po' troppo la palla, accentrando spesso il gioco, cospicché ha favorito il catenaccio del Milan, che cercava soprattutto di non perdere. Operazione inutile per i rossoneri, visto che il Parma è passato anche a Lecce e ha sottratto loro il posto per la prossima edizione della Champions League. A mio avviso, Capello avrebbe fatto meglio ad utilizzare inizialmente Zanetti e non Assuncao. Non c'era bisogno di un mediano centrale con attitudini alla regia come il brasiliano, ma di un corridore in grazie di muoversi senza palla come il giovane italiano. Comunque, tutta la squadra ha dato tutto

quello che aveva dentro di sé. Ed è un fatto che può rassicurare Capello: d'altra parte, sarebbe pazzesco pretendere il rendimento ottimale di tutti gli uomini. Ce ne sono alcuni molto stanchi. Come Batistuta, come altri. Montella è stato, come gli accadde da un paio di mesi, l'uomo decisivo in casa giallorossa: non so se la Roma avrebbe vinto con lui in campo fin dal primo minuto. Delvecchio, questo è sicuro, non ha demeritato. È anche vero che Montella non fallisce una partita. Ed è chiaro pure che Montella è stato più insidioso in 45 minuti di quanto non siano stati Batistuta e Delvecchio messi insieme.

Ora, dopo la sosta internazionale per permettere alla Nazionale di ottenere la qualificazione al Mondiale 2002, alla Roma serve davvero poco per impossessarsi del titolo che insegue da diciotto stagioni. Un ultimo sforzo per centrare il traguardo. Capisco l'ansia dei romanisti, che in passato hanno subito beffe incredibili (contro Liverpool e Lecce) e non stanno nella pelle. Ma in Italia, non si vince mai lo scudetto con grande anticipo, c'è un equilibrio reale che impedisce anche alle squadre più forti di fare il vuoto. Però, non possono esserci dubbi sulla legittimità del primato della Roma. In fon-

do, lo ha confermato anche l'1-1 contro il Milan. In altri tempi, la Roma si sarebbe arresa, adesso no: è un gruppo di campioni che vogliono vincere, ho notato in molti ripiegamenti difensivi un atteggiamento che distingue le squadre importanti, ho visto Toti e persino Montella e Batistuta tornare indietro ad aiutare i compagni in difficoltà. Queste sono indicazioni che contano per un allenatore, almeno quanto il sensazionale gol di Montella. Ripeto, un gioiello che non sfuggirebbe neppure nella collezione di Maradona.

Massimo Mauro

Zauri, neo-azzurro  
«Non svegliatemi»

Rocco Sarubbi

**BERGAMO** Tutto in tre settimane. In tre settimane Zauri, 23 anni, esterno sinistro dell'Atalanta, ha vissuto sulla propria pelle gli estremi della sua carriera. Ha rischiato un anno di squalifica a causa di quella delicata vicenda legata al calcio scommesse. Ha rischiato di finire nella polvere, nella stagione migliore dell'Atalanta. Ha rischiato di compromettere la sua carriera nell'anno della sua definitiva consacrazione. Zauri ha vissuto per tre settimane in bilico, al filo di un verdetto: condanna o assoluzione. E alla fine la Caf, la commissione d'appello federale lo ha restituito al calcio giocato, alla squadra. Non solo, in tre settimane è passato dal punto più basso al punto più alto, la convocazione in nazionale per la gara contro la Georgia, valida per la qualificazione ai mondiali 2002.

«Proprio non mi sembra vero, è successo tutto così in fretta che non mi pare vero - ammette il jolly nerazzurro - che anche io stento a crederci. Ringrazio il Trap per la fiducia, la società, il tecnico Valvassori che mi hanno aiutato a superare quel momento critico. Dalla squalifica alla nazionale assieme al mio compagno Damiano, per lui non è certo una novità». Luciano Zauri, abruzzese, di Piscina, è un altro prodotto del settore giovanile della società bergamasca. È arrivato a Bergamo nell'estate del '90. Dopo una parentesi al Chievo è tornato a casa, e quest'anno si è affermato definitivamente. «Di quello che mi sta capitando - continua il giocatore - ancora non mi rendo conto. Dalla squalifica alla Nazionale: svegliatemi se sto sognando. E invece lunedì incontro il Trap, mi allenerò con lui a Coverciano, conoscerò per la prima volta quei campioni che fino ad ora ho ammirato solo a distanza. Sì, è vero, mi avevano detto che la mia convocazione era nell'aria e che quella brutta storia ha fatto slittare». Ma il Trap non si è dimenticato di Zauri. L'ha seguito, l'ha visto segnare il suo primo gol in serie A domenica contro la Reggina, ha annotato il suo nome sul taccuino personale e alla prima occasione l'ha chiamato, e così Zauri è diventato l'ultima scommessa del ct. «Emozionato? Certo, non posso dimenticare quei giorni bui. Quando ho saputo che rischiavo un anno di squalifica per scommesse ho sentito la terra franare sotto ai piedi. Mi sono chiesto: mi, ci condannano ma su quali prove? Io non ho commesso nulla. In quei giorni mi sono chiuso a riccio. L'unica persona che mi è stata vicina è stata la mia ragazza Laura. Ora la devo ringraziare. Come devo ringraziare gli avvocati che ci hanno difeso: la giustizia alla fine ha vinto». Coinvolto in quel brutto pasticcio, Zauri ha avuto paura di compromettere la sua carriera. «Proprio nell'anno migliore dell'Atalanta, dall'inizio sta lottando per la conquista di un posto in Europa. Che tutto sommato meritiamo». Di questa squadra è un punto fermo, il classico jolly che ogni allenatore vorrebbe avere. E non a caso i grandi club, Inter, Milan e Juve, se lo stanno contendendo a suon di miliardi. «Lasciamo perdere questi discorsi per ora, io a Bergamo sto bene. Qui sto da re. Ma se la mia cessione dovesse servire per rafforzare la squadra allora...».

I biancocelesti in vantaggio con Crespo si lasciano riprendere al 93'. L'Inter perde Vieri  
Lazio, festival degli sprechi  
Dalmat la punisce in extremis

Il sogno finisce a cinque secondi dalla fine, quando nell'ultima, disperata azione di un Inter sempre alla mercé della Lazio, trova una punizione con Recoba. «El Cino», fino a quel momento pressoché inesistente, invece di tirare in porta passa al centro a Dalmat, il francese spara senza guardare e azzecca l'angolo alto alla sinistra di Peruzzi. Zoff non crede ai suoi occhi, i laziali pareggiano una partita dominata e così dà praticamente l'addio alle ultime speranze di riagganciare al vertice una Roma bloccata in casa dal Milan. Doppio smacco, perché la squadra di Zoff ha sprecato occasioni incredibili, in un numero impressionante, giocando per oltre un'ora come il gatto con il topo. Ma al San Nicola di Bari, davanti a ventimila spettatori, è andato in onda un festival del gol mancato. La Lazio dà l'impressione di poter affossare da un momento all'altro un Inter volenteroso, certo, simpaticamente stoica ma inguardabile sul piano del gioco, povera di valori tecnici, che non crede ai propri occhi nel vedere gli avversari grazia a ripetizione. Gli attaccanti laziali vestono i panni delle «croccosine» e non approfittano dell'infortunio toccato all'unico spauracchio interista: Vieri.

Dopo appena due minuti dall'inizio del match il bomber nerazzurro, toccato duro da Mihailovic (distorsione alla caviglia, salterà la Nazionale), getta la spugna. Uscirà ventimila minuti dopo, sostituito da uno «spuntato» Hakan Sukur, lasciando in campo una non squadra. I biancocelesti avrebbero potuto e dovuto chiudere la gara nel primo tempo. L'elenco delle occasioni perdute riempie un taccuino. A salvare la baracca nerazzurra ci pensano i ripetuti errori di mira degli avanti laziali (Lopez a ripetizione, Crespo, Simeone) e le parate providenziali di «mister panchina», al secolo Ballotta, vero salvatore della faccia della squadra dello sgomento Tardelli. Il primo tempo è un tiro a segno laziale, interrotto dall'Inter in due occasioni (traversa di Jugovic al 36mo). La saga delle occasioni perse inizia all'ottavo, con un corner dello specialista Mihailovic girato di testa contro la traversa da Simeone, prosegue con Lopez (deviazione prodigiosa di Ballotta), e poi ancora Crespo, Poborsky e ancora Lopez. Ed è solo al 41mo che la Lazio capitalizza. Corner del solito Mihailovic, Crespo brucia sul tempo il suo marcatore e insacca di testa. L'Inter annaspa e ciò che l'assolve, almeno moralmente, è la buona volontà che maschera, sia pure in minima parte, una impressionante pochezza tecnico-tattica, che certo non riceve granché sollievo con l'ingresso nel secondo tempo di Alvaro Recoba. Anzi, a cinque minuti dalla fine, «el cino» si trova smarcato davanti a Peruzzi da una scivolata di Nesta (altrimenti monumentale), perde il tempo giusto e sprta sciaguratamente sopra la traversa.

Veron, rientrato dopo la squalifica, decide, anche per ragioni di mercato, che è venuto il momento di tornare a illuminare il gioco della squadra e così s'impadronisce del centrocampo e dispensa assist ai suoi sbadati compagni. Che continuano, impertentiti, a precare occasioni da rete in quantità industriale. Il secondo tempo è una fotocopia del primo. La Lazio vorrebbe chiudere la partita e, in due minuti, ne ha la possibilità con Poborsky che, smarcato in aerea, tira prima debolmente su Ballotta e poi a lato di un metro. I ritmi restano blandi, le squadre si allungano, gli errori si susseguono. La partita è inguardabile.

I duemila tifosi laziali giunti in quel di Bari dividono i loro sensi tra gli occhi rivolti al campo e le orecchie attaccate alle radioline che riportano i fausti eventi dell'Olimpico. Nessuno, anche il più pessimista, può prevedere la beffa che si sta per consumare. Sul terreno di gioco, la Lazio continua a sbagliare (Stankovic, Salas, ancora Crespo). Collina (buona la sua prestazione) indica due minuti di recupero. Che passano velocemente. Sino a cinque secondi dalla fine. Non solo di una partita, ma delle speranze laziali. Dalmat segna, Tardelli esulta, Zoff resta impetrito in panchina. Alla Lazio non resta che recriminare per una partita buttata al vento.

INTER	1
LAZIO	1
<b>INTER:</b> Ballotta 7.5, Cirillo 6, Blanc 6, Ferrari 5.5, Zanetti 6, Di Biagio 5.5 (8' st Cauet 6), Jugovic 6, Dalmat 7, Serena 5.5, Ferrante 5 (18' st Recoba 6), Vieri sv (22' pt Sukur 5).	
<b>LAZIO (4-4-2):</b> Peruzzi 6, Negro 6, Mihajlovic 6.5, Nesta 7, Pancaro 5.5, Poborsky 6.5 (34' st Stankovic sv), Veron 7.5, D.Baggio 6, Simeone 6.5, Lopez 6.5 (13' st Salas 5.5), Crespo 6.5.	
<b>ARBITRO:</b> Collina di Viareggio 6.	
<b>RETI:</b> nel pt 42' Crespo; nel st 47' Dalmat	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Di Biagio, Salas, Cauet e Pancaro	



La rete di Crespo contro l'Inter nella partita giocata sul neutro di Bari Turi/Ansa

Viola, in vantaggio con Nuno Gomes, raggiunti da Doni su rigore. Ma l'1-1 non serve alle ambizioni Uefa delle due squadre

## Le lacrime di Toldo su un inutile pareggio

**FIRENZE** È finita in parità la sfida-Uefa fra Fiorentina e Atalanta, ma se per i bergamaschi, che hanno sfoderato un Pelizzoli super, continua il digiuno di vittorie che dura da 7 giornate, i viola possono già festeggiare: col successo ottenuto a Lecce, il Parma è matematicamente in Champions League e così, qualunque sarà il risultato il 13 giugno nella finale di Coppa Italia, la squadra di Mancini ha già il posto assicurato in Europa.

Le lacrime di Toldo a fine gara, mentre scorre verso la curva Fiesole che scandisce il suo nome, non hanno però nulla a che vedere con la soddisfazione di tutta la Fiorentina di aver raggiunto l'obiettivo stagionale, ma hanno comunque regalato qualcosa di speciale ad una partita ben giocata, divertente, ricca di occasioni.

La Fiorentina si è presentata galvanizzata dal successo nella finale d'andata di Coppa Italia, ma decimata dalle assenze: in extremis ha dato forfait pure Amaral per guai al ginocchio, Rossi (acciaccato) è finito in panchina e Leandro è partito con la sua nazionale. Così Mancini, che ha potuto recuperare almeno Amoroso, ha dovuto cambiare ancora una volta, difesa a tre (sacrificato Moretti) e ritorno alle due punte, col rilanciato Nuno Gomes accanto a Chiesa. Pure Vavassari ha cambiato rispetto alla vigilia, con Rustico



Nuno Gomes esulta dopo il gol

in difesa al posto di Lorenzi e Ventola preferito a Rossini nel ruolo di unica punta supportata dall'ex viola Morfeo. La partita, frizzante, ha visto le due squadre giocare a viso aperto senza troppi tatticismi tant'è che il risultato si è sbloccato dopo appena 13', quando la Fiorentina è passata in vantaggio: cross di Bressan, testa vincente di Nuno Gomes al suo ottavo sigillo in campionato. L'Atalanta non è però rimasta a guardare e al 21', dopo aver impegnato Toldo con un colpo di testa di Christian Zenoni ben pescato dal neoazzurro Zauri, ha pareggiato con

Doni su rigore, concesso per un presunto fallo di Vanoli ai danni di Ventola. Una decisione assai contestata dai viola. I quali hanno chiuso il primo tempo sfiorando il raddoppio in almeno altre tre occasioni: con Gomes, con Rui Costa (bolide fuori di poco) e con Chiesa sulla cui punizione Pelizzoli ha compiuto l'ennesimo miracolo.

La partita ha mantenuto ritmi alti anche nella ripresa e le emozioni non sono mancate: grande pressione dei viola che però non riuscivano a passare per imprecisione, sfortunata (al 4' Adani ha colpito la traversa di

FIORENTINA	1
ATALANTA	1
<b>FIORENTINA (3-4-1-2):</b> Toldo 6.5, Repka 6, Adani 6.5, Pierini, Bressan 7 (33' st Mijatovic sv), Amoroso 6, Di Livio 7, Vanoli 6 (25' st Rossi 6), Rui Costa 6.5, Chiesa 6, Nuno Gomes 6.5 (13' st Moretti 6), 33 Tzagialatela, 18 Cois, 27 Tarozzi, 29 Massaro, All.Mancini 6.	
<b>ATALANTA (4-4-1-1):</b> Pelizzoli 7.5, Siviglia 6, Rustico 6, Carrera 6, Zauri 6.5, C. Zenoni 6.5, D. Zenoni 6, Berretta 6, Doni 6.5, Morfeo 6, Ventola 5 (25' st Rossini 6), 12 Pinato, 5 Dunderski, 7 Nappi, 15 Lorenzi, 18 Espinal, 29 Donati, All. Vavassori 6.	
<b>ARBITRO:</b> Trentalange di Torino 6.	
<b>RETI:</b> nel pt 13' Nuno Gomes, 21' Doni (r).	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Bressan	

testa) e bravura di Pelizzoli (deciso al 15' su Chiesa con palla deviata sul palo, poi al 20' su un pallonetto di Di Livio quindi al 27' su gran tiro di Rossi). L'Atalanta ha sofferto senza per disegnare qualche puntata in avanti in contropiede: prima con Christian Zenoni (che al 10' ha fallito a tu per tu con Toldo) poi con Rossini subentrato al 25' a Ventola, infine al 40' con Morfeo che ha colpito la traversa su punizione. Alla fine un risultato giusto. Si è coperto il volto con la maglia per asciugare le lacrime: Francesco Toldo ha reagito così, alla fine di Fiorentina-Atalanta, agli applausi e ai mille segni di affetto tributatigli durante la partita dai tifosi viola che lo hanno chiamato sotto la curva Fiesole. Toldo, che anche durante la partita ha risposto con un cenno della mano ai richiami dei supporters della Fiorentina, si è avvicinato alle gradinate accolto da un applauso fragoroso e dallo slogan «Francesco Toldo uno di noi» e ha salutato. Poi la commozione ha preso il sopravvento ed il portiere viola, che dalla prossima stagione sarà a Barcellona, è rientrato negli spogliatoi abbracciato ad uno dello staff viola.

Furioso il presidente della squadra salentina che era andata in vantaggio con Viali, al primo gol in serie A. Poi il discusso pareggio e il gol vincente di M'Boma

## Lecce furioso: il gol di Milosevic era in fuorigioco

Simonetta Melissa

**LECCE** Il presidente del Lecce, Mario Moroni, solitamente molto posato, ieri sera ha davvero perso la pazienza. A fine gara, ha vomitato l'impossibile, nei confronti dell'arbitro Saccani. «Be più arbitrare, in serie A. È stato disastroso, pessimo» e così via. Una litania del genere, di almeno due minuti. Non è sicuro che l'arbitro abbia sbagliato. Di certo tanto furore è eccessivo. Battendo il Parma, in effetti, il Lecce avrebbe davvero ipotecato la salvezza. Così, invece, dovrà battersi sino alla fine. Ha perso e questo è molto strano. Nel senso che il Parma, anche perdendo, avrebbe avuto buonissime chances di Champions League. Così, è

vero, la qualificazione è matematica, mentre il Lecce, dopo una stagione a lungo brillante, con una salvezza mai apparentemente in discussione, piomba nel dramma. Al quart'ultimo posto, assieme al Vicenza, ma raggiunto dalla Reggina. E di queste tre squadre, appunto, al momento una retrocede. Il match di ieri sera, alla Del mare, si è deciso, di fatto, al 19' della ripresa, con il pareggio del Parma. Lungo lancio nell'area del Lecce, Mboma fa la sponda per Milosevic che, di fronte a Chimenti, insacca con un tocco preciso. Per i giocatori del Lecce, è in fuorigioco. Per la terna arbitrale, no. Il replay non offre certezze. Inutili e controproducenti le proteste dei locali. Lucarelli è stato espulso e il finale di partita, per il Lecce, è stato penalizzato da questa inferiorità numerica.

Per il Parma, non una grande partita. Il pari va più che bene, in chiave Champions League. Non c'era motivo, per i gialloblù - ieri sera in maglia grigia -, di spingere appieno. Il Lecce era passato in vantaggio al 12' della ripresa, dunque l'1-0 aveva resistito appena 5'0. Fucilata di Viali, da 25 metri, su punizione, e Buffon è battuto. Palla sotto la traversa, il portiere della nazionale è partito in leggero ritardo, ad ogni buon conto era davvero difficile deviare. Il Lecce avrebbe dovuto gestire meglio il vantaggio, invece non c'è riuscito. Subito il pareggio, ha perso la testa. L'espulsione di Lucarelli ha fatto saltare ogni equilibrio. L'attacco non è più stato pericoloso il centrocampo ha perso ritmo, la stessa difesa

si è trovata, talvolta, in inferiorità numerica. A 7' dalla fine, arriva la mazzata, per Cavasin. Mboma segna, da distanza ravvicinata, in azione abbastanza simile a quella dell'1-1. Non esulta, sull'assist vincente di Fabio Junior. Non perché il gol sia a rischio di annullamento, ma per rispetto. Il camerunese è retrocesso, l'anno scorso, a Cagliari. A Lecce piomba il gelo. Ai giallorossi mancano le energie nervose per tentare di rimettere in sesto il match. Alla fine, un pizzico di tensione, negli spogliatoi. Il portiere Chimenti, in particolare, è nervoso. Non è colpa del Parma, ad ogni buon conto, quanto è accaduto. Gli emiliani hanno giocato sul serio, ma senza esagerare. È stato il Lecce ad andare in tilt, a un bel momento.

LECCE	1
PARMA	2
<b>LECCE (3-5-2):</b> Chimenti 6, Dainelli 6.5 (26' st Malusci sv), Viali 6, Savino 5.5, Giorgetti 5, Piangerelli 6 (41' st Osorio sv), Ingesson 5.5, Tonetto 6 (35' st Vugrinec sv), Colonnello 5.5, Conticchio 6, Lucarelli 4... Allenatore: Cavasin 5.5.	
<b>PARMA:</b> Buffon 6.5, Thuram 6.5, Sensini 6, Cannavaro 6, Sartor 6, Lamouchi 5.5, Appiah 5.5, Junior 6.5, Micoud 5.5, Milosevic 6.5 (31' st Di Vaio sv), Mboma 6.5. Allenatore: Ulivieri 6.	
<b>ARBITRO:</b> Saccani di Mantova 4.5.	
<b>RETI:</b> nel st 13' Viali, 17' Milosevic, 38' Mboma.	
<b>NOTE:</b> espulso 17' st Lucarelli per proteste, ammoniti: Piangerelli, Mboma, Milosevic e Chimenti.	

# SERIE B. Promosse in anticipo dopo una rocambolesca altalena di risultati. Anche Venezia e Chievo vicine al traguardo. In coda retrocede il Monza Torino e Piacenza, è tornato il tempo della A

## Camolese

### Dalla panchina Primavera alla missione impossibile



Il centro di Torino invaso dai tifosi granata Pinca/Mediamind

Alla fine di novembre era quart'ultimo, in zona retrocessione. In quel momento solo il patron Cimminelli credeva nella promozione. Sembrava una missione impossibile ed invece il Torino ha raggiunto l'obiettivo, addirittura con 180 minuti d'anticipo. Meglio del Toro di Mondonico, che due stagioni or sono penò sino alla penultima giornata. E ieri, come nel 1999, la festa è stata celebrata lontano dal Delle Alpi. Due anni fa a Benevento contro la Fidelis Andria, ieri a Pescara. Comune denominatore la presenza in tribuna del presidente del Senato Nicola Mancino, granata doc. Ma le analogie si fermano qui. Perché questa promozione il Torino se la è conquistata rincorrendo per quasi tutto il campionato. Un avvio di stagione disgraziato aveva portato al siluramento di Gigi Simoni dopo otto giornate. Con l'avvento di Giancarlo Camolese, il tecnico promosso dalla Primavera, non è che le cose si fossero subito messe per il meglio. Dopo 13 giornate i granata annaspavano sul fon-

do. Invece, come magicamente, il Torino è rinato. Dopo la vittoria scaccia paura col Ravenna, l'8 dicembre arriva la svolta. Il Toro passa a Cagliari, rete di Schwoch. Il bomber Ferrante finisce in panchina ed un mese dopo fa la valigia per trasferirsi all'Inter, senza di lui la squadra inizia a volare, centra il record delle otto vittorie consecutive e a febbraio, per la prima volta, fa irruzione in zona promozione. Il sabato di Pasqua, con la vittoria di Crotona, i granata volano addirittura in testa. Nel finale di stagione pagano lo scotto della lunga rincorsa, vincono ma spesso non convincono. Ma il traguardo viene centrato. Ed è quello che conta. Chissà se la conquista della serie A servirà anche a riportare il sereno nei rapporti tra Camolese e Cimminelli. Il dg Mazzola ha depositato in Lega il contratto che lega il tecnico al Toro fino al 2003. Sono già stati identificati i primi obiettivi di mercato (l'attaccante uruguayano Franco, Comandini, West).

m.d.m.

## Massimo De Marzi

Ventotto minuti per passare dal sogno all'inferno. Tra le 16.21 e le 16.49 di ieri la Sampdoria è passata dall'aggancio virtuale al quarto posto alla condanna (definitiva, anche se non ancora matematica) ad un altro anno di purgatorio, determinata dal gol di Gautieri. La serie B ha riportato in Paradiso Piacenza e Torino al termine di un pomeriggio thrilling, il cui copione sembrava scritto da Agatha Christie. Con emozioni, sorpassi e controsorpassi scanditi dalle notizie via radio.

Nell'infuocato (viste le polemiche della settimana) confronto del Garilli la Samp era andata in testa dopo appena cinque minuti grazie alla sfortunata autorete di Lamacchi sul tiro di Luiso. Nello stesso minuto in cui i doriani segnavano, al Penzo di Venezia i padroni di casa passavano in vantaggio sul Chievo grazie a Di Napoli. Passavano una ventina di minuti e all'Adriatico di Pescara Artistico si giugava la rete del vantaggio del Torino. Si andava così all'intervallo con questa classifica parziale: Toro punti 67, Chievo 66, Piacenza e Venezia 65, Sampdoria 63. Ma il bello doveva ancora arrivare.

Al 19' della ripresa il Chievo pareggiava nel derby veneto grazie a Cossato. In quell'istante Sampdoria e Venezia si

trovavano appaite a quota 63 in quarta posizione. Ma la gioia dei liguri era di breve durata, perché al minuto 27 il Piacenza trovava il gol dell'1-1 con Rastelli. Nel finale succedeva di tutto: prima il portiere Roma (candidato a prendere il posto di Toldo alla Fiorentina) diceva di no con un miracolo a Flachi, poi era Rastelli in contropiede a fallire il gol del sorpasso per i padroni di casa. Ma quando il pareggio sembrava ormai scritto, al terzo minuto di recupero Gautieri freddava Sereni, insaccando dopo il colpo di testa di Boselli finito sul palo. Era il gol che valeva la serie A, festeggiato dal pubblico con una pacifica invasione di campo, la stessa scena che si ripeteva di lì a poco a Pescara, per celebrare l'impresa della Camolese band. Toro e Piacenza festeggiano la promozione, tra una settimana arriveranno anche Venezia e Chievo. Il fantastico tiro al volo con cui Bazzani regalava il 2-1 agli uomini di Prandelli veniva accolto col sorriso anche da quelli di Del Neri, per le due venete la serie A è dietro l'angolo. Se in vetta i giochi sono fatti, anche la coda ha detto tutta la verità. Insieme a Ravenna (vincitore con un clamoroso 5-2 ad Ancona) e Pescara, da ieri sera sono in C anche Monza e Treviso. L'aritmica condanna i brianzoli, battuti in casa dall'Empoli (gol del solito Marchionni) e lascia accesa una fiammella per i veneti, sconfitti a Terni, dopo aver cullato il sogno del successo grazie alla punizione capolavoro di Pizzi.



## La festa dei granata eccellenti: «Il Toro ha il posto che gli spetta»

### Aldo Quaglierini

ROMA «Finalmente il Torino si riprende il posto che gli spetta». Tutti sono d'accordo su questo concetto, soprattutto i più accesi tifosi granata. Per questi, la serie A non è un sogno, non è un miraggio, è la casa naturale del Toro, quella più giusta per la storia, per la tradizione, per l'importanza che questo club ha, per il calcio.

La felicità è tanta perché «ci siamo ancora, perché ritorniamo al nostro posto», dicono i tifosi. Come Giancarlo Caselli, che non riesce a staccarsi dal televisore mentre trasmette le immagini del riscatto granata. «Il calcio sarà pure diventato un'altra cosa - commenta l'ex procuratore di Palermo - a forza di soldi e di tv, rispetto a quello che i più nostalgici, i più tradizionalisti tra i tifosi granata vorrebbero, ma in ogni caso, il Torino in serie A è sempre un Torino che ritrova il posto che gli spetta di diritto. Siamo felici, orgogliosi, anche perché abbiamo una caterva di motivazioni arretrate per essere soddisfatti quando le cose girano finalmente bene». È stata dura, quest'anno,

per i tifosi del Torino, ma la squadra ha avuto il merito di "fare gruppo" nei momenti difficili. «Abbiamo fatto di tutto per farci del male - sottolinea Caselli - sarebbe lunga la storia dei trabocchetti che ci siamo aperti da soli durante questa stagione. Però, ecco, merito a Camolese di non averli visti o di averli scavalcati. E merito a tutto il gruppo».

Nel '76 il Toro vinse il suo ultimo scudetto. Tra i giocatori c'era Eraldo Pecci. «Si - sottolinea Pecci - adesso il Toro torna al suo posto. È la storia che lo dice. Potrebbe anche precipitare in quarta divisione, ma il posto naturale per il Torino continuerebbe ad essere la serie A. Adesso? Adesso si gode, anche perché è una promozione sofferta. Del resto, tutte le vittorie del Torino lo sono, la sofferenza è scritta nel Dna della squadra». È un buon gruppo, quello dei giocatori granata. «Ma adesso bisognerà pensare alla serie A. Ho notato che non ci sono grandi differenze qualitative da C/2 e C/1, tra C/1 e B. Ma c'è differenza grande tra B e A...».

«Sento i clacson qui a corso Re Umberto - dice lo scrittore Bruno Gambarotta - è un momento di gran-

de gioia. E pensare che stavamo per sprofondare in C. È una vittoria di Camolese, soprattutto, penso che si sia meritato il diritto di guidare la squadra anche in A, ma che sofferenza. A Torino ci sono due fiumi, il Po e la Doria Riparia. Il Po è il fiume degli innamorati, un fiume romantico, è come la Juventus. La Dora, invece, è un fiume operaio, dove è partita l'industrializzazione. Come la Dora è il Toro, ogni tanto straripa e distrugge tutto. Ma poi torna ad essere quello di sempre».

Aldo Agropoli è stato per anni giocatore del Torino, e capitano. È naturale che il suo cuore si emozioni di fronte alla promozione. «Immagino che festa - dice - ci sia a Torino... Onore a Camolese che è riuscito nell'impresa». E adesso? Agropoli non ha dubbi, festeggiamo, dice in sostanza, e pensiamo con tranquillità alla prossima stagione. «Non è tempo di bisticci - sottolinea - mettiamoci a tavolino con serenità per stabilire come rinforzare la squadra in vista del prossimo campionato. Gli uomini chiave? Tanti. Galante, Schwoch, Asta, la sorpresa Maspero, ma è stata una vittoria di tutti...».

## Novellino

### “Monzon” si conferma mago delle promozioni



Tifosi festeggiano nel centro di Piacenza il ritorno in A Spreafico/Ap

Dopo le imprese conquistate alla guida di Venezia e Napoli ha centrato la terza promozione in serie A in quattro stagioni, eppure c'è chi lo cataloga come un tecnico di seconda fascia. Walter Alfredo Novellino ha regalato al Piacenza il ritorno nella massima serie ad appena dodici mesi da una retrocessione traumatica ed amarissima. L'ex fantasista del Milan è riuscito a ricreare l'amore tra la città e la squadra. Novellino, da allenatore pragmatico e concreto, ha costruito dalle fondamenta la promozione del Piacenza. Con il miglior portiere della cadetteria (Roma) e una difesa piena di gente esperta (Maltagliati, Boselli, Sacchetti, Lamacchi) i biancorossi hanno sempre subito pochissimo e, non a caso, sono la miglior retroguardia del campionato. A segnare le reti della scalata verso la A ci ha pensato Nicola Caccia, un bomber che a 30 anni suonati ha conosciuto in terra emiliana la sua migliore stagione. 23 reti per l'ex atalantino, ma sul più

bello, al momento di attaccare il record dei 27 gol di Ferrante, è calata la mannaia della squalifica, complice il famigerato mandrolone. La partita incriminata, per lui e per il compagno Sacchetti, è stata quella del 23 dicembre a Genova contro la Sampdoria. Nei giorni scorsi sono piovute parole pesanti da parte del tecnico blucerchiato Cagni, che hanno infiammato la vigilia della sfida di ritorno. La Samp è stata sconfitta ancora, ma stavolta non c'erano in campo Sacchetti e Caccia, i gol emiliani sono arrivati con Rastelli e Gautieri, due della vecchia guardia. Come Piovani. Lui c'era già nel giugno del 1993, quando il Piacenza portò a termine la prima storica scalata in serie A. Quella di ieri è stata la terza. E per mantenere la massima categoria la società è già al lavoro. Obiettivo numero uno Nicola Ventola. Sarà lui il sostituto di Caccia, sarà lui il bomber al quale si chiederanno i gol salvezza.

m.d.m.

Collezione **Chaplin**

## 10 capolavori da collezionare ogni settimana un film a sole 9.900 lire

**IL GRANDE DITTATORE**  
**LUCI DELLA RIBALTA**  
**LA FEBBRE DELL'ORO**  
**TEMPI MODERNI**  
**IL MONELLO**

**LUCI DELLA CITTÀ**  
**UN RE A NEW YORK**  
**LA DONNA DI PARIGI**  
**MONSIEUR VERDOUX**  
**IL CIRCO**

È in edicola  
**'LUCI DELLA RIBALTA'**

SE PRENOTI L'INTERA COLLANA AL SERVIZIO CLIENTI AVRAI UNO SCONTO FAVOLOSO DEL 40%

tel. 06 56339698 fax 06 5646595 - info@elleu.com - www.elleu.com

**LA CORSA PER IL TITOLO**

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
1 M. Schumacher (Ger)	10	10	6	10	6	10			
2 Coulthard (GB)	4	6	4	10	6	2	10	2	
3 Barrichello (Bra)	2	4	6	4	4	6			
4 R. Schumacher (Ger)	10	10	2	10					
5 Heidfeld (Ger)	3	3	4	1					
6 Trulli (Ita)	7	7	2	2	3				
6 Villeneuve (Can)	7	7	2	2	3				
8 Frentzen (Ger)	6	2	3	1					
8 Montoya (Col)	9	1	1	6					
10 Pons (Fra)	9	1	3	2					
11 Irvine (GB)	4	4	1	4					
11 Hakkinen (Fin)	4	1	3						
11 K. Raikkonen (Fin)	4	1	3						
14 Fisichella (Ita)	1	1							
14 Verstappen (Oli)	1								
14 Alesi (Fra)	1								



I vincitori e gli sconfitti del Gran Premio di Monaco. Il tripudio Ferrari e la disperazione McLaren. A destra Barrichello portato in trionfo dai tifosi della "rossa". A sinistra Hakkinen sconsolato dopo il ritiro. In basso giro d'onore per Michael Schumacher.



# Ferrari sbanca Montecarlo

## Accoppiata Schumacher-Barrichello nel Gp di Monaco

### Un guasto retrocede Coulthard, Hakkinen si ritira

Lodovico Basali

**MONTECARLO** Che batosta. Di quelle brutte davvero per la McLaren-Mercedes. Ora non ci sono più scuse: Coulthard fermo al via in Austria e poi costretto alla rimonta, Hakkinen che lo imita in Austria e di nuovo Coulthard a Montecarlo: con l'aggiunta di Hakkinen ritirato per problemi di elettronica al differenziale. Insomma queste McLaren che rimangono ammutolite come una vecchia Fiat 1100 troppo sfruttata dal suo padrone lasciano senza parole. Anche perché Coulthard, impegnato in una furiosa rimonta dall'ultimo posto, ostacolata da un coriaceo Enrique Bernoldi, con l'Arrows-Amt, ha dimostrato, a suon di giri record e con un pit stop ritardatissimo, che avrebbe potuto far sua gara.

Cornuti e gabbati, dunque, gli uomini di Ron Dennis. E le parole dell'antipatico patron della McLaren hanno espresso una rabbia che deve aver provocato un versamento consistente di bile al suo malandato fegato: «Voi giornalisti pensate a fare bene il vostro lavoro che io faccio il mio». Poveri giornalisti, delle volte prendono schiaffi dalla Ferrari, adesso addirittura anche dal proprietario del team anglo-tedesco.

La rabbia e l'invidia non annullano l'eccellente risultato delle rosse, alla loro quarta vittoria stagionale e alla 51ª doppietta in assoluto. Montezemolo si può consolare, visto che fino all'ultimo aveva parlato male di questo circuito, «che può riservare mille imprevisti, al punto che dal prossimo anno non verrò più». Forse il buon Luca pensa già all'incarico di Presidente della Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali). E speriamo che il risultato sia pari a quello ottenuto dalle Ferrari dal 2000 in avanti. «Ho pregato, ho pregato tanto - ha assicurato Don



Sergio Mantovani, parroco di Maranello, ieri ospite di Jean Todt e compagnia - e la sfortuna è andata via». Sarà anche così, ma parlare di sfortuna per la Ferrari non è proprio il caso. Perché a Maranello lavorano certo bene ultimamente, ma si trovano sempre la strada spianata. Fuori le McLaren, in questa F.1 nessuno è infatti in grado di alzare la testa. La Williams-BMW è evaporata tra i marciapiedi del Prin-

cipato (problemi di motore per Ralf Schumacher), mentre Montoya è andato a sbattere al terzo giro, dopo aver dichiarato che lui non ha da imparare nulla da nessuno. Dalla presunzione del colombiano alla consapevole dimostrazione di forza di Schumacher: «Non mi interessa e non so cosa sia accaduto alle McLaren; quel che so è che ho vinto bene anche se a Montecarlo bisogna stare attenti fino all'ultima curva».

Ora il tedesco è alla sua 48ª vittoria assoluta, ovvero a tre lunghezze dal record di record fatto registrare da Alain Prost (51 vittorie) che, forse, cederà la sua scuderia al miliardario ex-pilota brasiliano Pedro Paulo Diniz. Ieri Alesi ha raccolto il primo punto (sesto posto) dopo un lungo digiuno. E la Jaguar ha raccolto il primo podio, con il terzo posto di Irvine. Dunque due ferraristi e

### Ora in Canada per un altro circuito cittadino

#### L'elettronica Mercedes in grande difficoltà

E ora via con il GP del Canada. La F.1 riattraversa l'oceano e va a correre in un altro circuito semicittadino, un parco, quello dell'Ile de Notre Dame, dove gli abitanti di Montreal portano a giocare i loro bambini. Anche qui muretti e curve strette, ma con molto più spazi di fuga rispetto a Montecarlo. Nel week-end che va dall'8 al 10 giugno vedremo dunque se la Ferrari decollerà definitivamente verso un altro titolo o se la McLaren-Mercedes avrà quel colpo di coda che tutti si aspettano. L'elettronica, finora, non ha portato grandi vantaggi alla squadra che vanta ben 11 titoli del mondo piloti (la prima in assoluta in questa graduatoria). Anzi, è preoccupante registrare parole come quelle sentite da Hakkinen a Monaco: «Mi sono fermato perché avevo paura. Non sapevo dove andava la macchina, il retrotreno aveva reazioni strane». I casi sono due: o alla McLaren sono degli incapaci (ipotesi improbabile) o stanno studiando una elettronica così sofisticata da mandare in tilt il più bravo degli ingegneri. Ieri Ron Dennis ha mandato a quel paese alcuni uomini del team, dopo che Coulthard era rimasto fermo al via del giro di ricognizione. Un nervosismo giustifica-

to dalla consapevolezza di avere una macchina competitiva. Perché la McLaren è la macchina che può ritardare più a lungo di tutte il pit stop: senza considerare che dispone di un serbatoio più grande di 12 litri rispetto a quello della Ferrari, con un consumo del V10 Mercedes inferiore al V10 di Maranello. «Abbiamo vinto, ma nessuna vittoria è facile. All'inizio, in pista, la battaglia c'è stata, eccome». Le parole di uno degli ingegneri delle rosse, Pino D'Agostino, sono molto significative al riguardo. Hakkinen, prima di ritirarsi, era a un secondo da Schumacher e Coulthard ha segnato il giro più veloce della corsa. Il GP del Canada è sempre stato duro con le macchine in termini di consumo di carburante, oltre che per i freni. La Ferrari si presenta alle porte di Montreal con un curriculum di 7 vittorie nel GP del Canada su 22 edizioni disputate. Schumacher vinse per l'ultima volta lo scorso anno prima di una lunga serie di ritiri. Poi la sua stella tornò a brillare, riportando finalmente il titolo a Maranello dopo 21 anni. Un digiuno al quale Ron Dennis, proprietario della McLaren, non è affatto abituato.

Lb.

un ex-ferrarista che hanno ricevuto gli omaggi del Principe Ranieri. A punti sono andati anche Villeneuve (quarto) e Coulthard (quinto).

Male gli italiani. A Trulli è esplosa il motore Honda della sua Jordan mentre Fisichella ha picchiato alla St. Devote per problemi al cambio. Entrambi erano in zona punti, per cui la loro rabbia è più che giustificabile. E Coulthard? «Non è stata colpa mia, è stato, ancora una

volta, il sistema di "launch control" ad andare in tilt, ha spiegato lo scozzese. Che ora ha 40 punti contro i 52 di Schumacher. Nulla è comunque perduto in termini di chance mondiali. Al contrario di Hakkinen, mai sfortunato come in questa stagione. Il finlandese si è consolato scappando subito a casa sua (abita a dieci minuti a piedi dalla zona box) in compagnia della moglie e del piccolo Ugo.

LE PAGELLE

### Irvine merita «10»

#### Bocciato Montoya

Cosimo Bianchi

**M. SCHUMACHER: 10**

Arrivare primo a Montecarlo è sempre un'emozione forte ed indelebile, sfruttando la prima fila e le sfortune della scuderia britannica. Il tedesco si ripete per la quarta volta quest'anno. Chi ben comincia è a metà dell'opera.

**R. BARRICHELLO: 9**

Impeccabile come compagno di squadra. Una doppietta è sempre una doppietta, ed il brasiliano contribuisce in modo favoloso a questa Domenica targata Maranello.

**E. IRVINE: 10**

Un terzo posto che vale come una vittoria per il team americano della Jaguar, mai arrivato a tanto, e l'irlandese stappa lo spumante con un suo "vecchio amico tedesco".

**D. COULTHARD: 7**

Nonostante il team inglese (voto 3 per la figuraccia che da qualche gara si ostinano a fare), lo scozzese recupera posizioni solo per metà gara (giro più veloce), ormai troppo tardi per aspirare alle più alte quote di classifica. Stacanovista.

**J. ALESI: 8,5**

A Montecarlo emergono le doti dei più bravi, ed il francesino che non ha usufruito nemmeno del controllo di trazione, porta a casa un punto d'oro. Intrepido e perfetto, come è sempre stato, il pubblico italiano continua a sostenerlo.

**E. BERNOLDI: 9**

Tiene in punizione la McLaren per oltre 40 giri, vanificando in parte la rimonta del "disperato" Coulthard, con traiettorie perfette, senza lasciarsi impensierire. Un esordiente promettente se è vero che a Montecarlo emergono i migliori.

**G. FISICHELLA: 5**

Vanifica tutto alla St. Devote, compresa la sesta posizione, uscendo di pista, nello stesso punto dove pochi giri prima aveva lasciato il suo autografo contro le barriere. Il Giancarlo più veloce del mondo dovrà attendere purtroppo una nuova gara per mostrare tutte le sue capacità, con una vettura inferiore a molte altre.

**H. H. FRENTZEN: 3**

Esce di pista a quasi 300 orari, e non si sa ancora come abbia fatto, rovinando una gara incolore, incassando nel gruppetto di metà classifica da una Jordan priva di aiuti elettronici, fondamentali nelle accelerate repentine dei tornantini di Montecarlo.

**J. P. MONTOYA: 2**

Con la sua foga da debuttante parte per la tangente al 3º giro, ed esce di scena. Speriamo che lo spavaldo gladiatore abbia imparato che a Monaco si corre "puliti" o si rischia di non arrivare.

**M. HAKKINEN: 4**

Ha paura e si ritira dopo 16 giri, causa "misteriosi inconvenienti" sulla sua sfortunata vettura inglese, che negli ultimi 3 Gp alterna i suoi piloti a ridicole partenze.

Basket, Pesaro vince la serie con la Snaidero (103-82) proprio all'ultima partita. Mercoledì scattano le semifinali: marchigiani contro Paf e Kinder-Benetton Treviso

## Scavolini in semifinale, Udine esce con l'onore delle armi

Salvatore Maria Righi

**PESARO** Aveva comunque ragione il saggio Teo, di cognome Alibegovic, professione capitano di lungo corso nei canestri. «Non è finita finché non è finita» ha detto, parlando alla Boskov della maratona tra la sua Snaidero e la Scavolini. Non a caso ci è voluta la quinta partita per decidere che in semifinale, a giocarsi con la Paf il biglietto per la giostra scudetto, ci va Pesaro che vince 103-82. Ma Udine ha venduto carissima la pelle, non ha mai smesso di sognare e anzi ci ha creduto fino alla fine. Erano già andate molto oltre, del resto, le cucine friulane nel derby con le omologhe marchigiane. Da neopromossa

ha fatto semplicemente miracoli. Si è salvata con anni luce di anticipo, ha cacciato in fretta Trieste alle spalle mettendosi al sicuro dagli sfottò regionali e poi non si è saziata nemmeno coi play-off. Sotto due a zero, mentre il movimento si fumava il cervello a giocare alla lavagna Scavolini contro Paf, ha rimontato fino al pareggio. A Pesaro dicono che la Scavolini è una strana creatura, si accende solo per le grandi occasioni. Forse per i biancorossi Udine non ha aveva abbastanza pedigree, certo meno dell'avversaria che li attende col tricolore sul petto, ma comunque la Snaidero ha dimostrato che ci sono cosette più importanti. L'orgoglio, prima di tutto. E poi la birra nelle gambe, che Pesaro ha centellinato. Infine la vo-

glia di divertirsi giocando leggeri come piume. Con le sue stelle Smith e McGhee, col coach Boniccioli che non sarà confermato nonostante tutto (sarà un vizio, da quelle parti, visto come è andata a De Canio), gli arancioni non hanno avuto paura di meravigliare.

Non volevano fare le comparse e ci sono riusciti, alla vigilia di questo quinto atto Pesaro non ha dormito sonni tranquilli. Su questa partita, però, poco da dire. La Scavolini è partita in quarta e non ha mai calato le marce. Le lezioni prese nelle ultime due battaglie sono servite, evidentemente. E così il punteggio si è divaricato inesorabilmente fin dal primo quarto: 23-9 per i biancorossi, leoni davanti al pubblico del Bpa Palas. E

poi 47-31 all'intervallo, mentre la Snaidero sperava forse che strada facendo la Scavolini finisse di nuovo con la spia della riserva accesa. Non è successo, anche se Pesaro ha rivisto in faccia la paura all'inizio del secondo tempo (61-53 al 23'). La pattuglia di Pillastrini, alla sua prima semifinale scudetto (e, da bolognese, contro la Fortitudo che l'ha allevato e cresciuto come coach) ha ripreso il largo giocando gli ultimi dieci minuti a briglia sciolta: 80-65 all'ultima palla a due. Alla fine la partita è diventato un tirassegno da baraccone, c'è stata gloria per tutti mentre Smith ha continuato a martellare il cesto dei biancorossi. Kinder-Benetton e Paf-Scavolini, eccolo allora il tabellone delle prime quattro che parte mercoledì.

Vale a dire, tra l'altro, le squadre che si giocheranno la prossima Eurolega, dopo che la Fiba ha rotto di nuovo il tavolo della trattativa con l'Uleb. Alla vigilia della finale scudetto infatti sulla futura Coppa dei Campioni si sono addensati nuvoloni grossi così. La Conferenza Permanente della Fiba, una cinquantina di federazioni orchestrate da greci, lituani, spagnoli e turchi, ha bocciato infatti l'accordo tra le parti stretto agli inizi di aprile. Se non ci mettono una pezza, è pare difficile, la massima competizione europea resterà ancora spaccata a metà. Con due insalvatere in palio, due circuiti, due tabelloni, due gruppi pensanti, due squadre di arbitri e due modi diversi di dire la stessa cosa. I migliori siamo noi.



Carlton Myers, capitano Paf, da mercoledì avrà di fronte la Scavolini

Museo Cimurri

## L'EPOPEA DEL CICLISMO ATTRAVERSO LE BICI DEI CAMPIONI

Simonetta Melissa

**REGGIO EMILIA** Il giro d'Italia fa tappa nella città del Tricolore, dopo ben 18 anni. Ma proprio vicino al traguardo dell'ottava tappa, che ha visto il successo di Caucchioli, con un'impresa di altri tempi c'è una testimonianza viva del ciclismo epico. Accanto all'arrivo, nella sala Borsa della locale Camera di Commercio, c'è racchiuso un secolo di ciclismo. Ben 35 biciclette di campioni, dai primi del Novecento sino a oggi.

La mostra che resterà aperta sino a martedì 5 giugno, si chiama «Il Girone dei Dannati del pedale» e contempla il museo di Giannetto Cimurri, uno dei leggendari massaggiatori di Fausto Coppi.

Cimurri, cavaliere dal '65, ha ora 96 anni e il figlio Giorgio, consigliere comunale delegato allo sport, ha voluto rispolverare la sua collezione di due ruote.

Corridore mancato, massaggiatore della Nazionale per 34 anni, Giannetto Cimurri ha partecipato a otto Olimpiadi, 74 campionati del mondo tra strada, pista e ciclocross, a 40 giri d'Italia portati a termine e altri 6 non completati. Il suo museo venne presentato per la prima volta 7 anni fa, in un attico di porta Brennone, poco lontano dalla sede attuale della rassegna. In tutto consta di 135 biciclette, 35 delle quali, appunto, sono in esposizione, curiosamente appese come in aria.



Ci sono le biciclette di Fausto Coppi a Gino Bartali, di Eddy Merckx, Francesco Moser e Gianni Bugno.

La più vecchia dell'esposizione è del 1905. La Bianchi di Lauro Bordin, vincitore del Giro di Lombardia del 1910. Suggestiva l'artigianale da stayer, ovvero da inseguimento dietro motore, per allenamento, di Domenico De Lillo, del 1925. Affascinante la Maino per cronometro su strada di Learco Guerra, del '31. Immacabili, naturalmente, le bici dei fratelli Coppi. C'è la Specialissima Bianchi, con cambio a una leva sulla forcella posteriore, di Serse Coppi, del 1950 e c'è sempre la Bianchi di Fausto, utilizzata per vincere il Mondiale su

strada di Lugano, in Svizzera, nel '53, ovvero 48 anni fa.

Altra bici storica, ma della pista, è la Bianchi per la velocità di Antonio Maspes, datata 1955. Accattivante la Faema servita a Eddy Merckx per vincere il Tour de France del '69. Poi c'è un'altra Bianchi storica, di Felice Gimondi del '72, utilizzata per il Tour.

Sul salone della Borsa della Camera di Commercio di Reggio campeggia anche la Moser utilizzata nell'82 da Francesco, alla Parigi-Roubaix. La bici più recente è la Colnago di Gianni Bugno, nel '98. Presto anche Marco Pantani congenerà la sua al museo Cimurri.

# La formula vincente del chimico Caucchioli

Il veronese trionfa a Reggio Emilia dopo una fuga di 183 chilometri. Frigo resta in «rosa» per 3''

Gino Sala

**REGGIO EMILIA** Chissà se qualcuno uscirà allo scoperto, se avremo elementi sufficientemente gagliardi per assalti importanti, tali da muovere da modificare il foglio dei valori assoluti, mi ero chiesto alla partenza dell'ottava tappa disegnata a cavallo di un tracciato assai impegnativo. Non c'era un metro di pianura, c'era una sequenza di tremendi su e giù che davano cinquanta chilometri di salita, c'erano punte cattive, addirittura mitiche come quella dell'Abetone dove nel '40 Fausto Coppi confezionò il primo dei suoi cinque Giri, dove Charly Gaul tolse la maglia rosa ad Anquetil, dove lo scorso anno spiccò il volo Francesco Casagrande. Insomma, domanda pertinente la mia e a conti fatti cos'è accaduto? Meno, molto meno di quanto mi aspettavo poiché tutto sommato gli uomini di alta classifica hanno tirato a campare producendosi in una corsa d'attesa, perché nessuno di loro ha osato, perché sono prevalsi i timori, perché uno ha avuto paura dell'altro. Si dirà che il Giro è lungo, che bisogna risparmiare energie in vista degli appuntamenti sulle grandi montagne, ma io non accetto che una giornata di possibile battaglia si trasformi in una gara di marcamenti, di noiosi tran tran, di falsi assai deludenti. Chiesto scusa a Pietro Caucchioli se non ho iniziato il pezzo col nome e cognome, se ho dato la precedenza a colleghi che hanno uno stipendio ben più elevato del suo. Lo studente universitario Caucchioli, prossimo a laurearsi in chimica, un veronese di Bovolone di 26 primavere, merita cento, mille eviva per il suo trionfo solitario. È stato in fuga per 183 chilometri su 185, è giunto sul traguardo con le mani al cielo, ridendo e piangendo, mandando baci a se stesso e alla gente che lo acclamava sull'arrivo di Piazza della Vittoria. Una prova stupenda la sua per il coraggio che ha dimostrato e principalmente per la tenuta che ha vanificato l'inseguimento di Rebellin e compagni. Era una domenica piena di sole e di folla. Appena il tempo di aprire il taccuino e la radio di bordo comunica le generalità dei 17 corridori in fuga poco dopo il cenno del mossiere. Dieci di loro raggiungono l'Abetone con un margine di 3'35". A questo punto Buenohora è la nuova maglia rosa, ma è un sogno che morirà cammin facendo. Tengono compagnia al colombiano Caucchioli, Fredy Gonzales, Balani, Arrista, Castellblanco, Garcia Gonzales, Leon Mane, Perez Cuapio e Valoti. I campioni sonnecchiano, pertanto nessuna modifica sull'altura dell'Imbrancamento. Il margine dei fuggitivi scende a 1'40" in quel di Asta e più ancora sull'arrampicata è la più severa essendo dotata di tratti con pendenze del tredici per cento. Anche sui duri tornanti di Carpineti i «big» o presunti tali continuano a rispettarci e davanti restano in prima linea Caucchioli, Buenohora, Arrista, Fredy Gonzales Perez. Scivola Pantani che finisce con le gambe all'aria senza però riportare danni. Tenta di scagliarsela Arctica, ma è fatica sprecata. Sull'erta di Cavazzone scatta Perez che s'avvantaggia di 18". Il messicano conferma di essere scarso in discesa e viene raggiunto e scavalcato da Caucchioli. Si muove Rebellin in compagnia di



Figueras, ma il lanciatissimo Caucchioli conclude con un finale entusiasmante. È la seconda affermazione dell'atleta che difende i colori dell'Alessio. La prima è stata ottenuta nel '99 nel Giro della Provincia di Lucca, quando il veneto ha iniziato l'attività professionistica. Potrei sbagliarmi, ma da quanto si è visto ieri, Caucchioli ha i mezzi per farsi largo nel gruppo dei marpioni. Dario Frigo resta al comando del Giro con un piccolo vantaggio (3'') sul portoghese Azevedo, un tipetto da tenere in considerazione, a quanto pare. Chiaro che abbiamo una situazione del tut-

to provvisoria. Se poi sfogliamo l'elenco degli arrivati trovo Ullrich staccato di 13'35". Il germanico rotola al sessantesimo posto della graduatoria generale con un ritardo di 23'37" e cosa dovrei aggiungere a quanto ho già scritto? Evidente che il capitano della Telekom sta prendendo per i fondelli gli organizzatori, coloro che alla vigilia si facevano belli per la sua presenza. Voltando pagina, ecco una prova corta e completamente piatta. C'è da scommettere che giunti a Rovigo assisteremo ad una robusta volata, Cipollini e Hondo i maggiori pronosticati.

### Arrivo

- 1) Pietro Caucchioli (Ita/Alessio) in 4h54'23" (abbuono 12")
- 2) D. Rebellin (Ita) a 33" (abb. 8")
- 3) G. Martinez (Col) s.t. (abb. 4")
- 4) Giuliano Figueras (Ita) s.t.
- 5) Unai Osa Eizaguirre (Spa) s.t.
- 6) José Arrieta (Spa) s.t. (abb. 2")
- 7) José Azevedo (Por) a 35"
- 8) Hernan Buenahora (Col) s.t.
- 9) Julio Cuapio (Mex) a 38"
- 10) Danilo Di Luca (Ita) a 51"
- 11) Dario Frigo (Ita) s.t.
- 12) Vladimir Duma (Ucr) s.t.
- 13) Gianni Faresin (Ita) a 53"

### La tappa di oggi



### Classifica

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) in 38h47'14"
- 2) José Azevedo (Por) a 3"
- 3) Abraham Olano (Spa) a 14"
- 4) Gilberto Simoni (Ita) a 15"
- 5) Vladimir Belli (Ita) a 19"
- 6) Jan Hruska (Cec) a 30"
- 7) Oscar Camenzind (Svi) a 37"
- 8) Andrea Noè (Ita) a 44"
- 9) Giuliano Figueras (Ita) a 45"
- 10) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 48"
- 11) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 12) Stefano Garzelli (Ita) a 59"
- 13) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
- 14) Ivan Gotti (Ita) a 1'04"

Dopo la lunga fuga arriva il momento della gioia per Caucchioli, sotto, Frigo che per soli tre secondi non ha perso la maglia rosa



### Il vincitore solitario

## «La mia carriera è cominciata quando avevo sei anni...»

**REGGIO EMILIA** È al terzo anno di ciclismo da professionista. Alla seconda vittoria della vita. Alla prima al Giro d'Italia. Ma non ha esitazioni, Francesco Caucchioli: «La mia carriera non comincia oggi, è iniziata quando avevo sei anni».

Era il nonno a portarlo in bicicletta con tutti gli altri cugini. Poi morì nel 1985. E solo lui ha continuato. E con la mamma Annalisa ogni tanto ricordavano: «Pensa quanto sarebbe stato felice se ti avesse visto al Giro». Mentre lo racconta la voce gli si spezza. Perché la lunga fuga per la vittoria di Reggio Emilia è la grande gioia che arriva dopo un anno e mezzo di dolori e paure per Francesco, che il 28 agosto compirà 26 anni. «L'anno scorso ho corso poco e non ho vinto nulla - racconta - perché ho avuto tanti problemi che mi hanno distratto. La mamma ha avuto un tumore ed era dura andare alle corse...». E scoppia in lacrime, perché è dopo che i dolori diventano più acuti. Perché in quell'anno aveva perso anche l'altro nonno. Ed aveva finalmente dato un calcio alla malostoria decidendo di sposare Eva.

«Mi dicevano tutti che era presto - ricorda Caucchioli - Ma io invece così mi sento bene, più tranquillo. Facciamo la vita giusta e lei che è fanatica delle diete mi aiuta a mantenere il peso forma». Al ciclismo professionistico Francesco è arrivato grazie alla intuizione dell'ex ds di Claudio Chiappucci, Sandro Quintarelli («solo lui ha avuto il coraggio di farmi passare professionista»). Poi

è stato chiamato da Bruno Cenghialta alla corte di Ivan Gotti. «Ho gli anni di Danilo Di Luca - racconta Francesco - Ho sempre corso con gente come lui, anche se ho vinto di meno perché secondo me su 300 ciclisti cinque o sei sono davvero dotati, 15 si possono prendere delle soddisfazioni ogni tanto, ed io ritengo di essere tra questi, una trentina ogni tanto entrano negli ordini d'arrivo. E tutti gli altri hanno molta passione, ma non tutte le doti che servono per fare questo mestiere». Pedalare è il lavoro, ma Francesco non ha smesso di studiare. Studia Chimica Farmaceutica all'Università di Padova ed al Giro si è portato i libri per l'esame di Fisica. «Avevo smesso di studiare - spiega - ma un mio amico medico mi ha raccomandato di non sprecare l'intelligenza. Perché nel ciclismo a 35 anni sei finito, e la vita vera comincia dopo». Oltre che per studiare, al Giro è venuto «per togliermi una soddisfazione». Ci è riuscito nel giorno che aveva detto a moglie e madre di venirlo a vedere a Reggio Emilia: «Ma non andate via se non arrivo subito...». Il suo vero compito sarà quello di lavorare per Ivan Gotti. «Noi crediamo che possa vincere il Giro - afferma convinto - La vittoria di oggi è importante per la Alessio perché ci dà tranquillità. Siamo una squadra piccola e serviva un successo. Così sta più tranquillo anche Ennio Leonini, che si dannava l'anima perché tutti si aspettavano che dovesse arrivare da lui la vittoria ed ancora non ci era riuscito».

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**REGGIO EMILIA** Montecatini, cure termali e acque minerali, dovrebbe dedicarsi al riposo. Invece è difficile immaginarsi un luogo più caotico e rumoroso, le auto, i clacson, la giostra. Sarà per il giro, sarà per il week end. La folla è qui tra alberghi, bar, ristoranti i, lontana dall'unico luogo silenzioso, il grande parco verso Terme Tettuccio. Per chi è in cura, magari dimagrante o disintossicante per fegato e reni, l'offerta di gelati, biscotti, cantucci e sfoglie, vini e limoncelli è imponente. Il mercato paga, ma l'grado le ferree regole della diuresi.

Vagando per l'Italia, alla coda del giro, direzione nord, si caravaca ieri la linea gotica, ma la differenza non è mai un confine orizzontale. I confini sono molto più incerti e tortuosi, per valli e crinali, e dividono un paese lento da un altro che sembri andare di corsa e che ogni tanto, sempre più spesso, si ferma, paralizzato. Le indagini statistiche sulla qualità della vita non mentono (arrivando a Reggio Emilia siamo stabilmente ai primi posti di questa classifica), ma sommando i depositi bancari ai tassi di inquinamento e magari considerando un valore positivo il numero del-



le auto circolanti si disegna una mappa del benessere un poco falsa. Quelli delle montagne, dell'interno, quelli dell'Italia lenta, che rispondono gentilmente senza ombra di stress, potrebbero almeno una volta indossare la maglia rosa.

L'ultimo telegiornale della mattina prima della partenza annunciava quattro giorni di bel tempo e riferiva le previsioni entusiastiche degli albergatori, categoria che in genere si lamenta. Gli stranieri avrebbero scelto l'Italia, si attendono code

## Industriali pratesi in gruppo al "giro della Romania"

ai valichi e agli ingressi in città. A Montecatini di stranieri che pagano ve ne sono ormai moltissimi. Dividono acque e alberghi con pensionati di ogni regione. La terza età, così vilipesa e minacciata, accusata di derubare lo stato pretendendo fior di pensioni, è il formidabile volano di un'economia turistica, che altrimenti potrebbe affidarsi solo ai congressi medici. Come terza età, Montecatini presenta il suo record: la turista più antica, la signora Alduina che ha 95 anni e a Montecatini ci veniva con il calesse del padre quando di anni ne aveva diciotto.

Uscendo da Montecatini, il giro si è lasciato alle spalle alcuni cartelli smaltati di bianco con scritta in nero, che si leggono entrando: «Città soggetta a controllo antiprostituzione». Nessuno sa spiegare come si concretizzi il controllo. Secondo

una interpretazione gli avvisi sarebbero soltanto, scongiurando l'effetto sorpresa, una introduzione alle multe salatissime (seicentomila lire) per divieto di fermata comminate in alcune vie della cittadina a chiunque s'azzardi a rallentare là dove in genere sostano quelle donnine. Pare che, date le piacevolezze del traffico, la multa sia giunta anche a chi, malcapitato, s'era semplicemente bloccato per ingorghi in quelle strade del vizio.

Secondo una narrazione successiva, dal cielo con il solito stormo di elicotteri sarebbe sceso addirittura Berlusconi, in occasione di un convegno multiregionale di Forza Italia sul tema dell'ordine pubblico, per benedire l'iniziativa e il suo patrocinio. Il sindaco Ettore Severi di An, emulo dei leghisti alla Gentilini e del coraggioso vicesindaco di Milano, De Corato. Gli sfior-

zi del sindaco non avrebbero riportato la moralità a Montecatini, anche perché gli stessi congressisti, interpellando portieri d'albergo e camerieri compiacenti, avrebbero poi preteso qui e là ambigue indicazioni. Esistono testimonianze, naturalmente.

La Toscana, in verità, è soprattutto lavoro. Lasciandosi alle spalle quel luogo di delizie che è Montecatini, il giro si sceglie una strada tra il verde, però in salita, prima l'Abetone e poi l'emiliano castello di Carpineti. La carovana prende come al solito l'autostrada per fare più alla svelta e il primo incontro è con il «distretto» di Prato, quello di centinaia di fabbriche, quello delle lane e degli stracci, quello dei cinesi iperattivi, clandestini o semiclandestini, che hanno conquistato una strada intera con i loro laboratori, dove si lavora in modo flessibile, senza contratti, tutte le ore quando c'è un ordine, a qualsiasi età, e poi si aspetta. Il sogno della nostra Confindustria. Siccome i pratesi non possono fare come i cinesi si sono trasformati in massa nel luogo più vicino e più simile agli scandinavi dei cinesi, la Romania. Secondo una indagine, oltre quattrocento imprenditori toscani avrebbero creato sedi in Romania. Uno di loro, pratese, ha pubblicamente

spiegato in sintesi le ragioni: un operaio costa dieci volte meno che in Italia, si pagano pochissime tasse, il sindacato non esiste, gli scioperi non si fanno, c'è un po' di corruzione ma pazienza, le donne sono carine e disponibili. Sempre quel maledetto vizio.

Reggio Emilia accoglie il giro sotto un sole canicolare, con il tricolore che ha inventato nel 1797, con un striscione che ancora grida «viva il venticinquenne aprile» e con un saluto del sindaco, Antonella Spaggiari, fiore all'occhiello di una lunga tradizione d'amministrazioni di sinistra. Romano Prodi, presidente Ue, taglia finalmente un traguardo ciclistico, sulla macchina però del direttore di corsa, vittima poi della seguente domanda: «Il cammino verso l'Europa è in discesa, in piano o in salita?».

Pietro Caucchioli ha faticato dal chilometro due alle fine per tagliare da solo il traguardo. Caucchioli, che ha ventisei anni ed è nato a Bovolone in provincia di Verona, è uno di quelli che non entrano mai nei pronostici. Il messicano Perez Cuapio, qui ello che rompe le catene (della bici) e i denti, è stato ancora in fuga, al comando della corsa. Però non ce l'hanno lasciato. Chissà che cosa avrà mai rotto Perez.

lunedì 28 maggio 2001

lo sport

rUnità 17

## il quiz della Settimana

Subito in archivio la soluzione al quiz precedente: il fantasista se una sua finta ha successo lascia immobile il marcatore, ovvero risposta B. Semplice, no? I difensori vengono lasciati immobili, il portiere smanaccia, spesso l'attaccante ha il problema di girarsi: è la vita e non possiamo farci niente.

Adesso verrà saggiata l'attenzione con cui leggete i quotidiani sportivi: Fabio Gatti, diciannovenne del Perugia, ha esordito in A contro il Brescia e contro Robi Baggio. "Quando me lo sono trovato di fronte ho provato un brivido" ha confessato Fabio. Come ha reagito invece il Divin Codino?

- A) Con un bacio profondo nel sottopasso  
B) Gli ha strizzato l'occhio (il destro, con la mano sinistra)  
C) Con una gomitata



## In breve

a cura di Duccio Conoscente

### Buone azioni/1

L'Inter è sempre vicina ai suoi supporter. Con un comunicato apparso nei giorni scorsi sui maggiori quotidiani sportivi, la società di via Durini ha spiegato dettagliatamente agli abbonati l'esatta procedura per garantirsi il posto in occasione dell'incontro con la Lazio, spostato a Bari per la squalifica di San Siro. Pratico ed economico: bastava fare un salto nell'apposito ufficio a Milano, ritirare il tagliando, salire in macchina o in treno, fare 880 chilometri, presentare entro le 20,30 il tagliando al San Nicola e opla, tutto risolto. Una bella avventura da raccontare la mattina dopo, appena rientrati al lavoro.

### Buone azioni/2

I calciatori di A e B hanno dato una bella lezione agli scettici. Mostrando spirito di sacrificio e abnegazione sono scesi in campo con la maglietta personalizzata della Giornata Mondiale dell'Ambiente. L'iniziativa ha causato numerose crisi di coscienza fra i professionisti del nostro football e gli spettatori, di colpo sensibilizzati. Persino Bush sembrerebbe intenzionato a rivedere il suo folle piano energetico.

# Satyrigol

## Perle di saggezza

**Perle di saggezza**  
La consueta massima su cui meditare è stata dedicata con simpatica ironia da David Trezeguet, attaccante della Juventus, al collega bianconero Filippo Inzaghi: "Nelle disgrazie dei nostri migliori amici, troviamo qualcosa che non ci dispiace" (François de La Rochefoucauld, "Massime")

Il noto mistico degli almanacchi dà un calcio alle incertezze

## Frate Indovino: "Il calendario lo sistemo io"

di Fabio Camallo

Quando la Patria calcistica è in pericolo e i potenti si dilanano a colpi di minacce, solo la voce dei puri di cuore si fa ascoltare. Prima a levarsi, quasi un severo monito, quella del presidente della Repubblica, Azeglio Ciampi, che non lasciava scampo alcuno a manovre dilatorie e tranciava di netto i nodi delle polemiche sul calendario e sull'abolizione del tetto agli extracomunitari a campionato in corso. Parole di fuoco: "Mettetevi d'accordo almeno per l'anno venturo, benedetti figlioli, e 'sto qua giocatelo a ramino". Una pausa di meditazione l'aveva pure invocata, dall'alto del suo magistero e forte di una vita spesa per fare chiarezza nei rapporti fra calcio e finanza, l'amministratore delegato del Napoli Corrado Ferlaino: "Pastorello, il numero 1 del Verona, ha ragione, la sentenza della Caf è stata una prepotenza. Qui serve giustizia". La frase dell'Ingegnere qui citata testualmente e in apparenza oscura, aveva un significato chiarissimo: "Noi del Napoli e del Verona siamo a un passo dalla B e le tentiamo tutte per incastrare qualcun altro al nostro posto".

Come concludere nella massima serenità un torneo tormentatissimo? E' stato frate Indovino a trovare la soluzione al rebus. Il bonario dispensatore di consigli per l'onesta massaia, un occhio ai proverbi, l'altro all'antica sapienza dei campi, ha messo d'accordo tifosi della Roma preoccupati e presidenti incalliti, alti papaveri del Coni in ansia per il Totocalcio e juventini in angoscia per Davids sfoderando una limpida soluzione in perfetta sintonia con la tradizione italiana sempre tesa a fare piena luce: "L'ultima giornata si giocherà nella prima domenica senz'auto all'ora di ieri a quest'ora né più tardi né buon'ora tra giocatori di eguale statura reduci dal ballottaggio rinnovando il passaporto ai cileni non potati a marzo sotto la soglia dei due o tre nanogrammi di confettura e fedeli in luna calante alla clausola compromissoria".

Unanime l'apprezzamento, pure fra i politici. Sergio D'Antoni addirittura entusiasta: "Frate Indovino è uno che parla chiaro e netto, proprio come me".



## Silvio ha sempre avuto un debole per i quattro Cantoni Berlusconi iscrive il Milan al campionato svizzero

di Marcello Dell'Upim

### ULTIMA ORA Capitomboli al Giro: gomme sotto accusa

L'incredibile susseguirsi di cadute che ha funestato le prime tappe dell'84° Giro d'Italia ha insospettito gli organizzatori. Molti corridori si erano lamentati delle gomme e con la dovuta discrezione sono state allora avviate le indagini. Univoco l'esito degli accertamenti: tutti i corridori rovinati a terra, Casagrande compreso, montavano lo stesso tipo di pneumatici, i Firestone, già messi al bando in America dalla Ford per l'alta pericolosità. Caso risolto? Non sembra. Per Frigo si tratterebbe di un grosso equivoco: "La Firestone non c'entra, la colpa è sì delle gomme, ma di quelle da masticare che molti miei colleghi si portano dietro in gara e poi mettono in bocca sovrappensiero mentre corrono: tempo una ventina di secondi e qualcuno incomincia ad andare a zig zag. Dobbiamo avere il coraggio di ammetterlo: i ciclisti in genere non riescono a masticare e pedalare nello stesso tempo. Scusate, se fossero intelligenti, se ne andrebbero a spasso col sangue denso come Apilube?". Serafico Pantani: "Io contro il guard-rail o nel fosso con la bicicletta non ci vado. Meglio il fuoristrada". (ansa-loyota)

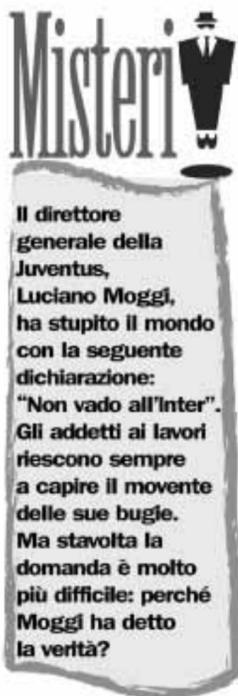
Il Milan per la prima volta in oltre un secolo di vita giocherà il campionato non in Italia ma in Svizzera: la notizia ha fatto il giro del mondo e cominciano a delinearsi contorni e retroscena di una decisione storica. Eccoli in esclusiva.

"La stagione 2001-2002 ce la giochiamo noi, il Grasshopper o il San Gallo, ma sono fiducioso. E mi consenta, il Milan nel campionato svizzero farà la sua figura, mentre qui in Italia fra Roma, Lazio e Juve rischiamo di non vincere un cazzo per un bel po' di anni. Dovrebbe farci un pensiero pure l'Inter": è un Berlusconi arguto e polemico quello che 48 ore fa in via del Plebiscito rivela a Franco Carraro, presidente della Lega, il motivo principale che lo ha spinto a iscrivere il glorioso sodalizio rossonero al torneo della vicina Confederazione. Il colloquio dovrebbe rimanere riservato, ma qualcosa trapela (pare sia stata scovata a fatica una cimice di 42 centimetri x 23 col lampeggiante rosso nascosta su un tavolino in mezzo alla stanza) e scop-

pia, come ormai tutti sanno, il caso, l'ennesimo di un anno tormentato per il football italiano.

Un derby Milan-Lugano però nessuno se lo sarebbe aspettato e il Cavaliere è costretto a fornire ulteriori chiarimenti: "Per un imprenditore del calcio l'aria in Italia si è fatta pesante, la mia squadra ha subito decine e decine di esami antidoping, c'è stato accanimento, hanno provato a incastrarci senza lo straccio di una provetta. Così ho voluto mettere al sicuro il mio capitale più prezioso. Li non la menano tanto col conflitto d'interessi e comunque col blind trust siamo già a posto: Galliani ha preso Terim come allenatore, più ciechi di così...". E i giocatori? Pare che l'idea di emigrare in Svizzera, lontano dalle tensioni

del nostro football, non dispiaccia. Da registrare il sollievo di Shevchenko: "Sono contento, potevamo rischiare le Isole Cayman", e il leggero disappunto di Gattuso: "Come campionato offshore le Bahamas erano meglio". Cesare Maldini, mister in partenza, ha invece evitato di pronunciarsi sulla decisione del Cavaliere: "Io non pa-parlo mai dei singoli, co-compro solo gli album".



### Patriottismo a Reggio con l'inno di Mamede

La corsa della Reggina non sarà stata esaltante, però i ragazzi di Colomba sul piano della simpatia non prendono lezioni da nessuno. E salgono alla ribalta con un'idea stuzzicante. Giovanni Morabito, calabrese doc, si fa portavoce dei compagni: «Spesso gli azzurri sono stati accusati di non cantare Fratelli d'Italia in occasione delle partite ufficiali della nazionale. A nostro parere è un appunto ingeneroso: loro vogliono bene al Paese, stanno zitti solo perché l'inno di Mamelì è una vera ciofeca. Credeteci è molto meglio l'inno di Mamede, il nostro centrocampista portoghese. Si chiama "Ou gegeu", José lo canta sempre sotto la doccia ed è orecchiabilissimo. Adesso lo incidiamo in gruppo e portiamo il cd a Trapattino: gli piacerà».

taccuino

**ITALIA DANZA A REGGIO EMILIA**  
A ridosso dell'inaugurazione del Kylian Festival, Reggio Emilia ospita martedì una serata per i coreografi italiani con il debutto di «Figli d'Adamo» di Abbondanza e Bertoni, realizzato appositamente per l'Aterballetto.  
**DANZE COSMICHE**  
È ispirata al racconto di Italo Calvino, «La distanza della luna», la coreografia di Simonetta Alessandri in scena al teatro Furio Camillo di Roma da stasera al 30 maggio.

## VICKY, LA SVAMP CHE CONQUISTA

Fulvio Abbate

tv da salvare

Tiri una boccata d'aria, ti senti davvero meglio quando, li in televisione, scopri qualcuno che smentisce o, addirittura, prende ai calci in culo i luoghi comuni della comunicazione giovanile. A maggior ragione se l'oggetto contemplato, anzi, d'abitudine venerato è l'impero musicale del rock con il suo insopportabile showbiz abitato tavolta dalle sue varianti smutate fluorescenti. Madonna in cima a tutto. A maggior ragione se la cosa accade a Mtv, vero braccio armato di queste robe di moda. Mi era già successo più o meno un anno fa con l'invasato Gip che, sempre su Mtv, aveva inaugurato un suo show, "Mtv Mad", dove, fra nonsense, vomito, sputi e pura molestia ai passanti, faceva delagare fino all'oscenità benefica e, diciamo pure, nichilista, l'ideologia e la prassi del fesso quiz giovanile.

Mi succede adesso con Victoria, detta anche Vicky, la conduttrice di "Select". Ignoro da quanti anni la ragazza stia in video. Di sicuro, però, svolge il suo onesto lavoro in modo irregolare, al limite della parodia, mettendo cioè in discussione, se non proprio calpestando, con fanatica naturalezza il birignao di maniera che i media riservano abitualmente al pubblico composto da ragazzi. Insomma, quando è in onda Victoria hai l'impressione di non scorgere mai un'adesione acfelata (o se preferite acritica) nei confronti delle merci che appartengono all'industria musicale cui un vecchio equivoco continua ad attribuire un valore

quasi rivoluzionario, quasi progressivo.

Ora non voglio dire che la ventiseienne Victoria Cabello, nata sul lago di Lugano, sia la reincarnazione di Rosa Luxemburg dalle parti di Piccadilly Circus (dubito fortemente che sappia perfino chi era) ma ha comunque dalla sua un tratto di ironia e di autoironia tale da mettere in dubbio le certezze e i luoghi comuni del caso. E ancora, Victoria non rinuncia di tanto in tanto all'uso di un turpiloquio liberatorio, quasi festivo, naturale, estraneo alle consegne della scaletta; e anche questo è un bene unico. C'è poi quando intervista certi casi umani di vip, e allora, eccola lì, spesso e volentieri, a sostituirsi a loro, a ironizzare su se stessa, sul fatto di non avere per niente seno, di

essere un cesso di donna. Una sorta di rivincita sulla banalità e sul nulla, la sua.

Mi direte: sta recitando una parte, la simpatica, l'invasata, la matta, la svitata con quel suo viso che, chissà come, fa pensare a una sorta di Piaf risorta in funzione new wave. Sarà pure così, ma la sua devianza è la nostra salvezza, perché altrove, le altre Vj, sono un'autentica caricatura dello smart set. Sembrano addirittura le nostre peggiori compagne di classe, quelle che se la tiravano, quelle che erano attesi fuori dal cancello di scuola dal tipo con la spyder e i jeans aderenti. Bastasse questo per darsi le arie la vita sarebbe molto più semplice, molto meno vita. Continui così, signorina Vicky.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

**BARI** Quando Sergio Endrigo ha attaccato a cantare *Anch'io ti ricorderò*, non tutti nel Teatro Piccinni hanno capito subito che si trattava dell'omaggio a Che Guevara, il cui nome del resto non viene mai detto nella canzone: parole dolenti, che descrivono il mezzogiorno di Cochabamba, nella quale risuonano pianti di bambini e parole antiche di soldati. E poi «Cuba viva sotto il sole» che ricorda l'eroe, «da Sierra che ti vide vincitore» e noi che «siamo troppo grassi comandante». Nella mia poltrona di velluto scivolo tra i ricordi di quel viaggio nell'isola di Fidel, con Endrigo, Bardotti e Luis Enriquez Bacalov, la serata a Varadero con Sergio che canta i versos di José Martí («Coltivo la rosa bianca/ in luglio come in gennaio...») davanti a migliaia di ragazzi e ragazze reduci dal taglio della canna, stanchi da morire ed eccitati. Chissà, forse avrebbero preferito una descarga matancera o la sinuosa orchestra Aragon, insomma qualcosa per ballare e dimenticare quella fatica inumana tra temperature insopportabili e insopportabili mosquitos. Ma i versos di Martí e soprattutto il fatto che un italiano li cantasse fu molto gradito. E poi Endrigo era già conosciuto, per via della sua vittoria a Sanremo con *Canzone per te* e tutto sommato era come se giocasse in casa. Poi scrisse *Lettera da Cuba* e il suo legame con l'Isola si rafforzò.

Endrigo o della poesia. «Sai - mi dice dopo lo spettacolo - io sono sempre partito dai poeti e da Borges in particolare. Ma il primo incontro di poesia e musica avviene con Pasolini». Erano i primi anni Sessanta e Sergio era arrivato a Roma con un contratto della RCA. Gli pareva di sognare. Dietro di sé aveva una storia non proprio facile, che comincia a Pola, Istria, allora italiana, nel 1933. Sul programma di sala, per quell'inveterato vezzo dei teatri musicali di riportare tutto ad una appartenenza accademica, c'è scritto che era figlio di un cantante lirico. «Sì, papà cantava, ma faceva soprattutto l'artigiano scultore e una volta venne a Roma insieme ad altri a portare delle opere che furono presentate a Mussolini. Gli altri erano tutti in camicia nera, lui con la cravatta rossa e mancò poco che lo buttassero giù dal balcone di Palazzo Venezia». Ma Sergio ricorda meglio il 1947, la partenza da Pola ormai Jugoslava, la madre che lascia il lavoro nella fabbrica di lucchetti, l'arrivo a Brindisi in una scuola per profughi e poi la ribellione alla disciplina scolastica e il lavoro a Venezia, come ragazzo d'ascensore, altro che «inserirsi presto nel nascente movimento dei cantautori». Sono stati anni di balere, quelle balere che torneranno così spesso nelle sue canzoni («vecchia balera/ di periferia...l'ha ho incontrato Maria»), dove il suo pezzo più eseguito era *September song* di Kurt Weill. Alla Ricordi, fu scritturato infatti come cantante e Nanni, l'ultimo rampollo (sciaguratamente di sinistra) del grande editore che portò nella sua Casa i Paoli, i Bindi, i Tenco, gli chiese se scrivesse per caso anche canzoni. «No - gli disse Endrigo - ma se vuoi ci provo». E nacquerò così *Bolle di sapone* e *La brava gente*, quella che non saprà mai le piccole zozzerie verbali che si scambiano lui e lei.

A Roma, innamoratosi di una segretaria della RCA, scrisse *Io che amo solo te*, che in quegli anni di cha cha cha pareva destinata al fallimento. E invece fu un gran successo. Fu allora che conobbe Pasolini e musicò *Il soldato di Napoleone* («Addio vecchia Casarsa/ vado via per il mondo...»). Più tardi collaborerà anche con Raphael Alberti, allora profugo a Roma e ne scaturirà una bellissima *Si sbagliò la colomba*.

Ora dalle poltrone del Piccinni, le signore chiedono *Io che amo solo te* e si susurrano (e glielo diranno poi, fuori del teatro) che quella canzone ha segnato i loro sentimenti. Normale che abbia vinto a Sanremo, non per questo è la sua più bella. Sergio veniva allora da un disco eccezionale, quello che conteneva *Via Broletto*, *I principi in vacanza* (le gente bene che si scanda-lizza perché le spiagge non sono più tutte



# Endrigo e l'isola del Che

Qui a destra Sergio Endrigo. In alto una spiaggia cubana

*A Bari il concerto del cantautore. L'omaggio al Comandante, i vecchi successi e i brani che anticipavano di trent'anni i temi della globalizzazione*

per loro), *Maddalena* («evviva Maddalena, che regala notti bianche...») e - dice Sergio dal palco - «io ho fatto le mie prime esperienze d'amore per la strada» e questo omaggio alle puttane fa correre un fremito in sala). *La guerra* («Dicono che domani/ ci sarà la guerra»). Veniva dalle veglie per il Vietnam ma quando io insistivo perché alle feste dell'Unità cantasse magari *La ballata dell'ex*, con quei partigiani tutti finiti al ministero o alla TV, o le canzoni su Cuba, lui mi rispondeva che la gente andava ad ascoltarlo soprattutto per le sue canzoni d'amore e lui doveva tenerne conto, rispettare quel pubblico. Ma per il resto non si tirava mai indietro e quando ci fu da scrivere una ballata per il film *Grazie zia di Samperi*, eccoci a lavorare insieme e insieme con Morricone sul tema del Vietnam.

Insomma, è stato ed è un compagno di strada, anche se magari sul palco non ha mai stretto il pugno, cosa che contrastereb-

be anche con la sua natura un po' introvertita e contraria ai troppi segni esteriori. Meglio metterli nelle canzoni, i segni di una maturazione civile ed artistica che lo contraddistingue. Come quando, sempre a Sanremo, portò la sua canzone più bella in assoluto, io credo, e anche la più bella di tutti i festival, quell'*Arca di Noè* che su una musica assolutamente spoglia descriveva «un volo di gabbiani telecomandati e una spiaggia di conchiglie morte» accanto a «un toro disteso sulla sabbia con il cuore

che perde cherosene» mentre «ad ogni curva un cavallo di latta distrugge il cavaliere...». E poi, improvvisamente, con una musica dolce ma dolente eccolo concludere «che fatica essere uomini» descrivendo la fuga verso un possibile approdo: «partirà la nave partirà/dove arriverà/questo non si sa/ sarà come l'arca di Noè/ il cane il gatto io e te».

Una catastrofe post-industriale? Gli effetti della globalizzazione? Nella mia poltrona del Piccinni, rifletto che già, a pensarci,



### «Anch'io ti ricorderò»

Era mezzogiorno e prigioniero / aspettavi che si fermasse il mondo fuori c'era il sole e tanti odori / e parole antiche di soldati  
Forse volevi la tua gente / Cuba viva sotto il sole  
La Sierra che ti ha visto vincitore  
Addio, addio, chi mai ti scorderà  
Addio, addio, anch'io ti ricorderò  
Era mezzogiorno in piena notte / e gli uomini di buona volontà tutti si guardarono negli occhi / poi ognuno andò per la sua strada  
E troppo tardi per partire / troppo tardi per morire  
Siamo troppo grassi comandante!  
Addio...  
Era mezzogiorno e tu non c'eri / un bambino piangeva nel silenzio fuori c'era il sole e tanti odori / e parole antiche di soldati  
Oggi ti ricorda la tua gente / Cuba, viva sotto il sole  
La Sierra che ti ha visto vincitore  
Addio...

“ Memorie del viaggio a Cuba. Quando cantò i versos di Martí davanti a tanti giovani

“ «L'arca di Noè», storia di una catastrofe post industriale allora ancora impensabile

Endrigo anticipava di trent'anni i temi che i giovani porteranno a Genova. Mettete insieme all'*Arca di Noè*, come ha fatto ieri sera Sergio, *Ci vuole un fiore* (che tutti hanno cantato in coro, i grandi perché se la ricordano da allora, i ragazzini perché la cantano a scuola) e ci troveremo con un manifesto chiaro: le risorse della terra, il progresso sfrenato al servizio solo del profitto... E aggiungeteci anche *Perché non dormi fratello*, che è sempre di una trentina d'anni fa, nella quale Endrigo, di fronte allo struttamento delle nazioni povere, cantava appunto «l'Africa è lontana/vista dalla Luna». Allora poteva sembrare una esagerazione, oggi mi pare di grande attualità, come tutto il resto di Endrigo.

Bene dunque ha fatto Roberto De Simone a inserirlo - con il titolo *Cantante, Cantastorie Chisciotte* - nel cartellone della stagione concertistica dell'Orchestra della Provincia di Bari (in collaborazione con

Time Zones), che è apparsa viva, preparata e ben diretta da Walter Proost, specie nell'esecuzione di alcuni interludi e di una Introduzione del maestro Gaetano Panariello nella quale, accanto ad alcuni motivi di Endrigo e della tradizione europea faceva capolino anche una *Bella ciao* affidata a un gorgogliante fagotto.

Meno convincenti gli arrangiamenti d'accompagnamento al cantautore, fascinosi ma un po' dimentichi delle armonie originali, senza le quali un cantante riesce difficilmente a dare del suo meglio.

De Simone ha infilato nel programma della serata anche una pagina del poeta sudamericano Juan Da Rio in cui, spiega De Simone «si celebra metaforicamente la figura di Don Chisciotte, in riferimento allo stesso Endrigo e alle speranze deluse del '68 italiano». Non abbiamo visto proprio il nesso, tanto più che quegli anni dettero a Endrigo (saldamente piantato sul terreno, come dimostra anche la sua vittoria a Sanremo) scariche di adrenalina tali da fargli comporre tutta una serie di bellissime canzoni. Semmai le delusioni anche per lui arrivarono dopo, quando il Pci si sciolse e al festival di Recanatò presentò un gustoso *Tango rosso*. Comunque, alle prese con quella pagina di Da Rio, scandita dalle folate sinfoniche scritte dal maestro Panariello, Endrigo se l'è cavata benissimo. Si replica e più che un concerto, sarà ancora una volta una festa per un compagno di strada.

lunedì 28 maggio 2001

in scena

**l'Unità** **19**

**PETROLINI ALL'AMBRA JOVINELLI**  
Mario Scaccia, Firenze Fiorentini e Antonella Steni sul palco dell'Ambra Jovinelli rendono omaggio stasera a Ettore Petrolini. I tre attori daranno vita ad alcuni «classici» del repertorio petroliniano. Scaccia rappresenterà un brano tratto da «Chicchignola», Fiorentini sarà «Gastone» e la Steni «Fortunello». La festa-spettacolo condotta da Simona Marchini coincide con la donazione dell'archivio artistico di Petrolini alla Siae da parte dell'associazione culturale a lui intitolata. Foto, locandine, copioni, l'organetto, le chitarre e molti altri oggetti, testimonianze della carriera di Petrolini dal 1902 al 1936 saranno custoditi nella Biblioteca del Burcardo a Roma.

omaggi

## UN «GABBIANO» DAL VOLO INCERTO

Aggeo Savioli

**Vola a mezz'aria, questo «Gabbiano». Parliamo del dramma di Anton Cechov, riproposto da un giovane attore, Valerio Binasco, in veste ora anche di regista, al Teatro India, di nuovo disponibile, dopo i lavori che vi si sono effettuati, alle rappresentazioni, sebbene la platea non sia troppo accogliente, bisogna dirlo, per le membra degli spettatori. Le intenzioni sembrano buone: un allentamento in economia di mezzi, ma non d'impegno (produttori associati gli Stabili di Roma e di Firenze), che ai costumi della tradizione otto-novecentesca preferisce dimessi abiti di oggi, senza dar loro, peraltro, eccessivo risalto. La scenografia è ridotta all'essenziale, porte che si aprono e si chiudono sul vuoto, e i mobili strettamente necessari. Ambienti, insomma, da rievocazione.**

**Ma i personaggi non perdono consistenza, in un tale quadro, anche se vedono accresciuta, come dire, la loro responsabilità, che necessariamente investe gli interpreti: e questi paiono in varia misura all'altezza del compito. In sostanza, l'idea ispiratrice dello spettacolo (due ore divise in due tempi, con adeguato intervallo) non è davvero inedita, se abbiamo bene inteso. Quella che ci si offre è una storia di amori impossibili, sfuggenti, devianti. Il piccolo maestro Medvedenko ama Mascia, e riesce perfino a sposarla; ma lei ama, senza speranza, Konstantin; il breve legame di costui con Nina viene spezzato quando la ragazza cede al dubbio fascino dello scrittore Trigorin, già amante della madre di Konstantin, l'attrice Irina (alla quale,**

**comunque, ritornerà). Non meno infelice il rapporto tra Polina, moglie dell'amministratore della tenuta dove la vicenda si svolge, e il medico Dorn, gran rubacuori e giramondo (chissà se qualcuno, a Genova, ha mai pensato di usare, a scopo promozionale, le sue belle parole in lode della città, da Cechov stesso, singolare viaggiatore, privilegiata rispetto ad altre). Tutto ciò si ritrova, di sicuro, nel testo cechoviano. Dove, tuttavia, è avvertibile quasi di continuo un incombere di problemi sociali ed esistenziali più vasti, pur se accennati dall'autore con la sua nota, delicata discrezione (si pensi al caso di Nina, praticamente diseredata dalla matrigna, e la cui malcerta vocazione artistica, destinata al fallimento, costituisce una sorta di fuga dal disagio della famiglia).**

**Le nostre caute riserve riguardano però soprattutto le disuguaglianze nella recitazione, la non sempre convincente attribuzione dei ruoli. Binasco ha voluto per sé quello di Trigorin, ma è difficile crederlo un romanziere di raggiunta fama e pur sempre inquieto. Anna Bonaiuto è un' Irina di notevole smalto, senza particolari impennate. Nel reparto muliebre, il miglior spicco lo ha forse la Mascia di Sara Bertelà, mentre Betty Pedrazzi (Polina) meriterebbe più spazio, e Claudia Coli è una Nina aggraziata, ma non molto più. In campo maschile registriamo ancora l'agitato Konstantin di Enzo Paci, il solido Sorin di Franco Ravera, il Dorn sciupaemmine di Nicola Pannelli. Si replica fino a 10 giugno.**

a teatro

# Radio comunitarie alla prova del G8

*Le nipotine delle emittenti libere a confronto per lanciare un'agenzia da testare a Genova*

Vito Di Marco

**Bologna** Non è usuale che operatori di radio locali comunitarie e diverse esperienze di comunicazione on line si diano appuntamento per discutere, in un seminario, di progetti di comunicazione indipendente, utilizzando le opportunità offerte dai nuovi standard tecnologici. Soprattutto in un periodo in cui il panorama del mercato vede la creazione di aggregazioni multimediali miliardarie e la nascita di nuovi tycoon informativi. In questo scenario le radio comunitarie, più di quattrocento in Italia, rappresentano una specificità e una ricchezza per l'informazione locale. Sancita dalla famigerata legge Mammì, la distinzione tra radio comunitaria e radio commerciale consiste in una emittente caratterizzata dall'assenza dello scopo di lucro ed esercitata da associazioni riconosciute e non, «che siano espressione di particolari istanze culturali, etniche, politiche e religiose». In concreto una limitazione degli spazi pubblicitari e l'obbligo di fornire informazione locale e autoprodurre il 50% della programmazione. Di fatto la maggioranza delle radio comunitarie sono a carattere religioso, e una parte rilevante dell'esperienza delle «radio libere» militanti politicamente sono rientrate nella definizione di radio comunitarie. Il «Free Net Radio Project», svoltosi in una sala del Link di Bologna, con la partecipazione di una decina di radio comunitarie italiane e di agenzie giornalistiche e network europei è stata l'occasione per emittenti nate nel circuito dei centri sociali e dell'associazionismo di sinistra (Arci) di verificare lo stato di salute di ognuno e le possibilità di sviluppo. Promosso da radio K centrale, emittente comunitaria bolognese nata 8 anni fa nel circuito dei centri sociali, al seminario hanno preso parte radio Onda d'urto di Brescia, radio Ciroma di Cosenza, la storica Onda rossa di Roma, l'agenzia Amis, Indymedia di Bologna e il canale radiofonico multilingue on line MMC2000, la neonata radio Fujiko e radio Città, entrambe bolognesi.

Finita l'epoca della controinformazione e dello stare fuori dal mercato, la fase di sviluppo passa nell'utilizzare il localismo dell'informazione e il saper stare sul territorio, come elemento



La redazione di una «radio libera» degli anni Settanta. Le emittenti comunitarie si sono date appuntamento a Bologna per un seminario sul futuro della radiofonìa indipendente.

da mettere in comune in un progetto di piattaforma radiofonica condivisa, un portale, in cui immettere e scaricare informazioni e servizi giornalistici in tempo reale.

Le esperienze cui fare riferimento sono diverse: MMC2000, canale radiofonico on line che produce informazione in 20 lingue ed è finanziato da un progetto dell'Unione europea, l'esperienza statunitense di Radio4All, nata nel '96, che si configura come un enorme conten-

tore/archivio di programmi di informazione senza alcun controllo nella messa in rete dei programmi. Oppure l'agenzia Amis, specializzata sul tema delle nuove tecnologie, che ha da poco collaborato alla creazione di un centro di produzione radio internet ad Amman in Giordania. In comune queste esperienze hanno l'utilizzo della rete come luogo di incontro e scambio reciproco di informazioni, si tratta ora di fare un passo in avanti e progettare un portale

radiofonico che stabilisca relazioni stabili tra le diverse emittenti radiofoniche che partecipano al progetto. Un progetto che può svilupparsi accettando una logica imprenditoriale che affianchi alla comunicazione indipendente, libera e gratuita, forme di recupero dei costi di gestione del sistema. E questo, visto i soggetti coinvolti nella discussione, è un ulteriore segnale di crescita di esperienze nate dall'autogestione che hanno sempre affrontato con difficoltà,

soprattutto ideologiche, il confronto con il mercato. Le difficoltà allo sviluppo del progetto sono tutte di natura tecnologica amplificate dalla arretratezza infrastrutturale italiana.

La bassa qualità di connessione alla rete per i singoli utenti, l'alto costo della banda larga per le emittenti, la non disponibilità, ad oggi, di un software libero che permetta la condivisione e l'aggiornamento dei dati. Il gruppo di lavoro, si pone come primo obiettivo la risoluzione di quest'ultimo problema. La creazione di un software open source, come banco di prova della nascente collaborazione, utilizzando le intelligenze informatiche presenti nelle varie realtà. Mentre il primo appuntamento per testare il lavoro di un'agenzia radiofonica d'informazione è offerto dal G8 di Genova. Un punto di informazione unico per le radio comunitarie, presente sia tra la stampa accreditata sia con redazioni mobili tra i manifestanti anti-globalizzazione, che metta al lavoro un pool di giornalisti delle diverse emittenti.

**clicca su**

[www.mmc2000.net](http://www.mmc2000.net)  
[www.radio4all.net](http://www.radio4all.net)  
[www.amisnet.org](http://www.amisnet.org)

## CARNALE LULU VITTIMA DEL DESIDERIO

Rossella Battisti

Con stagionale puntualità, arriva in scena l'ultimo lavoro di Stefano Napoli, regista trasversale, dotato di una sua riconoscibile originalità fatta di spettacoli di poche parole, molte immagini e qualche stralcio sonoro. Non fa eccezione nemmeno questo «Come baby», indagine archetipa che accosta - sulle tracce di Wedekind - una Lulu vorace di vita e un Jack lo squartatore assetato di morte. Un'attrazione fatale (di più non si potrebbe) lega l'uno all'altra costringendoli a una danza mortale, reiterata più volte nell'atto estremo. Giocata su molteplici piani simbolici, come duello fra desiderio e amore, brama di possesso e impossibilità di conquista. Squarciata da lampi visionari che illuminano di taglio una Lulu di carnale bellezza (Marinella Bonini), ferina e allo stesso tempo come pervasa da un candore di bimba. Dall'altra parte, l'orco (il muscolarmente inquieto Paolo Bielli), straziato da un desiderio che non si sa appagare se non nell'annientamento. Senza trama, ma semplicemente accostando e ripetendo immagini da angolazioni sempre diverse, usando cioè la camera teatrale come una gigantesca moviola cinematografica, Napoli continua il suo metodo di lavoro preferito, ma dà l'impressione di volersene in qualche modo emancipare: asciuga la struttura fino all'osso, riduce il numero degli attori (oltre ai due protagonisti, altri cinque partecipanti in funzione di coro), taglia corto con l'assemblaggio (più rarefatto di immagini rispetto ai precedenti lavori). L'intento, probabilmente, è di arrivare all'haiku teatrale, all'immagine numinosa che dice di per sé e si rimanda in mille diverse rifrazioni. L'effetto, invece, è più afasico. Come se, nell'ansia di voler concentrare il molto da dire, restasse confuso il cosa e il come. Repliche al teatro Ulpiano di Roma fino a 10 giugno.

Melodramma retrò e poco credibile «I giorni dell'amore e dell'odio» di Claver Salizzato ispirato alla battaglia di Cefalonia

## La guerra tragicomica dei fratelli Sturm e Drang

Alberto Crespi

Com'è noto, sono ben due i film che ricordano l'eroica fine della divisione Acqui in quel di Cefalonia, subito dopo l'8 settembre 1943: un episodio storico a lungo dimenticato, e che ora è tornato agli onori della cronaca e della memoria grazie all'interessamento del presidente Ciampi, a vari libri - di livello assai dispari - ad esso dedicati, e al cinema. Hollywood sta preparando *Il mandolino del Capitano Corelli*, interpretato da Nicolas Cage e Penelope Cruz; l'Italia replica (anzi, anticipa) con *I giorni dell'amore e dell'odio*, diretto dal critico e saggista Claver Salizzato.

Il film italiano inizia con un respiro che vorrebbe essere europeo: si parte dal Tirolo del '39, dove i fratelli Nones sono divisi dal sentimento di patria e dall'amore per la stessa ragazza. Uno di loro si sente tedesco e va a combattere nella Wehrmacht, l'altro vuole rimanere italiano e finirà sul fronte in Grecia. È facile intuire che si ritroveranno a Cefalonia, da nemici: sono i simboli di una patria spezzata, che solo "sul campo dell'onore" troverà una nuova, inaspettata unità.

La cosa migliore che si possa dire, del film di Salizzato, è che aspira a un sincero patriottismo, valore magari un po' "retro" ma quanto mai attuale in questi tempi di leghe rampante. È probabile che il regista tenesse soprattutto a due scene: quella in cui i militari della Acqui, difendendosi dai tedeschi che hanno l'ordine di sterminarli, innalzano un tricolore come i marines levavano la bandiera americana sulla spiaggia di Iwo Jima; e quella in cui un cappellano militare (ruolo che, se la brevità della scena non ci ha ingannato, Salizzato ha voluto per sé) assolve il generale Gandin, uomo valoroso che si è trovato, suo malgrado, in una piega della storia che non avrebbe mai voluto vivere. È il momento in cui i militari italiani, su tutti i fronti del conflitto, si sono sentiti abbandonati: Comencini l'aveva mirabilmente raccontato in chiave tragicomica nel magnifico *Tutti a casa*, qui la chiave è diversa, a metà fra melodram-

ma e film bellico, ma un omaggio al vecchio capolavoro con Sordi (il soldato che muore dicendo "che fregatura") ci sembra di averlo intravisto.

Tutto questo è il contesto storico. Poi, c'è il film. Da bravo storico del cinema, Salizzato (che dedica il film a Blasetti e a Leone) doveva averlo ben chiaro sulla carta, ma vederlo sullo schermo è tutt'altra cosa. È davvero doloroso scrivere che il film non funziona da nessun punto di vista. Il prologo tirolese è stranamente cartonesco, e la fotografia ipercolorata di Pino Pinori non aiuta a renderlo meno folkloristico (l'idea che il padre, nel '39 già scomparso, chiamasse i due fratelli Sturm e Drang è a dir poco sconcertante). I personaggi parlano come libri stampati, le scene di battaglia sono costruite in modo scarsamente comprensibile, e il momento in cui i fratelli si fronteggiano puntandosi la pistola al viso come gangster di un film di John Woo sa di involontaria auto-parodia. Incredibile, infine, il cast: Daniele Liotti e Mandala Tayde (la ragazza che i fratelli si contendono), al di là della scarsa espressività, non potrebbero fingersi tirolesi nemmeno in un film di fantascienza; solo Ricky Tognazzi, che è un bravo attore oltre che un affermato regista, regala toni di dolente verità al generale Gandin. Salizzato ha tentato la via del melo - genere che da critico, se non ricordiamo male, ha sempre apprezzato -, puntando a isolare il dramma familiare senza perdere di vista la tragedia della storia che scorre sullo sfondo. È sempre un equilibrio difficile: non ci è riuscito nemmeno Annaud nel raccontare la battaglia di Stalingrado attraverso il duello fra due ceccchini (in *Il nemico alle porte*), e il francese è regista di ben altra esperienza. Forse solo Sergio Leone (se avesse realizzato il film dei suoi sogni sull'assedio di Leningrado) avrebbe compiuto il miracolo, e dedicargli un film non è sufficiente per emulare il suo talento. Ora aspetteremo il film americano. Sarà sicuramente più spettacolare, probabilmente più stupido (la presenza di due divi belli e un po' insulsi come Cage e la Cruz non promette nulla di buono). Il timore è che, alla fin fine, le vittime di Cefalonia non ricevano dal cinema l'onore che avrebbero meritato.



Una scena del film «I giorni dell'amore e dell'odio»

Dopo un periodo di silenzio torna con il disco «Rosa sporco»

## Angela Baraldi, una bolognese con un'anima rossa di rock

Da ragazzina era una restauratrice punk nella Bologna di Andrea Pazienza, come ama ricordare. Scriveva testi arrabbiati, isolazionisti e senza mezzi termini, suonava a più non posso e faceva la vocalist in giro per la via Emilia e dintorni. Poi, durante le sue peregrinazioni musicali ha incontrato Lucio Dalla (era il 1989 quando seguiva il tour Dalla-Morandi), e più tardi Francesco De Gregori, che l'hanno consigliata sapientemente. Oggi Angela Baraldi è una cantautrice rock con un'identità spiccata e una verve sincera, come sincero è il suo ultimo lavoro *Rosa sporco*, un disco che arriva dopo cinque anni di silenzio durante i quali ha suonato in altri progetti, se ne è stata a Londra e ha fatto l'attrice per un paio di film (tra cui *Come due cocodrilli* di Giacomo Campiotti con Giannini, Valeria Golino e Fabrizio Bentivoglio). Cinque anni durante i quali la cosiddetta "scena delle cantantesse" ha assunto connotati chiari ed è stata digerita e promossa abbondantemente dalla stampa italiana. Ma quando Angela iniziava era una delle pochissime. Non c'erano Carmen Consoli, non c'era Marina Rei e neppure Cristina Donà. Le cose erano un po' più difficili, difficile entrare nel mondo del quattro quarti tutto al maschile. Anche al Sanremo del 1993, un'esperienza che lei stessa oggi ricorda come "terrificante".

Terrificante per una come lei che parla chiaro, che vive il suo tempo (e la sua Bologna «peggiorata tantissimo negli anni della giunta di destra»), senza cedere un solo attimo alle seduzioni del momento, che non decide di passare repentinamente dalla musica etnica al rock come alcune sue colleghe perché oggi gira meglio così ma che per pura passione decide di inserire nel suo disco un pezzo dei Kinks (*You really got me*), uno di Wendy & Lisa e uno dei Filter.

Angela Baraldi è una bella ragazza mora dagli occhi vivaci che scherza con il suo personaggio (nella copertina di *Rosa sporco* appare in una mise torbida e sensuale), con il suo passato: «È bello vedere che ancora qualcuno si ricorda di me!» esordisce con i giornalisti, ma anche con i suoi maestri: «Cosa mi ha insegnato De Gregori? A ricordarmi i testi delle canzoni anche dopo aver bevuto due bottiglie di vino!». Ma soprattutto una che continua a non avere peli sulla lingua: «Dalla ha prodotto il mio disco di debutto. Mi ha anche insegnato ad essere onesta, qualità che purtroppo io non riconosco oggi in lui».

si.bo.



lunedì 28 maggio 2001

cinema e teatri

rUnità

21

## L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

## Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamento e «perdente». Ciò, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

## Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rossella italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciu', un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

## Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che sortì le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

**BINASCÒ**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
210 posti  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
21.15

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Riposo

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
Riposo

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
432 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21.00

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
Riposo

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcolino, 37 Tel. 02.92.45.343  
400 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrilli  
21.15

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
Riposo

**CESANO BOSCONÈ**  
CRISTALLO  
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.15 (E 8.000)

**CESANO MADERNO**

**EXCELSIOR**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.00

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libera, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.00-22.30

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Riposo

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
475 posti  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
21.15

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
215 posti  
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete  
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forani  
21.15

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.15

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

**LAINATE**

**ARISTON**  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
830 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.00-22.30

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
20.20-22.30

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
Riposo

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20.20-22.30

**SALA RATTI**  
C.S. Magna, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
The Center of the World  
drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker  
20.00-22.20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Cohnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**  
DEL VALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20.20-22.30

**FANFULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Riposo

**MARZANI**  
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.00-22.30 (E 8.000)

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Sotto la sabbia  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
20.20-22.30

sala 2  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
20.10-22.30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Chiuso per lavori

**MAGENTA**

**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

**CINEMATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
17.00-21.15

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

**Amori in città Ee tradimenti in campagna**  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
**American Psycho**  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto

**Il mestiere delle armi**  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli

**La messa del diavolo**  
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

**Pokémon 3**  
animazione di M. Haigney

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curtat, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
Riposo

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
610 posti  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
15.45-18.00-20.15-22.30

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
876 posti  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
15.45-18.00-20.15-22.30

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
600 posti  
Un corpo da reato  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
21.30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
800 posti  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney  
15.30-17.45  
Bait - L'esca  
thriller di A. Fuqua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson  
20.00-22.30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix  
16.00-18.10-20.20-22.30  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
15.30-17.50-20.10-22.30  
Un perfetto criminale  
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino  
16.00-18.10-20.30-22.40

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Riposo

**MOTTA VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.15

**NOVATE MILANESE**  
NUOVO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
21.00

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.15

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
21.00  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
21.00

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D. Starò, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.30

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.20-22.45  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.30-22.40  
Un perfetto criminale  
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino  
20.20-22.35  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20.15-22.30  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney

**Amori in città Ee tradimenti in campagna**  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
20.10-22.30  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix  
20.10-22.20

**PIOTTELLO**

**KINEPOLIS**  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
17.00-20.00-22.30  
Condeners - Serie 7  
thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald  
17.00-20.00-22.30  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney  
17.00-20.00-22.30  
Per incanto o per delizia  
commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz  
17.00-20.00-22.30  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix  
17.00-20.00-22.30  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
17.00-20.00-22.30  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
17.00-20.00-22.30  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
17.00-20.00-22.30  
La messa del diavolo  
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel  
17.00-20.00-22.30  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
17.00-20.00-22.30  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
17.00-22.30  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
17.00-20.00-22.30  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
20.00  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
17.00-20.00-22.30

**RHO**

**CAPITOL**  
Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420  
580 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.00-22.30 (E 10.000)

**ROXY**  
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571  
Riposo

**ROBECCO SUL NAVIGLIO**  
AGORA  
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21  
Riposo

**RONCO BRIANTINO**  
PIO XII  
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakov, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
21.00

**ROZZANO**  
FELLINI  
Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23  
510 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.15

**SAN DONATO MILANESE**  
TROIIS  
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25  
374 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
21.15

**SAN GIULIANO**  
ARISTON  
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496  
425 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
21.30

**SEREGNO**  
ROMA  
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85  
320 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.00

**S. ROCCO**  
Via Gavour, 83 Tel. 0362.23.05.55  
772 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
21.15

**SESTO SAN GIOVANNI**  
APOLLO  
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291  
Riposo

**CORALLO**  
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39  
Riposo

**DANTE**  
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78  
550 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.30-21.00 (E 4.000)

**ELENA**  
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707  
Riposo

**MANZONI**  
P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603  
Riposo

**RONDINELLA**  
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83  
571 posti  
Le parole di mio padre  
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni  
20.45 (E 8.000)

**SETTIMO MILANESE**  
AUDITORIUM  
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992  
Riposo

**SOVICO**  
NUOVO  
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667  
420 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
21.15

**VILLASANTA**  
ASTROLABIO  
Via Marelli, 8  
Riposo

**VIMERCATE**  
CAPITOL MULTISALA  
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13  
285 posti  
The Family man  
commedia di B. Rathner, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven  
21.00  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21.00

99 posti

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455  
Riposo

**ARSENALE**  
Via C. Corneii, 11 - Tel. 02.8321999  
Riposo

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301  
Riposo

**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
Via Hospi, 5 - Tel. 02.86352230  
Riposo

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Giovedì 31 maggio ore 21.00 **Saggio di Danza** del Gym Sporting Club

**CIAK**  
Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 **Regalaci un sorriso** spettacolo a favore della costruzione di un centro per disabili con M. Humziker, N. Balasso, F. Fontana, S. Sgrilli presentato da Fondazione Aquilone

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Riposo

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemagna, 8 - Tel. 02.89011644  
Domani ore 20.30 **L'agenda di Seattle** di A. Bertl, M. Lucenti con A. Astori, M. Cacciola, A. Bellandi, G. Bologna presentato da L'Impasto Comunità Teatrale Nomade

**FILAFORUM**  
Via Di Vittorio - Tel. 02.488571  
Domani ore 21.00 **Rivderdance The Show** di Bill Whelan presentato da Milano Concerti

scelti per voi

**PICCOLO MONDO ANTICO** Raiuno 9.45  
Regia di Mario Soldati - con Alida Valli, Massimo Serato, Ada Dondini. Italia 1940. 107 minuti.

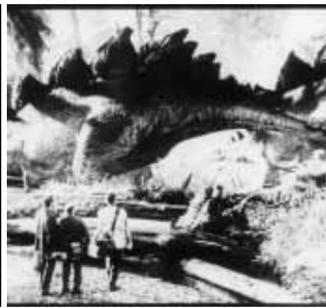


Nella Lombardia della dominazione austriaca, Franco, un giovane di famiglia aristocratica, sposa la figlia di un funzionario. Le nozze provocano la persecuzione da parte della famiglia nobile che si interrompe con la morte di Ombretta, la bambina, nata dalla sfortunata coppia. Storica sceneggiatura tratta dal romanzo di Fogazzaro.

**SESSO & POTERE** Raiuno 20.55  
Regia di Barry Levinson - con Dustin Hoffman, Robert De Niro, Anne Heche. Usa 1997. 91 minuti.



Il presidente degli Stati Uniti coinvolto in uno scandalo a sfondo sessuale vuole ricostruirsi una credibilità per essere rieletto. A questo scopo interpellato Conrad Brean, un consulente per l'immagine, e Stanley Motz, un produttore hollywoodiano. Viene inventata una guerra in Albania solo ad uso e consumo dei media.



**IL MONDO PERDUTO - JURASSIC PARK** Canale 5 21.00  
Regia di Steven Spielberg - con Jeff Goldblum, Vince Vaughn, Julianne Moore. Usa 1997. 134 minuti.



L'Isola Sorna è ormai divenuta un ecosistema ricco di dinosauri. Un'equipe di scienziati guidata da Malcolm giunge nell'isola ma scopre che il nipote del miliardario cattura esemplari per mandarli allo zoo di San Diego. Anche il terribile tirannosauro arriverà in città. Tensione ad alti livelli per il seguito di "Jurassic Park".

**IL CARICATORE** Rete 4 1.55  
Regia di e con Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudioso e Fabio Nuzziati. Italia 1997. 90 minuti.



Tre aspiranti registi vogliono realizzare un film, e dopo aver girato un corto con un solo caricatore di pellicola, scrivono una sceneggiatura per un produttore indipendente. Le cose però non vanno per il verso giusto. Commedia semiautobiografica dai costi bassissimi pervasa da un umorismo grottesco e da una atmosfera amatoriale.

- da non perdere
- così così
- da vedere
- da evitare

**Rai Uno**  
6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica  
6.30 Tg 1. Notiziario  
6.35 RASSEGNA STAMPA  
6.40 CCISS  
6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore.  
All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario  
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario  
8.00 Tg 1. Notiziario  
9.00 Tg 1. Notiziario  
9.20 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Attualità  
9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario  
9.35 Aggiornamento al cinema. Rubrica  
9.45 PICCOLO MONDO ANTICO. Film (Italia, 1940). Con Alida Valli. Regia di Mario Soldati.  
11.30 Tg 1. Notiziario  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 Tg 1 ECONOMIA. Attualità  
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera  
14.25 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco  
15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà  
16.05 BACKSTAGE & FRIENDS. Rubrica "Aspettando il Pavarotti & Friends 2001".  
16.25 IL MEGLIO DI...  
LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Con Michele Cucuzza. All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario  
18.55 QUIZ SHOW. Gioco.  
"L'occasione di una vita"

**Rai Due**  
6.25 CARO AMORE. Rubrica  
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.40 LAVORORA. Rubrica  
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.  
All'interno: Teletubbies. Cartoni animati  
9.05 Vita con Roger. Telefilm  
9.30 SORRENTE DI VITA. Rubrica  
10.00 DIECI MINUTI DI...  
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.  
10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica  
10.30 Tg 2 - 10.30. Notiziario  
10.35 Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica  
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica  
11.05 Tg 2 MOTORI. Rubrica  
11.15 Tg 2 - MATTINA. Notiziario  
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 Tg 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETA'  
13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica  
14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm  
15.00 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "La vendetta"  
15.50 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica  
16.20 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore per ragazzi.  
All'interno: 18.10 Zerzo. Telefilm  
18.30 Tg 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Delliti d'onore"  
20.30 Tg 2 - 20.30. Notiziario

**Rai Tre**  
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo.  
6.30 "Anche alle ore 7.00"  
6.15 Magazine tematico. Rubrica  
6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia. Rubrica  
6.45 Italia, istruzioni per l'uso. Rubrica  
7.15 Rassegna stampa Italiana. Rubrica  
7.30 News - Tg 3 Economia e mercati  
7.45 Teletel. Rubrica  
8.00 News. Attualità  
8.05 Medialente. Rubrica  
8.30 Mondo 3. Tommaso il piacere di ragionare. Rubrica  
9.30 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica  
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica  
11.00 SI GIRÀ: CITTÀ PER CITTÀ L'84° GIRO D'ITALIA. Rubrica  
12.00 Tg 3. Notiziario  
12.25 Tg 3 ITALIA. Attualità  
12.25 TRIBUNA ELETTORALE: ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2001.  
Per la Regione Friuli Venezia Giulia  
12.55 Tg 3 ARTICOLO 1. Rubrica  
13.10 Tg 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica  
14.00 Tg 3. Notiziario  
14.50 Tg 3 LEONARDO. Rubrica  
15.00 Tg 3 NEAPOLIS. Rubrica  
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica  
15.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: 84° Giro d'Italia. Ciclismo.  
9ª tappa: Reggio Emilia - Rovigo  
16.05 Giro all'arrivo. Ciclismo  
17.00 Processo alla tappa. Rubrica  
18.00 GEO MAGAZINE. Rubrica

**RADIO**  
RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 LUNEDI SPORT  
9.00 GR 1 - CULTURA  
9.08 RADIO ANCHIO SPORT  
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.00 GR 1 - SCIENZA  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 RADIOACOLORI  
13.25 TAM TAM LAVORO  
13.36 RADIOACOLORI  
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETA'  
14.08 CON PAROLE MIE  
15.06 HO PERSO IL TREND  
16.05 GR 1 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.32 BORSA  
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS  
19.23 ASCOLTA. SI FA SERA  
19.33 ZAPPING  
20.56 E.R. ZONICA IN PRIMA LINEA (O.M.)  
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB.  
22.33 UOMINI E CAMION  
23.37 SPAZIO ACCESSO: ASSOCIAZIONE OPPO  
E LE SUE STANZE  
2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA

**RETE 4**  
6.00 MANUELA. Telenovela.  
Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez  
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela.  
Con Luisa Kulik, Hugo Arana  
7.30 STEFANIE. Telefilm.  
"La decisione"  
8.15 PIESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità  
8.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.  
9.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
9.30 ESMERALDA. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
15.55 UNA SPOSA PER DUE. Film (USA, 1962). Con Sandra Dee, Bobby Darin, Michelle Prese. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo  
18.00 HUNTER. Telefilm.  
"Un giudice troppo severo"  
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SIPARIO DEL Tg 4. Attualità  
19.45 AMICO MIO. Miniserie.  
"Per troppo amore"

**CANALE 5**  
6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario  
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario  
8.00 Tg 5 - MATTINA. Notiziario  
8.45 UNA BIONDA PER PAPA. Situation comedy. "Complice la notte"  
9.15 SEI FORTE MAESTRO. Telefilm.  
"Amore magico"  
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm.  
"Nabate"  
12.30 VIVERE. Soap opera.  
Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciampi, Paolo Calissano, Mavi Felli  
13.00 Tg 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.  
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVENTINE. Soap opera  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.  
Conduce Maria De Filippi  
16.00 L'ULTIMO BALLO. Film Tv. Con Maureen O'Hara, Eric Stoltz, Trini Alvarado.  
All'interno: 17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo  
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
Conduce Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.  
Conduce Gerry Scotti

**ITALIA 1**  
8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Un'invenzione per dimagrire".  
Con Reginald Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCray  
9.25 A-TEAM. Telefilm.  
"La guerra dei taxi"  
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm.  
"L'eremita"  
11.25 L.A. HEAT. Telefilm.  
"Assassinio al Night Club"  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari  
15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm.  
"Luragano Chris". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
17.30 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.  
"Xena e l'anora di Apollo"  
18.30 BUFFY. Telefilm.  
"Langolo custode"  
Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head  
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.54 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità.  
Conduce Enrico Papi.  
Regia di Giuliana Baroncelli

**TMC**  
7.00 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc".  
A cura di Riccardo Sorrentino  
7.05 DRAGNET. Telefilm  
7.55 TMC NEWS EDICOLA. Attualità  
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità  
8.25 DIECI MINUTI UN LIBRO. Rubrica.  
A cura di Alan Elkann  
8.30 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc".  
A cura di Riccardo Sorrentino  
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm  
9.40 ALF. Telefilm  
10.05 CAUSA PER DIFFAMAZIONE. Film (USA, 1984).  
Con Daniel J. Travanti. All'interno: Tmc News. Notiziario  
12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo  
12.45 TMC NEWS. Notiziario  
13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm  
14.10 UN CUORE PER SALLY. Film Tv. Con Grant Boyler  
16.30 STUDIO APERTO. Telefilm  
19.54 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità.  
Conduce Enrico Papi.  
Regia di Giuliana Baroncelli

**giorno**  
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti  
22.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco.  
Conduce Amadeus  
20.55 SESSO & POTERE. Film commedia (USA, 1998). Con Dustin Hoffman, Robert De Niro, Anne Heche, Denis Leary. Regia di Barry Levinson  
22.50 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno vespa  
0.10 Tg 1 - NOTTE. Notiziario  
0.35 STAMPA OGGI. Attualità  
0.50 IL GRILLO. Rubrica  
1.15 AFORISMI. Rubrica  
"Pietro Rossi: civiltà e cultura"

**sera**  
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Tante cose da dirsi". Con Anthony Edwards, Eriq La Salle, Noah Wyle, Julianna Margulies  
22.35 Tg 2 - NOTTE. Notiziario  
22.55 RAIDUE PALCOScenico PRESENTA: "MONSIEUR MALOUSSENE". Teatro. Con Claudio Bisio.  
A cura di Daniel Pennac  
2.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica  
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.05 A TUTTA B. Rubrica.  
Conduce Paolo Paganini  
1.35 SCANZONATISSIMA. Varietà  
1.55 DA I MICROFONI DI DOPPIA VELA 21  
2.05 Tg 2 SALUTE. Rubrica (R)

20.00 TG10. Rubrica sportiva.  
"84° Giro d'Italia"  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemanzoni  
20.50 NOVECENTO - GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo.  
Regia di Maurizio Fusco  
23.10 Tg 3. Notiziario  
23.20 Tg 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.45 LA MUSICA DI RAITRE.  
Musical. "Le nove sinfonie di Beethoven - Sinfonia n. 6 in fa magg. op. 68 "Pastorale"  
0.30 Tg 3. Notiziario  
0.40 GIRO NOTTE. Rubrica  
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"  
1.20 RAI NEWS 24. Contenitore

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
8.00 FABIO E FIAMMA  
E LA TRAVE NELL'OCCHIO  
8.45 FUTBOLO. 2ª PARTE  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 3131 CHAT  
12.00 IL CAMELLO DI RADIODOUE  
13.00 I FANTOMI ANIMATI  
13.41 IL CAMELLO DI RADIODOUE  
15.00 CATERSPORT  
16.00 IL CAMELLO DI RADIODOUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIORNI  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER  
20.50 IL CAMELLO DI RADIODOUE  
22.00 BOOGIE NIGHTS

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
9.00 MATTINOTRE  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH  
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE  
11.45 LA STRANA COPPIA.  
Rubrica di cinema. "Bugsy Siegel"  
14.30 GARDENIA BLU. Film noir (USA, 1953). Con Anne Baxter.  
Regia di Fritz Lang  
16.00 CINECHAT. Rubrica di cinema  
16.10 ANGELI ARMATI. Film drammatico (USA/Messico, 1998). Con Federico Luppi. Regia di John Sayles  
18.20 SPECIALE. Rubrica di cinema  
18.40 SONATINE. Film drammatico (Giappone, 1993). Regia di Takeshi Kitano  
20.20 A NOI PIACE CORTO. Rubrica di cinema. "Confessioni"  
20.50 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL.  
Rubrica di cinema. "N. Shearer, I. Thalberg"

20.45 VIVA NAPOLI. Musicale.  
Conduce Mike Bongiorno.  
Con Loretta Goggi  
23.10 LOVE & UNA 45. Film drammatico (USA, 1994). Con Renee Zellweger, Gil Bellows, Jeffrey Combs, John Nance.  
Regia di C.M. Talkington. All'interno: 0.10 METEO. Previsioni del tempo  
1.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.35 MUSIC LINE. Musicale  
1.55 IL CARICATORE. Film (Italia, 1997). Con Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudioso, Fabio Nuzziati  
3.00 METEO. Previsioni del tempo  
3.35 SONO SARTANA, IL VOSTRO BECCINO. Film (Italia, 1969). Con John Garko (Gianni Garko), Frank Wolff

20.45 SELVAGGI. Film comico (Italia, 1995). Con Antonello Fassari, Cinzia Leone, Ezio Greggio, Franco Oppini.  
Regia di Carlo Vanzina. All'interno: 0.15 HIGHLANDER. Telefilm.  
"Il peccato del padre"  
23.35 MAI DIRE MAI. Show.  
Con la Gialappa's Band  
0.25 VOX POPULI. Attualità (R)  
0.30 STUDIO APERTO.  
Notiziario sportivo  
1.00 FRASIER. Telefilm  
1.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.  
"Un video per bambini"  
2.00 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità (R)

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo  
20.25 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica. Conduce Francesco IZZI  
20.35 CRAZY CAMERA. Con Ela Weber e Arnaldo Mangini  
20.40 PRIMA DEL PROCESSO. Rubrica  
20.50 WEB CHART. Rubrica  
23.30 TMC NEWS. Notiziario  
23.50 ROSA ROSEA. Rubrica  
0.20 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica (R)  
0.30 TMC EDICOLA NOTTE / METEO. Attualità  
1.10 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica  
1.15 THE STONED AGE. Film Tv.  
Regia di James Melkonian

**cine movie**  
13.00 LA FAVORITA DEL MARESCIALLO. Film avventura (USA, 1948). Con Marguerite Chapman.  
Regia di Henry Levin  
15.00 IL TIGRE. Film commedia (Italia, 1967). Con Vittorio Gassman.  
Regia di Dino Risi  
17.00 POLE POLE. Film commedia (Italia, 1996). Regia di Massimo Martelli  
19.00 GLI ULTIMI DELLA STRADA. Film commedia (Italia, 1940). Con Oretta Fiume. Regia di Domenico Paolella  
21.00 INNAMORATO PAZZO. Film commedia (Italia, 1981). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo  
23.00 MESSALINA VENERE IMPERATRICE. Film storico (Italia, 1960). Con Belinda Lee. Regia di Vittorio Cottafavi

**cinema**  
14.15 I MAGNIFICI 7. Rubrica di cinema  
14.30 SCAPPATELLA CON IL MORTO. Film commedia (USA, 1990).  
Con Kristie Alley. Regia di Carl Reiner  
16.00 SHE'S SO LOVELY. Film drammatico (USA, 1997). Con Sean Penn.  
Regia di Nick Cassavetes  
17.55 L'IMPERATORE E L'ASSASSINO. Film storico (Cina/Giappone/Thailandia, 1999).  
Regia di Chen Kaige  
20.20 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica di cinema. "Critica cinematografica"  
21.00 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema  
20.50 CASA STREAM. Talk show  
21.00 TOPSY TURVY - SOTTOSOPRA. Film commedia (GB, 1999).  
Regia di Mike Leigh  
23.30 CINEMA E CINEMA. Rubrica

**Studio UNIVERSAL**  
13.45 SPECIALE. Rubrica di cinema  
14.20 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL.  
Rubrica di cinema. "Bugsy Siegel"  
14.30 GARDENIA BLU. Film noir (USA, 1953). Con Anne Baxter.  
Regia di Fritz Lang  
16.00 CINECHAT. Rubrica di cinema  
16.10 ANGELI ARMATI. Film drammatico (USA/Messico, 1998). Con Federico Luppi. Regia di John Sayles  
18.20 SPECIALE. Rubrica di cinema  
18.40 SONATINE. Film drammatico (Giappone, 1993). Regia di Takeshi Kitano  
20.20 A NOI PIACE CORTO. Rubrica di cinema. "Confessioni"  
20.50 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL.  
Rubrica di cinema. "N. Shearer, I. Thalberg"

**TELE +**  
13.40 DOCUMENTARIO CINEMA.  
Documentario  
14.40 LE ALI DI KATJA. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Lasse Henholt  
16.05 BIG DADDY - UN PAPA SPECIALE. Film commedia (USA, 1999).  
Con Adam Sandler. Regia di Dennis Dugan  
17.35 I RAGAZZI DEL MARAIS. Film commedia (Francia, 1999). Con Jacques Gamblin. Regia di Jean Becker  
19.30 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessia Fugardi.  
Regia di Dominick Tambasco  
21.00 GIORNI CONTATI. Film fantascienza (USA, 1999). Con Arnold Schwarzenegger. Regia di Peter Hyams  
23.00 ROLAND GARROS OGGI.  
Rubrica sportiva

**TELE +**  
20.00 ZONA. Rubrica calcistica.  
"Magazine calcio"  
21.00 PREFERENZA IL RUMORE DEL MARE. Film drammatico (Italia, 2000).  
Con Silvio Orlando.  
Regia di Mimmo Calopresti  
23.25 STAR TREK: L'INSURREZIONE. Film fantascienza (USA, 1998).  
Con Patrick Stewart.  
Regia di Jonathan Frakes  
0.10 MEPHISTO. Film drammatico (Ungheria, 1981).  
Con Klaus Maria Brandauer.  
Regia di Istvan Szabo

**TELE +**  
14.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva  
15.10 NBA. Basket. Playoffs  
16.50 LIGA. Calcio.  
Deportivo La Coruna - Valladolid  
18.35 SCUSI, DOVE' IL NORD-EST. Documenti  
19.25 THE SIXTH SENSE - IL SESTO SENSO. Film thriller (USA, 1999).  
Con Bruce Willis. Regia di M. Night Shyamalan  
21.15 VOLVO PGA CHAMPIONSHIP. Golf. Finale  
24.00 LA PARTITA DEL CALCIO. Documenti. "Bobby Charlton"  
0.30 HOUSE OF DREAMS. Film erotico (USA, 1991).  
Con Rocco Siffredi

**TELE +**  
13.30 WEB CHART. Musicale.  
"I video più volati sul sito mtv.it"  
14.30 TOTAL REQUEST LIVE!. Show  
15.27 DAILY WIR NEWS. Rubrica  
15.30 MAD 4 HITS. Musicale  
16.30 SELECT. Musicale  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 HITS NON STOP. Musicale  
19.00 WEB CHART. Rubrica (R)  
20.00 CA'VOLO. Rubrica  
21.00 MTV SONIC REM. Musicale. "I REM ospiti di questa puntata speciale"  
22.30 MAKING THE TV SHOW - FASHIONABLY LOUD EUROPE. Musicale  
23.00 FASHIONABLY LOUD EUROPE MAIN SHOW. Musicale  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Rubrica

**IL TEMPO**  
SERENO POCO NUVOLOSO NEVOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE INSIDENTO FORTE  
**MARI**  
MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO  
**TEMPERATURE IN ITALIA**  
BOLZANO 14 28 TRIESTE 18 25 TORINO 15 27 GENOVA 19 23 FIRENZE 13 29 PERUGIA 10 29 ROMA 13 28 NAPOLI 16 28 R. CALABRIA 17 25 CATANIA 15 26  
VERONA 16 28 MONDOVI' 18 23 IMPERIA 19 25 PISA 12 28 PESCARA 14 25 CAMPOBASSO 12 22 POTENZA 12 16 PALERMO 18 23 CAGLIARI 15 28  
AOSTA 11 27 MILANO 15 29 BOLOGNA 16 29 ANCONA 12 25 L'AQUILA 9 22 BARI 15 23 S. M. DI LEUCA 17 24 MESSINA 16 25 ALGERO 13 27  
**TEMPERATURE NEL MONDO**  
HELSINKI 4 13 COPENAGHEN 9 17 VARSAVIA 6 17 BONN 12 26 VIENNA 9 23 GINEVRA 12 26 BARCELLONA 16 24 LISBONA 18 31 ALGERI 11 28  
OSLO 8 19 MOSCA 3 11 LONDRA 14 23 FRANCOFORTE 14 28 MONACO 13 25 BELGRADO 11 26 ISTANBUL 14 22 ATENE 18 24 MALTA 16 25  
STOCOLMA 9 19 BERLINO 12 24 BRUXELLES 13 25 PARIGI 13 26 ZURIGO 11 25 PRAGA 11 23 MADRID 14 31 AMSTERDAM 12 21 BUCAREST 10 24  
**OGGI** Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti durante le ore centrali della giornata. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti.  
**DOMANI** Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani.  
**LA SITUAZIONE** Un campo livellato di alta pressione domina su tutto il Mediterraneo centrale e occidentale. Una residua circolazione depressionaria in quota determina deboli condizioni di instabilità al sud d'Italia.

lunedì 28 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris

Le opere d'arte sono di una solitudine infinita e nulla può raggiungerle meno della critica.  
Solo l'amore le può afferrare  
e tenere e può essere giusto verso di loro.  
Rainer Maria Rilke  
da «Lettere a un giovane poeta»

Premi

## IL «DELFINI» A LO RUSSO, POETESSA & PERFORMER

Letizia Paolozzi

Una città, Modena; un grande scomparso di quella città; la prima edizione di un premio di poesia che somiglia molto a un luogo della memoria. Infatti, in nome di Antonio Delfini, poeta, scrittore, autore del *Manifesto per un Partito Conservatore e Comunista*, una giuria che, oltre a Nanni Balestrini, Emilio Mazzoli, e Achille Bonito Oliva, comprende nomi dei quali alcuni eccentrici rispetto alla poesia, da Nicola De Maria a Umberto Eco, Paolo Fabbri, Enrico Ghezzi, Sabina Guzzanti, Alessandro Haber, Ruggero Pierantoni, Jacqueline Risset, Paolo Rossi, ha premiato Rosaria Lo Russo, poeta, lettrice-performer (insegna lettura in versi intesa come trasposizione vocale del testo). Il lavoro del premio si è incentrato su sei raccolte inedite di poesia di autori che costituiscono una novità nel paesaggio poetico attuale. Di qui i sei volumetti in edizione numerata (80 copie numerate con cifre arabe / 20 copie numerate con cifre romane) per Biagio Cepollaro illustrato da Amedeo Martegani; Francesca Genti da Nicola De Maria; Rubina Giorgi

da Marco Cingolani; Andrea Inglese da Carlo Benvenuto; Rosaria Lo Russo da Mario Dellavedova; Piera Mattei da Luca Pancrazi. Un'iniziativa del genere, nella quale il lavoro dei poeti si lega a quello degli artisti e fa di ogni volume un'indiscutibile «opera d'arte», non poteva che nascere a Modena, dove è difficile dimenticare una figura come quella di Delfini, e dove ci si è dedicati alla pratica del libro d'autore con grande frequenza e con buoni risultati. Qui Mazzoli ha iniziato la sua attività nel 1977, proponendosi come gallerista d'avanguardia e di ricerca. Durante gli anni '80 allestisce alcune mostre fondamentali per lo sviluppo del movimento della Transavanguardia e la sua. È la prima galleria europea a proporre il lavoro di J. M. Basquiat. Gallerista, dunque, ma anche editore, appassionato di poesia al punto da realizzare oggetti molto speciali, nell'epoca del libro computerizzato e magari autoprodotti digitalmente. A parte l'avventura futurista, il libro d'artista in Italia, forma variegata

che si è collocata in una sezione autonoma nel panorama delle arti visive contemporanee, soffriva di un'esistenza stentata, prevalentemente episodica, nonostante alcune edizioni siano state realizzate con tale cura e creatività da porle ai massimi livelli internazionali. Negli ultimi decenni - grazie ad alcuni editori e stampatori particolarmente sensibili - questo specifico settore ha conosciuto un importante risveglio, coinvolgendo i massimi poeti ed artisti, sino alla importante esposizione al Moma di New York. La premiazione di Rosaria Lo Russo (con la motivazione che, attraverso la raccolta *I Melologhi*, ha dimostrato maestria stilistica e totale controllo sul materiale fonetico e prosodico), si è tenuta sabato presso la Fondazione San Carlo. Serata, organizzata dalla Galleria Mazzoli in collaborazione con l'Assessorato Cultura del comune di Modena, con lettura concertata delle *Poesie della fine del mondo* di Delfini, eseguita dall'attrice Ilaria Drago e dalla cantante rap Malaisa.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Francesco Piccolo

Debora (senza l'acca stavolta, non come quella di Massimo Troisi) ha occhi chiari e splendidi, più splendidi perché sa che sono il suo forte e li sa incorniciare a dovere. Capelli neri elettrici, sguardo timidissimo e una sicurezza che arriva non si sa da dove. Ha diciannove anni, vive alla Romanina, periferia sud romana, e ogni mattina di tutti i giorni feriali più una domenica si e una no, esce di casa alle sette e mezza per prendere in tempo il 502, arrivare fino ad Anagnina, scendere alla metro e sbucare a Piazza Vittorio di solito alle otto e un quarto. Poi un caffè con le colleghe e dentro: lavora nel reparto maglieria dei Magazzini allo Statuto, detti più semplicemente Mas. Orario: 8.30-13, poi tramezzino con le colleghe al barretto di fronte. E 15.30-20. Alle otto della sera Mas chiude e uno sciamè di commesse, saranno una sessantina, scatta fuori.

Dovreste provarci una volta a passare davanti a Mas alle otto della sera. Mas è una scritta enorme che vedreste da molto lontano, prima di arrivare a via dello Statuto o a Piazza Vittorio (è proprio all'angolo). È un ipernegozio, una casbah, un mercato, un posto indescrivibile per quel che c'è. Tutto. Oddio, proprio tutto no, forse è meglio dire che c'è tutto quel che può esserci a basso costo, e niente di quel che può costare appena un po' di più. Romani che non hanno mai comprato calzini, mutande o reggiseni da Mas è probabile che non esistano. La grandissima maggioranza di vestiti che vedete nei film sono stati acquistati da Mas da costumisti che si muovono sui vari piani come a casa loro. E soprattutto Mas è il luogo dove si vendono quelle cose che nella vita voi mai avreste immaginato ci fosse un posto dove comprarle: tipo gli asciugamani bianchi con piccoli quadri in rilievo sempre bianchi che si trovano nelle pensioni, oppure le coperte militari, oppure certi bicchieri o tazze da caffè che avete usato nei bar e che non avete mai visto in nessun negozio e pensavate che ci fosse un mercato nero dei baristi. Chi come me vive nei paraggi, ha un rapporto con Mas di questo tipo: durante i primi sei mesi in pratica passa lì tutta la giornata, torna a casa solo per mangiare e dormire e può sentirsi dire di nuovo quelle frasi che sentiva da adolescente: per te questa casa è un albergo! Nei successivi sei mesi comincia a fare una cura disintossicante, una cosa naturale, perché il vizio ormai l'ha preso e non può non tornarci, ma ogni volta che entra comincia a sentire una certa nausea. Dopo il primo anno, per il resto della tua vita - se vivi così vicino a Mas - entri lì dentro solo per questioni di vita o di morte, e poiché lì dentro questioni di vita o di morte non sono risolvibili, cerchi di non andarci più. All'inizio infatti sembra di stare a Disneyland, tutte le cose più improbabili del mondo sono lì dentro, a prezzi stracciati, e infatti compri e compri e riempi la casa di oggetti che non userai e di maglie che indosserai forse solo una volta. E in ogni caso, anche se davvero ti piacciono, come a me piacciono, le cose che vendono da Mas, non è che se torni anno dopo anno trovi della merce diversa. E' quella, senza tempo e senza intralci della moda.

Ma almeno alle otto della sera, li fuori, senza entrare (è l'orario di chiusura) dovrete provare ad andare una volta nella vita. Anche se venite in gita a vedere il Colosseo e Fontana di Trevi, mettete in conto una deviazione all'Esquilino, davanti a Mas. Alle otto della sera. Via dello Statuto è praticamente occupata da auto, scooter e ogni mezzo di trasporto possibile parcheggiati fino alla quarta fila con giovani e meno giovani uomini in attesa delle commesse che all'improvviso appaiono tutte insieme truccate e vestite in maniera sgargiante (è difficile che una di loro campi vestiti da Mas, Debora per esempio no), e allora tutte le



Debora ha votato Berlusconi e Tajani, e lo ha fatto perché « non gliene frega niente... ».

# Debora commessa in prova

Vita da...

Roma, lavorare al «MAS» vicino a piazza Vittorio per 300mila a settimana, e il sabato in discoteca...

auto, gli scooter e ogni altro mezzo di locomozione si mettono in moto all'unisono, e baci, abbracci, saluti, sportelli che sbattono raccontano contemporaneamente decine di storie d'amore, di corteggiamento, con qualche stonatura malriuscita, come quando (una sera l'ho visto con i miei occhi) per una ragazza una sera ce n'erano due di auto pronte e lei dirigendosi verso una urlava al proprietario dell'altra "te l'avevo detto di non venire", e io da quella sera ancora quando posso ci vado a vedere questo spettacolo di intasamento sentimentale, ma sempre in fondo al cuore provo una malinconia al pensiero di quell'uomo che quella sera tornò a casa mesto e solo. Ma voi può darsi che sarete più fortunati.

Tra tutte le ragazze che vedrete uscire c'è Debora: dice che a lei nessuno viene a prenderla, solo il fratello qualche volta, perché lei ora un ragazzo lo vede pure, ci esce, ma è più un'amicizia e insomma non è che gliene importi tanto; così la maggior parte delle volte preferisce riprendere metro fino ad Anagnina e poi 502 fino a casa, dove arriva intorno alle nove, cena con i genitori (il padre lavora in un ospedale odontotecnico, la madre è casalinga) e poi solo qualche volta durante la settimana esce con le amiche che vengono a prenderla in macchina per andarsene in giro per Roma, o a mangiare una pizza: altrimenti se ne sta in camera sua ad ascoltare Radio Globo, oppure davanti alla tivvù: il suo programma preferito è

Stranamore, e certe volte piange davanti a certi abbracci di ragazzi che si amano come forse lei vorrebbe amare. Di libri non vuol saperne, anche quando glieli danno da leggere a scuola non lo ha mai fatto; né legge giornali, né guarda telegiornali; non va nemmeno al cinema, trova i film noiosi come i libri e l'ultima volta è andata un po' di anni fa, con la scuola, in una di quelle gite culturali di cui le insegnanti sono così orgogliose e che a volte invece lasciano il segno contrario: Debora si è così annoiata che non ci torna più. Ascolta tanta musica, alla radio soprattutto, le piace tanto Gigi D'Alessio per la voce e perché adora le canzoni in napoletano; le piacciono Vasco Rossi e Ramazzotti. Il sabato sera va fisso in discoteca con le amiche, il più delle volte all'Atlantic, non si impasticano né bevono superalcolici ma si riempiono di birra, si ubriacano in quella maniera poco molesta che fa venire fuori il divertimento, la complicità, una parte buona di branco al femminile che si allea contro i ragazzi, li prende in giro, ride alle loro spalle. Le piace molto stare con le amiche, ed è più contenta quando in discoteca ci va senza quell'amico che su per giù è una specie di suo ragazzo.

Debora ha votato Berlusconi e poi ha votato Tajani alle comunali. Sta chiaro, a lei della politica non gliene frega di meno, ma proprio niente niente, soltanto che mò dice che co

ste tessere devi annà a votà, a causa dei timbri, dice che se te beccano senza tre timbri succede qualcosa, ma non sa cosa, te controllano insomma, allora è meglio per noi giovani andà a votà, se serve per il posto di lavoro. Proprio perché non gliene frega niente ha votato Berlusconi: il fratello vota Berlusconi, ma non è solo per questo. Boh, dice, è per le voci che girano. In che senso, dico io. Nel senso che girava voce che bisognava votà Berlusconi, dice lei. E' semplice. Si meraviglia che non capisco, come se volesse dire che non voglio capire. Si definisce buona, dice che gli altri le dicono che spesso è "acida" e pensa che sia vero, quando è nervosa risponde male a tutti, e sul lavoro si innervosisce e allora i clienti no per carità, ma le colleghe, a quelle risponde subito male.

Le commesse di Mas sono così. Non sono tutte come Debora, ma tutte lavorano tante ore al giorno, in un clima di divertimento e con una grande capacità di stare allegri e godersi quella pausa al bar. Tutti i giorni così, più una domenica sì e una no: quelle messe a posto prendono di più, le altre, considerate in prova a lungo, vanno avanti con trecentomila lire al mese. Debora non me lo dice quanto prende, lavora lì da otto mesi, credo con lo stipendio da prova. Però, anche se ha preso il diploma come assistente sociale e quello vorrebbe fare un

giorno o l'altro, questo lavoro non le dispiace, è faticoso ma divertente, faticoso perché le ore sono lunghe e si sta sempre in piedi e i clienti ne vogliono sempre una diversa e bisogna avere molta pazienza; divertente perché le piace vendere, perché il clima, dopo i primi giorni in cui tutti la tenevano sotto, è piacevole e sempre mentre lavora scherza con le amiche, tra le quali c'è Franca, e a lei confida amori, paure e aspirazioni. Dice che pure se le piacerebbe lavorare in qualche negozio del centro, a Via del Corso per esempio, non ha voglia di andarsene da qui. Cambierà lavoro solo se riuscirà a fare l'assistente sociale. Qui, capisco, non sta male. Non può dire di amare Piazza Vittorio, dice che c'è troppa gente strana, pure lei come tanti altri dice in pratica che non ha nulla contro gli extracomunitari però quando parla di gente strana si riferisce proprio agli extracomunitari - ma lei non è come altri, lei qui con persone di tutto il mondo ci lavora, ha a che fare con loro tutti i giorni feriali più una domenica sì e una no, perché questo è un posto dove vengono i costumisti, certo, ma mica vengono solo loro, qui soprattutto viene la gente che ha poco e deve vestirsi con poco, e gli extracomunitari sono i più. Debora dà l'impressione di uno strato di indifferenza e di senso comune che facilmente prende in prestito da chiunque; ma sotto, se riesci a sollevare quello strato, se riesci ad attraversare lo schermo degli occhi, ha un mondo interiore aggrovigliato ma buono, pronto a scoppiare. Quindi lei quando parla dice quel che dice ma poi le sue nove ore le passa con la gente più diversa, con pazienza si mette lì e alla fine trova una maglia o una felpa per chiunque ed è gentile e disponibile; e quindi le sue parole se le porta il vento perché la sostanza della sua vita è un'altra, più concreta e potente di molti altri che teoricamente, al contrario, adorano la società multietnica.

## NELO RISI, APOCALISSI QUOTIDIANE

Antonio Facchin

La poesia di Nelo Risi ha una caratteristica di fondo che si ripete negli anni: il dire antientatico (e apparentemente apatico) è nei suoi versi il segno di un perenne amore per tutto quello che ci circonda. E' così anche nel suo ultimo libro, «Altro da dire» (Edizioni Mondadori), dove è forte e vivo l'interesse per il mondo, per la sua storia e la sua natura.

Natura essa stessa e gioco dell'esistenza. La poesia di Risi affronta da sempre tematiche attuali di sconvolgimento, di discontinuità sociali e religiose. Con un sguardo acuto e prorompente, il poeta riesce sempre a raggiungere concentrazioni di laicità suprema: «che uomo sei e che ne sarà di te?».

Oppure: «Ho fatto un sogno giubilare il sogno della fine del / mondo l'apocalisse che viaggia in un computer...spe- / riamo che cristo ritardi». E ancora: «In natura il teatro del mondo / è sempre in movimento...».

È importante nei libri di Risi la presenza di questo elemento fantasma, quell'elevato e dissuadente stupore al di là del quale sembra esserci forse il nulla ma, in antitesi, può esserci anche il pieno.

Ed è importante anche la garbata e limitata dolcezza che ci accompagna, quell'amore sconfinato per le cose e per gli affetti. Il turbolento mondo irreparabile sembra il nodo cruciale di questo ultimo volume di Risi, ma era già preannunciato in «Di certe cose» e in «Amica mia nemica», gli altri suoi due libri. C'è dentro i suoi versi, mai nascosto, un fardello socio-esistenziale che non ha paragoni nella nostra poesia del novecento.

L'elemento immaginario è tutto dentro a quel limite duro che è la vita stessa. Con una certa audacia stoica e silenziosa, Risi svela il contenuto di pura e veritiera concretezza, rendendo chiara, con larghe e brevi pennellate, la sostanza della sua scrittura: pur sapendo che «consumare la vita da homo scribens / (in parte disattesa) non sta nella scrittura / nel cercar rifugio in paradisi di sconforto / chi scrive non è creduto».

Nel libro ci sono sequenze artistiche già rintracciabili in Risi, come nei versi: «'amore rimpianto: / quel Pinocchio in film / tu col naso e Totò-Geppetto / un buon progetto rimasto scritto / ci avevamo lavorato». Più avanti: «è il suo lato d'amerindo / che comprende il mondo vede il mondo / come un suo campo di transito».

Emerge insomma nel lavoro di questo poeta, che ha un posto significativo nella letteratura del Novecento, una visione taumaturgica: l'idea geniale della piena libertà, del consueto che rende desueti.

Alla fine seguendo il percorso di questo bel libro siamo completamente presi dall'idea del congelamento. Sapendo che la vita è anche gioco ma che l'enigma della data è irreversibile: e si annuncerà, sorda e muta, però con il cuore ancora sovraccarico d'amore.

**flash dal mondo**

**Dal «New Scientist»  
Il disastro della Exxon Valdez  
continua a uccidere i volatili**

Il petrolio riversato nelle acque dello Stretto di Prince William, in Alaska, dalla petroliera Exxon Valdez nel 1989 continua a incidere pesantemente sulla vita di migliaia di specie di uccelli. A oltre dieci anni da quel tragico evento, le rilevazioni dei tecnici della US and Wildlife Service, riportate sull'ultimo numero della rivista «New Scientist» contraddicono i pareri dei responsabili della Exxon e di altri fiduciosi nel pieno recupero ambientale. Secondo David Irons, alcuni uccelli marini mostrano un recupero molto debole mentre in altri le patologie sono in aumento: secondo lo studioso, l'inquinamento che ha colpito le acque superficiali ha intaccato il ciclo alimentare dei volatili danneggiando forse in maniera irreversibile la biologia di molluschi e crostacei, cibo fondamentale per le migliaia di cormorani, gabbiani, svassi, sterne e urie che popolavano la zona.

**Dalla «Carnegie Mellon University»  
Ecco la prova sperimentale  
delle onde sonore dell'Universo**

Un gruppo di astronomi statunitensi della Carnegie Mellon University ha trovato le prove dell'esistenza di onde sonore dell'universo primordiale 300.000 anni dopo il Big Bang. È la prima conferma della scoperta annunciata dal gruppo di ricerca BOOMERANG, guidato dall'italiano Paolo De Bernardis. In questo caso però gli astronomi non hanno direttamente osservato la radiazione di fondo cosmico alle microonde, bensì hanno studiato la distribuzione nello spazio di numerose galassie raggruppate in grossi ammassi. "È stato importante riuscire ad avere informazioni su un numero così elevato di ammassi e quindi su una porzione dello spazio cosmico così grande, per poterla poi confrontare con la struttura che l'universo aveva nelle prime fasi di vita, come osservata tramite la radiazione di fondo cosmico", commenta David J. Batuski, dell'Università del Maine su «Science».



**Dalla «Duke University», N. Carolina  
Le foreste non ce la faranno  
a smaltire l'anidride carbonica**

Molti hanno sperato che le foreste da sole fossero in grado di assorbire tutta l'anidride carbonica in eccesso nell'aria, ma questa speranza è troppo ottimistica. In uno studio pubblicato su «Nature» condotto sulle grandi foreste di pini del Nord America, Ram Oren, della Duke University, in North Carolina, ha mostrato che gli alberi, a contatto con aria che conteneva circa lo 0,06 per cento di anidride carbonica, riescono a crescere normalmente solo per i primi tre anni. A quanto pare infatti la loro capacità di reagire alla presenza di anidride carbonica nell'aria dipende dalla disponibilità di altri elementi nutritivi, fra cui l'azoto, centrale per il loro ciclo vitale. E in questo modo hanno osservato che, aumentando l'apporto di azoto nel terreno, gli alberi ricominciavano a crescere normalmente.

**Da «Nature»  
Plutone era un asteroide ghiacciato  
e non nacque come singolo pianeta**

Plutone, il pianeta più lontano dal Sole e la sua luna, Caronte, potrebbe non essere nato come un singolo pianeta, come gli altri del sistema solare. Stando ai risultati di una ricerca pubblicata sul numero di questa settimana della rivista «Nature», Plutone e Caronte potrebbero invece essere i superstiti di un antichissima regione di corpi ghiacciati, simili a asteroidi, in orbita attorno al Sole, oltre Nettuno. Questa fascia di asteroidi ghiacciati è nota come Kuiper Belt e oggi grazie a sofisticati calcoli matematici gli astronomi sono riusciti a determinarne in modo accurato le dimensioni che poteva avere nel passato. Una ipotesi quella avanzata da David Jewitt, dell'Istituto di Astronomia di Honolulu alle Hawaii, basato sull'osservazione di Veruna, un grosso corpo celeste di 900 chilometri di diametro, anch'esso appartenuto a questa lontana fascia di corpi ghiacciati.

# Geofonia, il canto della terra che balla

*Parla il geologo Montanari che con il musicista Rossetti ha inventato un nuovo genere*

Nanni Riccobono

**T**ra pochi giorni uscirà nei negozi di musica uno stranissimo CD. Si chiama Dance with the Earth, e fin qui, è tutto normale. Un titolo poetico. Balla con la Terra. Il fatto è però che i brani registrati sono effettivamente la traduzione musicale della storia geologica del nostro pianeta. Cioè, sono la musica suonata dalla Terra. Il CD è il primo esperimento di una nuovissima tecnica musicale a cui è stato dato il nome di «Geofonia» dai suoi inventori, due scienziati/musicisti. Il primo, Alessandro Montanari, è un geologo e ha partecipato, con la squadra di Walter Alvarez, alla scoperta dell'immane impatto di un corpo cosmico con la Terra avvenuto 65 milioni di anni fa, il disastro che probabilmente portò all'estinzione dei dinosauri e di moltissime altre specie. Il secondo è un giovane informatico e musicista, Gabriele Rossetti, che giocando con il computer ha messo su un programma per la geofonia che si chiama Frankenstein. Montanari, che ha la straordinaria capacità di far amare le rocce a chiunque, ci racconta e ci spiega la musica della Terra.

**Dire che la Terra suona è un po' strano no? Che significa precisamente?**

La geofonia è l'interpretazione musicale di sequenze/ tempo derivate dall'analisi quantitativa e numerica di rocce che esprimono fenomeni avvenuti nel passato. Ma per spiegare davvero in che consiste, devo prima dire che nelle rocce del nostro pianeta è registrata la sua storia. Come in un diario personale corrispondono a venti o trentamila anni e così via. Negli affioramenti pelagici della Riviera del Cònero, che sono quelli da noi analizzati, per esempio, l'alternarsi degli strati di marna e calcare è ritmica, ciclica. Il calcare è formato dai gusci di plancton marino, che prolifera con climi caldi e risente del freddo. Dunque questa alternanza ci fa capire che la vita dei microrganismi ha subito nel passato, ciclicamente, delle ba-

**in sintesi**

**Il Cd Dance with the Earth, prodotto dall'Osservatorio geologico di Coldigioco, contiene 12 brani geofonici, ciascuno ottenuto dal grafico risultante dall'analisi stratigrafica di una sezione di roccia.**

**I titoli sono: Remembering Gina, Crows and Seagulls, Jazz on the rocks, Alla festa del Duca, Friedrich der Zweite, Falaise à la Debussy, Jumping Sardine, Mediterraneo, Comets-go-round, Across the Boundary, Layers and Waves for Gina. Alessandro Montanari ha fondato l'Osservatorio Geologico di Coldigioco diversi anni fa. L'osservatorio d'estate accoglie studenti da tutta Europa e dagli Stati Uniti, per frequentare i corsi sul campo in una delle zone geologiche più interessanti del mondo, che rappresenta 200 milioni di anni di storia della Terra.**

**A partire dal Triassico superiore, appunto 200 milioni di anni fa, nella parte più occidentale della Tetide, ebbe inizio lo sprofondamento crostale, che portò alla formazione di un arcipelago di isole e isolette disseminate su un promontorio africano, Adria. Questo promontorio costituiva il basamento della futura catena appenninica. Nel corso degli anni si accumularono, sul fondo di questo antico bacino, migliaia di metri di sedimenti stratificati, che si trasformarono in rocce calcaree. A partire dal Cretacico superiore, 70 milioni di anni fa, le forze tettoniche divennero, da distesive, compressive, e la Tetide si restrinse, schiacciata tra la zolla euro-asiatica e quella africana. I sedimenti depositati sul fondo si deformarono, vennero spinti verso l'alto con frammenti del fondo oceanico e iniziarono a emergere per formare, più a nord la catena alpina e più a sud, quella appenninica. Sulla Riviera del Cònero, sul Monte dei Corvi, ci sono affioramenti esposti che raccontano la storia del mondo.**

**Ma che c'entra questo con la musica?**

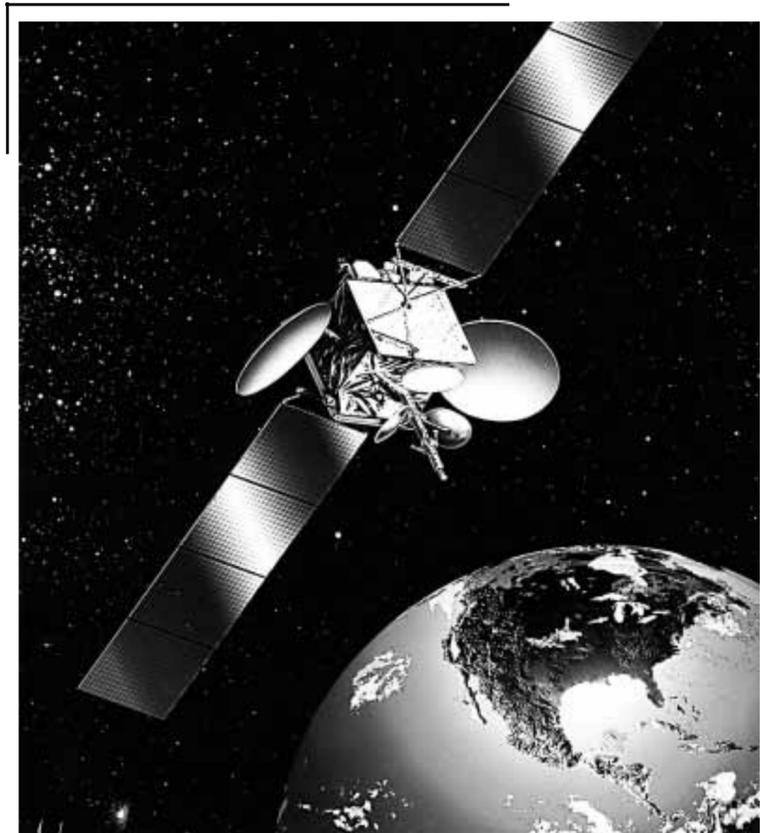
Il fatto è che queste botte prese dal plancton devono pur essere state provocate da qualcosa no? Noi le abbiamo collegate, oltre che ad eventi locali, ai grandi cicli orbitali di Milankovitch, l'eccentricità dell'orbita terrestre, che può essere più o meno schiacciata, la variazione dell'angolo d'inclinazione dell'asse, e la precessione degli equinozi, cioè l'oscillazione dell'asse, che dà alla Terra un movimento simile a quello di una trottole. La Terra quindi non riceve dal Sole sempre la stessa quantità di energia radiante - l'insolazione - e le calotte polari aumentano o diminuiscono a seconda dell'insolazione, alle glaciazioni si susseguono i periodi secchi, e così via.

**Ancora non è chiaro, però, da dove esce fuori la musica.**

La ciclicità costante è ritmica, è matematica. Noi visualizziamo le variazioni di una serie sedimentaria in un grafico dove da una parte corrisponde l'asse del tem-

po, e dall'altra la concentrazione del carbonato di calcio, cioè il calcare. In pratica, numeri distribuiti nel tempo, o se vogliamo note distribuite nel tempo. Già così quello che ricaviamo è un rudimentale spartito. La cosa straordinaria è che ci siamo accorti, consegnando il grafico a Frankenstein e facendoglielo suonare, che la musica prodotta è piacevole, orecchiabile, è musica davvero. Allora abbiamo cominciato a lavorarci su e sono venute fuori delle cose straordinarie. Abbiamo registrato in un grafico, per esempio, le serie corrispondenti alla chiusura del bacino del Mediterraneo avvenuta circa 7 milioni di anni fa, con la sua conseguente eutrofizzazione. Ascoltando il brano sembra di vedere la frenesia degli organismi marini che cercano di salvarsi dall'imminente disastro ecologico. Il brano lo abbiamo chiamato Jumping Sardine.

**Quindi ogni brano geofonico è una storia?**  
Sì, in un certo senso è così. Può rappresentare un evento preciso o una lunga serie di eventi che si susseguono nel tem-



Catastrofi ed eventi geologici fanno risuonare il pianeta e li si può ricostruire attraverso sequenze musicali.

po, ma è comunque storia della nostra Terra.

**Nel CD c'è un brano che si intitola Comets-go-round, qual è il suo significato?**

Comets-go-round (Giorata di Comete), descrive, attraverso l'analisi delle anomalie dell'iridio e dell'isotopo Elio3, tre grossi impatti con la Terra tra i 36 e i 34 milioni di anni fa. Poi c'è anche Across the Boundary, che racconta l'impatto del meteorite che uccise i dinosauri. Alcune serie hanno dato vita a delle musiche chiaramente orientali, giapponesi, ed al-

tre medievali. Certo noi facciamo degli interventi tecnici sulle serie, usiamo dei piccoli trucchi, come quello di smussare le curve e di eliminare automaticamente le ripetizioni delle note, oppure di rovesciare specularmente il grafico creando così due serie palindrome, e facendole suonare tutte e due le versioni, ma senza mai modificare sostanzialmente i dati della serie.

**Al di là del piacere di ascoltare la musica della Terra, quali sono le possibili applicazioni della geofonia?**

La prima e più importante è didattica. A scuola fanno studiare a memoria la classificazione delle rocce, uno studio astratto, senza nessuna creatività. Immagino invece una classe liceale alla quale venga assegnato il compito, guidata da uno stratigrafo, di costruire un brano musicale da una sequenza, dopo averla analizzata e dopo averle tirato fuori tutte le informazioni storiche. Penso a come si divertirebbero i ragazzi! Però questo presuppone una forte interdisciplinarietà, ci vuole la chimica, la geologia, la musica, l'informatica...

La prima e più importante è didattica. A scuola fanno studiare a memoria la classificazione delle rocce, uno studio astratto, senza nessuna creatività. Immagino invece una classe liceale alla quale venga assegnato il compito, guidata da uno stratigrafo, di costruire un brano musicale da una sequenza, dopo averla analizzata e dopo averle tirato fuori tutte le informazioni storiche. Penso a come si divertirebbero i ragazzi! Però questo presuppone una forte interdisciplinarietà, ci vuole la chimica, la geologia, la musica, l'informatica...

**I SEGRETI  
DEL MINI  
MAMMIFERO**

Un animaletto peloso pesante come un fermaglio da carta scorrazzava all'ombra dei dinosauri, 195 milioni di anni fa. Il suo cranio fossile, lungo 12 millimetri, è stato trovato nel 1985 in Cina e ora i risultati dell'esame delle sue caratteristiche sono pubblicati sull'ultimo numero della rivista «Science». I ricercatori che lo hanno studiato, ritengono che questa specie di mammifero in miniatura sia il parente più prossimo dei mammiferi viventi oggi e affermano che possedeva caratteristiche proprie dei mammiferi, essendo vissuto, però, 40 milioni di anni prima di quando si pensava fossero comparse. Il fossile appartiene al periodo Giurassico. I ricercatori americani e cinesi (guidati da Zhe Xi Luo del museo di storia naturale Carnegie) che lo hanno ritrovato gli hanno dato il nome di una specie nuova: *Hadrocodium wui*.

Comparando il suo cranio con quello di altri mammiferi, si è stabilito che il nostro predecessore pesava circa due grammi. Era dunque uno dei mammiferi più piccoli mai esistiti. Si pensa che potesse essere insettivoro. Le caratteristiche anatomiche del suo cranio fanno pensare che le ossa del suo orecchio medio fossero separate dalla mandibola inferiore, un passo chiave nel passaggio evoluto da rettile a mammifero. Il cranio di *Hadrocodium*, ben preservato, mostra che le caratteristiche dello scheletro dei mammiferi si sono evolute passo dopo passo. La transizione da rettili simili ai mammiferi a mammiferi comporta cambiamenti nella mandibola, nella dentatura, nella struttura dell'orecchio e nella grandezza del cervello. Nei rettili, ad esempio, la mandibola inferiore consiste di varie ossa e le tre ossa che corrispondono all'orecchio medio dei mammiferi sono attaccate alla mandibola e al cranio. Nei mammiferi, invece, la mandibola inferiore consiste di un unico osso e le tre ossa dell'orecchio medio sono staccate dalla mandibola. Tutte queste caratteristiche hanno dato vita a animali con l'udito più sensibile e con una mandibola più forte che permettevano una masticazione più elaborata e potente, afferma Luo. Ma sono comparse tutte insieme? Alcuni contemporanei di *Hadrocodium*, anch'essi appartenenti a specie simili ai mammiferi, possiedono la mandibola fatta da un unico osso, ma non presentano la separazione dell'orecchio medio da essa. *Hadrocodium* inoltre ha un cervello grande rispetto ad altri mammiferi con il cranio della stessa dimensione. La supposizione degli scienziati è che il cervello, espandendosi, abbia spinto le ossa dell'orecchio medio lontano dalla mandibola, contribuendo alla loro separazione. Ma il cervello del piccolo mammifero non è solo cresciuto di volume, spiegano i ricercatori. Uno studio più approfondito mostra che la crescita riguardava alcune aree specifiche, come ad esempio quelle coinvolte nell'olfatto.

È sempre stato così: molti ecosistemi soffrono le specie aliene trapiantate. Oggi però con l'interdipendenza planetaria il fenomeno si accentua e lo confermano le ricerche

# Quanti danni fa il gatto selvatico importato in Nuova Zelanda

Cristiana Pulcinelli

**V**engono da un altro mondo, ma hanno una grande capacità di adattamento. Approfittano del fatto che nel nuovo habitat nessuno li conosce per sterminare animali e piante: in questo modo hanno già causato l'estinzione di molte specie. Non stiamo parlando di mostri con tre teste e pelle verde, ma di animali innocui (solo in certe condizioni, naturalmente) come gatti, pesci, granchi, formiche, o di vegetali dall'apparente innocenza come le alghe o addirittura la mimosa. Sono le specie protagoniste di un'invasione biologica molto preoccupante per-

ché è una delle cause di quella che ormai in molti definiscono la «sesta estinzione di massa» del nostro pianeta. È per questo che in occasione della giornata della biodiversità che si celebra il 22 maggio, l'Unione Mondiale per la Conservazione (Iucn) ha presentato una relazione sulle cento specie invasive più pericolose del mondo. Per capire di che si tratta dobbiamo porci due questioni fondamentali: che cosa succede quando una specie viene introdotta in un ecosistema dove non si trova naturalmente? Gli ecosistemi sono in grado di far fronte ai cambiamenti o un nuovo arrivo può causare danni permanenti? Il problema nasce dal fatto che un tempo oceani e

montagne costituivano barriere fisiche difficilmente valcabili dalle specie: l'evoluzione degli ecosistemi avveniva in un relativo isolamento. Le migrazioni umane furono la causa delle prime introduzioni casuali o volontarie di specie «aliene» in nuovi ecosistemi. Facciamo un esempio: il gatto domestico (felis catus) ha la sua origine dagli animali selvatici del Medio Oriente. Addomesticati dall'uomo, i gatti sono stati portati in tutto il mondo dando vita a nuove popolazioni selvatiche che si procurano il cibo cacciando uccelli, piccoli mammiferi e lucertole. Normalmente questo si risolve in una lotta per la sopravvivenza: la specie cacciata mette in atto i suoi trucchi e

le sue difese per sfuggire al cacciatore. Nelle terre in cui la fauna si è evoluta senza la presenza del gatto, però, gli animali non hanno difese contro questi predatori. È così che in Nuova Zelanda o alle isole Mauritius, dove non esistevano predatori mammiferi, i gatti selvatici hanno fatto strage di specie locali, portando anche all'estinzione di alcune di esse. I ricercatori del Gruppo Specie Invasive (Issg), che fa capo all'Ucn, hanno individuato cento specie (animali, piante, microrganismi) che, come il gatto, hanno la capacità non solo e non tanto di spostarsi in luoghi diversi da quelli della loro origine, quanto piuttosto di stabilirsi in nuovi territori e lì instau-

rare il proprio dominio (chi vuole può trovare l'elenco nel sito dell'Issg). Il problema è cruciale: si calcola che oggi l'invasione di specie aliene sia la seconda causa di estinzione, dopo la perdita dell'habitat. La storia è piena di introduzioni, casuali o meno, di specie aliene che si sono risolte in una catena di disastri ambientali. Nel 1954, ad esempio, il pesce persico del Nilo venne introdotto nel lago Vittoria, in Africa, per ripopolarlo dopo che un pesca senza limiti aveva ucciso buona parte dei pesci locali. Da allora, il lago ha assistito all'estinzione di oltre 200 specie di pesci, in parte mangiate dal nuovo arrivato, in parte morti perché non c'era cibo a sufficienza per tutti. Ma non è finiti-

ta qui. La carne del pesce persico è molto più oleosa di quella dei pesci locali, quindi per la sua essiccazione sono stati abbattuti molti alberi. L'erosione del terreno che ne è seguita ha contribuito a far salire il livello dei nutrienti nel lago e quindi ha permesso l'invasione di alghe e di giacinti d'acqua. Questa invasione ha abbassato drasticamente i livelli di ossigeno dell'acqua del lago con il risultato di un'ulteriore moria di pesci. Dagli errori si dovrebbe imparare, ma purtroppo non è così e oggi la storia si ripete, potenziata dal fatto che se un tempo gli ostacoli naturali rendevano gli spostamenti problematici, oggi le barriere non esistono praticamente più.

# ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

**Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:**

- **riceverla ogni giorno con la posta**
- **oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento**

**Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl.  
Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma.  
Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472**

Abbonamento 12 mesi 7 numeri per settimana Lire 485.000, euro 250,48  6 numeri per settimana Lire 416.000, euro 214,84  5 numeri per settimana Lire 350.000, euro 180,75  Abbonamento 6 mesi 7 numeri per settimana Lire 250.000, euro 129,11  6 numeri per settimana Lire 215.000, euro 111,03  5 numeri per settimana Lire 185.000, euro 95,54	Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.				
	<input type="checkbox"/> Sì, desidero abbonarmi per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana				
<input type="checkbox"/> Sì, desidero regalare un abbonamento per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana					
<input type="checkbox"/> Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon					
<input type="checkbox"/> Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale					
al seguente nome:					
via/piazza		località		cap	
Ecco i miei dati:					
nome cognome					
via/piazza		località		cap	
tel		fax		e-mail	
titolo di studio					
età		<input type="checkbox"/> 18-24	<input type="checkbox"/> 25-34	<input type="checkbox"/> 35-44	
			<input type="checkbox"/> 45-54	<input type="checkbox"/> oltre 54	
firma leggibile					
Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.					

flash dal mondo

**Dal «New Scientist»  
Il disastro della Exxon Valdez  
continua a uccidere i volatili**

Il petrolio riversato nelle acque dello Stretto di Prince William, in Alaska, dalla petroliera Exxon Valdez nel 1989 continua a incidere pesantemente sulla vita di migliaia di specie di uccelli. A oltre dieci anni da quel tragico evento, le rilevazioni dei tecnici della US and Wildlife Service, riportate sull'ultimo numero della rivista «New Scientist» contraddicono i pareri dei responsabili della Exxon e di altri fiduciosi nel pieno recupero ambientale. Secondo David Irons, alcuni uccelli marini mostrano un recupero molto debole mentre in altri le patologie sono in aumento: secondo lo studioso, l'inquinamento che ha colpito le acque superficiali ha intaccato il ciclo alimentare dei volatili danneggiando forse in maniera irreversibile la biologia di molluschi e crostacei, cibo fondamentale per le migliaia di cormorani, gabbiani, svassi, sterne e urie che popolavano la zona.

**Dalla «Carnegie Mellon University»  
Ecco la prova sperimentale  
delle onde sonore dell'Universo**

Un gruppo di astronomi statunitensi della Carnegie Mellon University ha trovato le prove dell'esistenza di onde sonore dell'universo primordiale 300.000 anni dopo il Big Bang. È la prima conferma della scoperta annunciata dal gruppo di ricerca BOOMERANG, guidato dall'italiano Paolo De Bernardis. In questo caso però gli astronomi non hanno direttamente osservato la radiazione di fondo cosmico alle micrononde, bensì hanno studiato la distribuzione nello spazio di numerose galassie raggruppate in grossi ammassi. "È stato importante riuscire ad avere informazioni su un numero così elevato di ammassi e quindi su una porzione dello spazio cosmico così grande, per poterla poi confrontare con la struttura che l'universo aveva nelle prime fasi di vita, come osservata tramite la radiazione di fondo cosmico", commenta David J. Batuski, dell'Università del Maine su «Science».

**Dalla «Duke University», N. Carolina  
Le foreste non ce la faranno  
a smaltire l'anidride carbonica**

Molti hanno sperato che le foreste da sole fossero in grado di assorbire tutta l'anidride carbonica in eccesso nell'aria, ma questa speranza è troppo ottimistica. In uno studio pubblicato su «Nature» condotto sulle grandi foreste di pini del Nord America, Ram Oren, della Duke University, in North Carolina, ha mostrato che gli alberi, a contatto con aria che conteneva circa lo 0,06 per cento di anidride carbonica, riescono a crescere normalmente solo per i primi tre anni. A quanto pare infatti la loro capacità di reagire alla presenza di anidride carbonica nell'aria dipende dalla disponibilità di altri elementi nutritivi, fra cui l'azoto, centrale per il loro ciclo vitale. E in questo modo hanno osservato che, aumentando l'apporto di azoto nel terreno, gli alberi ricominciavano a crescere normalmente.

**Da «Nature»  
Plutone era un asteroide ghiacciato  
e non nacque come singolo pianeta**

Plutone, il pianeta più lontano dal Sole e la sua luna, Caronte, potrebbe non essere nato come un singolo pianeta, come gli altri del sistema solare. Stando ai risultati di una ricerca pubblicata sul numero di questa settimana della rivista «Nature», Plutone e Caronte potrebbero invece essere i superstiti di un antichissima regione di corpi ghiacciati, simili a asteroidi, in orbita attorno al Sole, oltre Nettuno. Questa fascia di asteroidi ghiacciati è nota come Kuiper Belt e oggi grazie a sofisticati calcoli matematici gli astronomi sono riusciti a determinarne in modo accurato le dimensioni che poteva avere nel passato. Una ipotesi quella avanzata da David Jewitt, dell'Istituto di Astronomia di Honolulu alle Hawaii, basato sull'osservazione di Veruna, un grosso corpo celeste di 900 chilometri di diametro, anch'esso appartenuto a questa lontana fascia di corpi ghiacciati.



# Geofonia, il canto della terra che balla

Parla il geologo Montanari che con il musicista Rossetti ha inventato un nuovo genere

Nanni Riccobono

**in sintesi**

**Il Cd Dance with the Earth, prodotto dall'Osservatorio geologico di Coldigioco, contiene 12 brani geofonici, ciascuno ottenuto dal grafico risultante dall'analisi stratigrafica di una sezione di roccia.**

**I titoli sono: Remembering Gina, Crows and Seagulls, Jazz on the rocks, Alla festa del Duca, Friedrich der Zweite, Falaise à la Debussy, Jumping Sardine, Mediterraneo, Comets-go-round, Across the Boundary, Layers and Waves for Gina. Alessandro Montanari ha fondato l'Osservatorio Geologico di Coldigioco diversi anni fa. L'osservatorio d'estate accoglie studenti da tutta Europa e dagli Stati Uniti, per frequentare i corsi sul campo in una delle zone geologiche più interessanti del mondo, che rappresenta 200 milioni di anni di storia della Terra. A partire dal Triassico superiore, appunto 200 milioni di anni fa, nella parte più occidentale della Tetide, ebbe inizio lo sprofondamento crostale, che portò alla formazione di un arcipelago di isole e isolette disseminate su un promontorio africano, Adria. Questo promontorio costituiva il basamento della futura catena appenninica. Nel corso degli anni si accumularono, sul fondo di questo antico bacino, migliaia di metri di sedimenti stratificati, che si trasformarono in rocce calcaree. A partire dal Cretacico superiore, 70 milioni di anni fa, le forze tettoniche divennero, da distesive, compressive, e la Tetide si restrinse, schiacciata tra la zolla euro-asiatica e quella africana. I sedimenti depositati sul fondo si deformarono, vennero spinti verso l'alto con frammenti del fondo oceanico e iniziarono a emergere per formare, più a nord la catena alpina e più a sud, quella appenninica. Sulla Riviera del Cònero, sul Monte dei Corvi, ci sono affioramenti esposti che raccontano la storia del mondo.**

Tra pochi giorni uscirà nei negozi di musica uno straripante CD. Si chiama Dance with the Earth, e fin qui, è tutto normale. Un titolo poetico. Balla con la Terra. Il fatto è però che i brani registrati sono effettivamente la traduzione musicale della storia geologica del nostro pianeta. Cioè, sono la musica suonata dalla Terra. Il CD è il primo esperimento di una nuovissima tecnica musicale a cui è stato dato il nome di «Geofonia» dai suoi inventori, due scienziati/musicisti. Il primo, Alessandro Montanari, è un geologo e ha partecipato, con la squadra di Walter Alvarez, alla scoperta dell'immane impatto di un corpo cosmico con la Terra avvenuto 65 milioni di anni fa, il disastro che probabilmente portò all'estinzione dei dinosauri e di moltissime altre specie. Il secondo è un giovane informatico e musicista, Gabriele Rossetti, che giocando con il computer ha messo su un programma per la geofonia che si chiama Frankenstein. Montanari, che ha la straordinaria capacità di far amare le rocce a chiunque, ci racconta e ci spiega la musica della Terra.

**Dire che la Terra suona è un po' strano no? Che significa precisamente?**

La geofonia è l'interpretazione musicale di sequenze/ tempo derivate dalle analisi quantitative e numerica di rocce che esprimono fenomeni avvenuti nel passato. Ma per spiegare davvero in che consiste, devo prima dire che nelle rocce del nostro pianeta è registrata la sua storia. Come in un diario personale corrispondono a venti o trentamila anni e così via. Negli affioramenti pelagici della Riviera del Cònero, che sono quelli da noi analizzati, per esempio, l'alternarsi degli strati di marna e calcare è ritmica, ciclica. Il calcare è formato dai gusci di plancton marino, che prolifera con climi caldi e risente del freddo. Dunque questa alternanza ci fa capire che la vita dei microrganismi ha subito nel passato, ciclicamente, delle ba-

teste climatiche.

**Ma che c'entra questo con la musica?**

Il fatto è che queste botte prese dal plancton devono pur essere state provocate da qualcosa no? Noi le abbiamo collegate, oltre che ad eventi locali, ai grandi cicli orbitali di Milankovitch, l'eccentricità dell'orbita terrestre, che può essere più o meno schiacciata, la variazione dell'angolo d'inclinazione dell'asse, e la precessione degli equinozi, cioè l'oscillazione dell'asse, che dà alla Terra un movimento simile a quello di una trottole. La Terra quindi non riceve dal Sole sempre la stessa quantità di energia radiante - l'insolazione - e le calotte polari aumentano o diminuiscono a seconda dell'insolazione, alle glaciazioni si susseguono i periodi secchi, e così via.

**Ancora non è chiaro, però, da dove esce fuori la musica.**

La ciclicità costante è ritmica, è matematica. Noi visualizziamo le variazioni di una serie sedimentaria in un grafico dove da una parte corrisponde l'asse del tem-

po, e dall'altra la concentrazione del carbonato di calcio, cioè il calcare. In pratica, numeri distribuiti nel tempo, o se vogliamo note distribuite nel tempo. Già così quello che ricaviamo è un rudimentale spartito. La cosa straordinaria è che ci siamo accorti, consegnando il grafico a Frankenstein e facendoglielo suonare, che la musica prodotta è piacevole, orecchiabile, è musica davvero. Allora abbiamo cominciato a lavorarci su e sono venute fuori delle cose straordinarie. Abbiamo registrato in un grafico, per esempio, le serie corrispondenti alla chiusura del bacino del Mediterraneo avvenuta circa 7 milioni di anni fa, con la sua conseguente eutrofizzazione. Ascoltando il brano sembra di vedere la frenesia degli organismi marini che cercano di salvarsi dall'imminente disastro ecologico. Il brano lo abbiamo chiamato Jumping Sardine.

**Quindi ogni brano geofonico è una storia?**

Sì, in un certo senso è così. Può rappresentare un evento preciso o una lunga serie di eventi che si susseguono nel tempo, ma è comunque storia della nostra Terra.

**Nel CD c'è un brano che si intitola Comets-go-round, qual è il suo significato?**

Comets-go-round (Giostra di Comete), descrive, attraverso l'analisi delle anomalie dell'iridio e dell'isotopo Elio3, tre grossi impatti con la Terra tra i 36 e i 34 milioni di anni fa. Poi c'è anche Across the Boundary, che racconta l'impatto del meteorite che uccise i dinosauri. Alcune serie hanno dato vita a delle musiche chiaramente orientali, giapponesi, ed al-



Catastrofi ed eventi geologici fanno risuonare il pianeta e li si può ricostruire attraverso sequenze musicali.

tra medievali. Certo noi facciamo degli interventi tecnici sulle serie, usiamo dei piccoli trucchi, come quello di smussare le curve e di eliminare automaticamente le ripetizioni delle note, oppure di rovesciare specularmente il grafico creando così due serie palindrome, e facendole suonare tutte e due le versioni, ma senza mai modificare sostanzialmente i dati della serie.

**Al di là del piacere di ascoltare la musica della Terra, quali sono le possibili applicazioni della geofonia?**

La prima e più importante è didattica. A scuola fanno studiare a memoria la classificazione delle rocce, uno studio astratto, senza nessuna creatività. Immagino invece una classe liceale alla quale venga assegnato il compito, guidata da uno stratigrafo, di costruire un brano musicale da una sequenza, dopo averla analizzata e dopo averle tirato fuori tutte le informazioni storiche. Penso a come si divertirebbero i ragazzi! Però questo presuppone una forte interdisciplinarietà, ci vuole la chimica, la geologia, la musica, l'informatica...

È sempre stato così: molti ecosistemi soffrono le specie aliene trapiantate. Oggi però con l'interdipendenza planetaria il fenomeno si accentua e lo confermano le ricerche

È sempre stato così: molti ecosistemi soffrono le specie aliene trapiantate. Oggi però con l'interdipendenza planetaria il fenomeno si accentua e lo confermano le ricerche

## Quanti danni fa il gatto selvatico importato in Nuova Zelanda

Cristiana Pulcinelli

Vengono da un altro mondo, ma hanno una grande capacità di adattamento. Approfittano del fatto che nel nuovo habitat nessuno li conosce per sterminare animali e piante: in questo modo hanno già causato l'estinzione di molte specie. Non stiamo parlando di mostri con tre teste e pelle verde, ma di animali innocui (solo in certe condizioni, naturalmente) come gatti, pesci, granchi, formiche, o di vegetali dall'apparente innocenza come le alghe o addirittura la mimosa. Sono le specie protagoniste di un'invasione biologica molto preoccupante per-

ché è una delle cause di quella che ormai in molti definiscono la «sesta estinzione di massa» del nostro pianeta. È per questo che in occasione della giornata della biodiversità che si celebra il 22 maggio, l'Unione Mondiale per la Conservazione (Iucn) ha presentato una relazione sulle cento specie invasive più pericolose del mondo. Per capire di che si tratta dobbiamo porci due questioni fondamentali: che cosa succede quando una specie viene introdotta in un ecosistema dove non si trova naturalmente? Gli ecosistemi sono in grado di far fronte ai cambiamenti o un nuovo arrivo può causare danni permanenti? Il problema nasce dal fatto che un tempo oceanici e

montagne costituivano barriere fisiche difficilmente valicabili dalle specie: l'evoluzione degli ecosistemi avveniva in un relativo isolamento. Le migrazioni umane furono la causa delle prime introduzioni casuali o volontarie di specie «aliene» in nuovi ecosistemi. Facciamo un esempio: il gatto domestico (felis catus) ha la sua origine dagli animali selvatici del Medio Oriente. Addomesticati dall'uomo, i gatti sono stati portati in tutto il mondo dando vita a nuove popolazioni selvatiche che si procurano il cibo cacciando uccelli, piccoli mammiferi e lucertole. Normalmente questo si risolve in una lotta per la sopravvivenza: la specie cacciata mette in atto i suoi trucchi e

la sua difesa per sfuggire al cacciatore. Nelle terre in cui la fauna si è evoluta senza la presenza del gatto, però, gli animali non hanno difese contro questi predatori. È così che in Nuova Zelanda o alle isole Mauritius, dove non esistevano predatori mammiferi, i gatti selvatici hanno fatto strage di specie locali, portando anche all'estinzione di alcune di esse.

I ricercatori del Gruppo Specie Invasive (Issg), che fa capo all'Iucn, hanno individuato cento specie (animali, piante, microrganismi) che, come il gatto, hanno la capacità non solo e non tanto di spostarsi in luoghi diversi da quelli della loro origine, quanto piuttosto di stabilirsi in nuovi territori e lì instaurare il proprio dominio (chi vuole può trovare l'elenco nel sito dell'Issg). Il problema è cruciale: si calcola che oggi l'invasione di specie aliene sia la seconda causa di estinzione, dopo la perdita dell'habitat. La storia è piena di introduzioni, casuali o meno, di specie aliene che si sono risolte in una catena di disastri ambientali. Nel 1954, ad esempio, il pesce persico del Nilo venne introdotto nel lago Vittoria, in Africa, per ripopolarlo dopo che un pesca senza limiti aveva ucciso buona parte dei pesci locali. Da allora, il lago ha assistito all'estinzione di oltre 200 specie di pesci, in parte mangiati dal nuovo arrivato, in parte morti perché non c'era cibo a sufficienza per tutti. Ma non è finiti-

ta qui. La carne del pesce persico è molto più oleosa di quella dei pesci locali, quindi per la sua essiccazione sono stati abbattuti molti alberi. L'erosione del terreno che ne è seguita ha contribuito a far salire il livello dei nutrienti nel lago e quindi ha permesso l'invasione di alghe e di giacinti d'acqua. Questa invasione ha abbassato drasticamente i livelli di ossigeno dell'acqua del lago con il risultato di un'ulteriore moria di pesci. Dagli errori si dovrebbe imparare, ma purtroppo non è così e oggi la storia si ripete, potenziata dal fatto che se un tempo gli ostacoli naturali rendevano gli spostamenti problematici, oggi le barriere non esistono praticamente più.

**I SEGRETI  
DEL MINI  
MAMMIFERO**

Un animalletto peloso pesante come un fermaglio da carta scorrazzava all'ombra dei dinosauri, 195 milioni di anni fa. Il suo cranio fossile, lungo 12 millimetri, è stato trovato nel 1985 in Cina e ora i risultati dell'esame delle sue caratteristiche sono pubblicati sull'ultimo numero della rivista «Science». I ricercatori che lo hanno studiato, ritengono che questa specie di mammifero in miniatura sia il parente più prossimo dei mammiferi viventi oggi e affermano che possedeva caratteristiche proprie dei mammiferi, essendo vissuto, però, 40 milioni di anni prima di quando si pensava fossero comparse. Il fossile appartiene al periodo Giurassico. I ricercatori americani e cinesi (guidati da Zhe Xi Luo del museo di storia naturale Carnegie) che lo hanno ritrovato gli hanno dato il nome di una specie nuova: *Hadrocodium wui*. Comparando il suo cranio con quello di altri mammiferi, si è stabilito che il nostro predecessore pesava circa due grammi. Era dunque uno dei mammiferi più piccoli mai esistiti. Si pensa che potesse essere insettivoro. Le caratteristiche anatomiche del suo cranio fanno pensare che le ossa del suo orecchio medio fossero separate dalla mandibola inferiore, un passo chiave nel passaggio evoluto da rettile a mammifero. Il cranio di *Hadrocodium*, ben preservato, mostra che le caratteristiche dello scheletro dei mammiferi si sono evolute passo dopo passo. La transizione da rettili simili ai mammiferi a mammiferi comporta cambiamenti nella mandibola, nella dentatura, nella struttura dell'orecchio e nella grandezza del cervello. Nei rettili, ad esempio, la mandibola inferiore consiste di varie ossa e le tre ossa che corrispondono all'orecchio medio dei mammiferi sono attaccate alla mandibola e al cranio. Nei mammiferi, invece, la mandibola inferiore consiste di un unico osso e le tre ossa dell'orecchio medio sono staccate dalla mandibola. Tutte queste caratteristiche hanno dato vita a animali con l'udito più sensibile e con una mandibola più forte che permetteva una masticazione più elaborata e potente, afferma Luo. Ma sono comparse tutte insieme? Alcuni contemporanei di *Hadrocodium*, anch'essi appartenenti a specie simili ai mammiferi, possiedono la mandibola fatta da un unico osso, ma non presentano la separazione dell'orecchio medio da essa. *Hadrocodium* inoltre ha un cervello grande rispetto ad altri mammiferi con il cranio della stessa dimensione. La supposizione degli scienziati è che il cervello, espandendosi, abbia spinto le ossa dell'orecchio medio lontano dalla mandibola, contribuendo alla loro separazione. Ma il cervello del piccolo mammifero non è solo cresciuto di volume, spiegano i ricercatori. Uno studio più approfondito mostra che la crescita riguardava alcune aree specifiche, come ad esempio quelle coinvolte nell'olfatto.



*Accentuazione del garantismo, insistenza sull'urgenza di spesa pubblica di quantità, ripristino della normalità giudiziaria*

*Questi temi possono attrarre chi se ne avvantaggia, ma hanno rispecchiato evidentemente anche un comune sentire*

# A chi conviene il voto mafioso

Nel corso degli interventi che hanno animato la commemorazione a Palermo della strage di Capaci, Don Ciotti ha chiesto alla magistratura di indagare sul voto mafioso in Sicilia visto la specificità del risultato tutto a favore di uno dei poli, quello di centro-destra, in competizione. Aggiungendo, con onestà intellettuale, che avrebbe formulato la stessa richiesta anche se la specificità (prevalenza su tutti i collegi del maggioritario) avesse connotato la vittoria del centro-sinistra. Del resto, un noto giornalista, Francesco La Licata, alla vigilia delle elezioni, aveva denunciato («Lo Specchio», 12 maggio 2001) come in Sicilia gli apparati investigativi impegnati nella caccia dei latitanti (polizia, carabinieri e Finanza) fossero sommersi da intercettazioni che certificavano richieste di appoggi ai mafiosi da parte dei candidati alle elezioni.

Il fenomeno cui accenniamo ha attirato attenzione anche in altre regioni del Mezzogiorno: nell'intervista concessa al «Mattino» di Napoli di qualche giorno addietro, il procuratore della Repubblica di quella città, Agostino Cordova, aveva denunciato come la camorra fosse divenuta talmente pervasiva da poter spostare anche il voto di ambienti ufficialmente distanti dall'organizzazione criminale. In effetti, come sempre accade nei commenti sui risultati di qualsiasi competizione elettorale in Sicilia, c'è un passaggio cruciale cui è difficile sfuggire: come (e chi) ha votato cosa nostra?

Ovviamente l'interesse non è solo riservato al voto dei suoi affiliati o all'orientamento che i boss hanno comunicato nelle aree all'interno delle quali esprimono forme di controllo a vari livelli. Il punto cruciale è comprendere - ammesso che si possa ricostruire o ipotizzare con un certo grado di certezza - quali partiti e uomini sono stati destinatari del voto o del suggerimento

mento al voto da parte di cosa nostra - i motivi, le «ragioni di scambio», i possibili «investimenti» che il voto ed il suggerimento hanno ispirato.

Scartiamo subito una correlazione

che ha ben poco di scientifico: il fatto che in Sicilia un partito o una coalizione ricevano consensi in quantità maggiore di altri non implica affatto che su di essi sia necessariamente confluito il cosiddetto

MARIO CENTORRINO

voto mafioso, quasi costituisce un pacchetto omogeneo. Piuttosto occorrerebbero analisi disaggregate che incrociassero caratteristiche socio-economiche di alcuni collegi, le loro dinamiche elettorali negli

anni, singole preferenze, radicamento o meno dei candidati in quegli stessi collegi. Analisi, diciamo francamente, che richiedono tempo, tradizione di studio e padronanza di metodologia, obietti-

ività di interpretazione. È presumibile ed augurabile che ricerche sul tema siano già in cantiere anche se nelle università siciliane non esiste ad oggi purtroppo abbondanza di specializzazione nell'area della so-

ciologia dei flussi elettorali. Qualche considerazione può azzardarsi a naso tenendo conto anche dei connotati che contraddistinguono oggi il nuovo modello mafioso: invisibilità funzionale agli affari più che ostentazione di potenza mirata a condizionare processi, fenomeni di pentitismo, potenziali alleanze.

Senza alcun dubbio valori come l'accentuazione del garantismo, l'insistenza sulla urgenza di una spesa pubblica di cui privilegiare la «quantità» più che la qualità anche con opportune deroghe e semplificazioni rispetto alle attuali norme di controllo, la precisa volontà di ripristinare una normalità giudiziaria rispetto a regole giustificate dall'emergenza, attirano intuitivamente il voto di coloro che si avvantaggiano dalla creazione di un clima favorevole all'esaltazione di questi valori. Il che ovviamente non significa che un partito o un polo abbiano vinto nel Mezzogiorno la competizione elettorale grazie al voto mafioso, nel senso che questa tipologia di voto sia risultata determinante.

Quanto piuttosto che valori come quelli indicati hanno evidentemente rispecchiato un comune sentire non necessariamente solo mafioso. Ora, se una lezione viene per chi ha perso le elezioni è quella di provare a capire quale blocco sociale si è formato intorno a questi valori e quale altro blocco sociale potrebbe formarsi su valori alternativi.

Utilizzare il voto mafioso (del quale possiamo solo immaginare virtuali «convenienze» ma non certo provare oggi concentrazione o «trattative») serve assai poco come alibi per una sconfitta. Tra centro-destra e centro-sinistra esiste allo stato in Sicilia, a parte le quote di D'Antoni e Di Pietro, una differenza pari a 500mila voti. Nelle prossime elezioni regionali urge un'offerta politica in grado di conquistarli, non di criminalizzarli.



Un accampamento per i poveri vicino a New Delhi, in India

## la foto del giorno

Ad Alessandro Natta tutti dovremmo dire grazie.

Per il suo contributo, personalmente alto, come per tanti altri della sua generazione, alla conquista della libertà e della democrazia nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Per il suo ruolo, illuminato e aperto, nella politica italiana per oltre quaranta anni. E anche per il modo in cui, nell'ultimo decennio della sua vita, ha scelto, senza lasciare la politica - la passione di una vita - di tornare ad essere - come aveva detto - "un semplice frate", dando una lezione di stile e di serenità morale di altissimo livello.

Natta ha vissuto con intensità il suo tempo ed è stato tra i protagonisti di un lungo processo che ha visto, dal dopoguerra agli anni Ottanta, la sinistra italiana crescere di ruolo e funzione nel paese, parallelamente alla sua costante iniziativa internazionale, che l'ha collocata in una posizione sempre più autonoma e distinta dal "socialismo reale" e sempre più integrata nel socialismo europeo.

# Natta, la nobiltà della politica

CLAUDIO FRONTERA \*

Particolarmente profondo fu il suo rapporto con Enrico Berlinguer, di cui fu, da capogruppo alla Camera, uno dei più stretti collaboratori.

La prematura scomparsa di Berlinguer lo portò a succedergli alla guida del Pci, in un periodo particolarmente difficile per la sinistra italiana, profondamente divisa (erano gli anni del governo di Bettino Craxi) e caratterizzato da profonde e rapide trasformazioni sociali. Il carico di quelle difficoltà fu pesante per il Pci, che ne pagò un prezzo politicamente significativo.

Alla fine degli anni Ottanta, poco dopo aver lasciato la segreteria del Partito per ragioni di salute, Natta

non condivise la scelta di scioglimento del Pci e si ritirò nella sua casa di Oneglia, vicino a Imperia. Non accettò ruoli di contraltare nei confronti del neonato Pds. Diradò gli impegni, prediligendo quelli di carattere culturale (mi ha colpito trovare una sua relazione ad un convegno a Genova sul poeta livornese Giorgio Caproni di qualche anno fa).

Chi ha avuto la fortuna di incontrarlo, di conoscerlo e di lavorare con lui ne conserva uno straordinario ricordo.

Un gentiluomo, uno spirito pronto e ironico, avverso ai ritualismi e alla retorica. Acuto, logico, capace di farsi capire, passando dalla citazione latina al linguaggio più sem-

plice nel modo più naturale. Ma soprattutto fu un comunista togliattiano e gramsciano nel senso più alto: per lui la cultura e la coscienza democratica e progressista erano tutt'uno. Per questo fu, per tutta la vita, come ha scritto, "un illuminista".

Se per la destra infatti, può bastare il potere economico, e talvolta può scorrere la demagogia, alla sinistra necessita progettare, capire, convincere, per poter riformare, rinnovare, cambiare la società e lo Stato. E gli strumenti di quest'opera si trovano nel grande bagaglio della cultura di un paese come il nostro. Non è difficile allora essere, contemporaneamente, un politico che guarda al futuro ed un

classicista formato alla Normale. Si può pensare che questo sia un modo nobile, ma datato di concepire la politica.

Guardandosi intorno, oggi, c'è certo motivo di ritenere. Ma forse non è proprio così, perché c'è e ci sarà sempre bisogno di una politica che affondi le radici della cultura e nella storia nazionale, che da questa estragga strumenti e criteri per i progetti futuri, sensibilità e attenzione ai problemi sociali.

Per questo la lezione di uomini come Natta, colti ma mai arroganti o supponenti, è attuale e preziosa. Come preziosa la sua lezione morale costituita dalla elegante, ma

non superba, rinuncia ad ogni ruolo politico attivo quando le sue convinzioni sono entrate in contrasto con il nuovo partito della sinistra italiana.

Una lezione non di rigidità, ma di coerenza e di onestà intellettuale, tanto più importante in un paese spesso incline all'opportunismo e all'ipocrisia.

Lo storico Giuliano Procacci, concludendo con l'immagine dei funerali di Togliatti il suo celebre "Storia degli italiani", scriveva (cito a memoria): "Togliatti era paragonato a Cavour. Ma Cavour morì al culmine della sua grandezza. A Togliatti toccava invece morire in un'Italia gaudente e volgare. Nel milione di persone che seguì il

suo cammino era forte la sensazione di un obiettivo non raggiunto e di faticoso cammino da compiere".

Anche a Natta è toccato morire in un momento in cui il volto dell'Italia appare molto diverso da quello dei suoi ideali. Non ha voluto che si organizzassero cerimonie funebri, ma nei molti che, con il pensiero, si sono, in queste ore sentiti tra loro vicini nel ricordo di quest'uomo, c'è una sensazione molto simile a quella che Procacci descrive a proposito di quel luglio del 1964 dei funerali di Togliatti.

Ma c'è anche la convinzione che dietro il proscenio della politica c'è un'Italia in cui la politica onesta e altruista, idealista e responsabile ha profonde radici, perché, come ha detto in questi giorni un altro grande italiano che si è formato alla stessa scuola di Natta, Carlo Azeglio Ciampi, nel nostro paese la democrazia è forte e matura. E quelle radici germoglieranno ancora.

\* Presidente della Provincia di Livorno

## Le mie domande senza risposta

e-mail di: photius

Sono tante le domande che mi pongo e a cui non so trovare risposta. Perché ritenere ipocrita il mio rifiuto di dedicare tutta la vita e le mie aspirazioni al denaro? Perché il denaro dev'essere l'unico metro per valutare ed essere valutati nella società? C'è un frammento di Lucilio (180-103 aC!) che recita così: "Tantum habes, tantum ipse sies tantique habearis" (tanto hai, tanto sei e tanto sei stimato). Ma occorre ricordare che Lucilio è un feroce autore satirico. L'amarezza che traspare da questo semplicissimo esametro è la stessa che covo da qualche tempo, da quando mi sono resa conto che i valori che i miei genitori hanno cercato di dare a me e ai miei fratelli vengono continuamente sviliti e vilipesi, da una stragrande maggioranza che ha fatto dell'aver il fondamento stesso dell'essere. Non mi meraviglia il trionfo di Berlusconi, tutto rientra nel canone citato poc'anzi. L'impossibilità di un civile confronto - senza correre il rischio di essere offesi o insultati, o come è capitato non solo a me anche picchiati - mi spaventa. Vedo un tramonto inesorabile di quei valori che hanno fatto crescere la nostra Repubblica, valori per cui la gente comune è anche morta, valori in cui io nel mio piccolo credo ancora. E provo repulsione, lo ammetto, repulsione assoluta

per chi pretende di imporre con una sottile e subdola forza (televisione, informazione, editoria, onnipresenza sempre comunque ovunque) i suoi "valori", i suoi "interessi", le sue "missioni", i suoi "ideali".

No, non mi va giù...

e-mail di: Lucio

La sconfitta subita il 13 Maggio proprio non va giù. Mi chiedo a cosa sia servito votare per Rifondazione? Vorrei chiedere se oggi si sentono più sicuri nel proprio posto di lavoro, nel sociale, se si sentono di avere un'assistenza sanitaria migliore, se si sentono in procinto di avere molto presto un nuovo solido contratto di lavoro? Cosa serve dare un voto ad un partito che, sulle grandi scelte, non fa il tuo interesse, ma di quelli che tu ritieni i tuoi avversari. Io la risposta a queste domande non c'è lo, mi viene solo da dire che, piaccia o non piaccia, oggi viviamo tempi in cui pensare di avere ragione solo perché ritieni che la tua ideologia sia migliore è una convinzione molto ma molto miope e pericolosa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo	<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro	<b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte	<b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari	<b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino
<b>1 Unità</b>					
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Elia Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci					
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano					
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242					
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> , Via Caracci 26 - Milano FAC SIMILE: <b>Sies S.p.A.</b> , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Seron S.p.A.</b> , Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (RM) DISTRIBUZIONE: <b>ASG Marco</b> Srl Via Fortino, 27 - 20126 Milano					
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> , Via Vecentini, 89 20138 Milano - Tel. 02.59996.1 - Fax 02.59996.41					
<b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.59996.1 - Fax 02.59996.403 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Stokkigappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.581.681 • <b>LIGURIA:</b> Pisa Spati 10100 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.599653 - Fax 010.596537 • <b>VENETO FRIULI VENEZIA GIULIA e SARDEGNA:</b> Ad Eni Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.8212169 - Fax 049.820898 33100 Udine Via Ermete di Calabro, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487443 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Eni Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2361050 - Fax 051.2362219 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Reno, 85A Tel. 051.4219950 - Fax 051.4213112 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Roma Pubblicità Editoriali srl 47021 Gaglianico Via S. Marina Via L. Anasacco, 8 Tel. 0549.908181 - Fax 0549.908904 30100 Firenze Via Cos. S. Marzari, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578850 Pubblicità Locale: 39100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055.2618015 - Fax 055.2618019 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Rom 00186 Roma Via Sabot, 206 - Tel. 06.8102151 - Fax 06.8103109 00121 Napoli Via dei Mille, 42 scala a piano 2, int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.425286 09100 Cagliari Viale Treves, 40/42/44 - Tel. 070.80491 - Fax 070.875892					



GSM

# TIM 3xTe

Chiami 3 TIM o 2 TIM e 1 numero di rete fissa a

**90** lit/min. **+IVA 20%**

fino al 1 luglio 2001.

TACS

## Tre è il numero perfetto. Per risparmiare.

Da oggi i tre numeri che chiami di più, ti costano meno. C'è 3xTe, per ricaricabili e abbonamenti, che fino al 01/07/01 ti permette di chiamare 3 numeri a scelta, 3 TIM o 2 TIM e 1 numero di rete fissa, a sole 90 lire al minuto (+IVA 20%)\*. Ma TIM 3xTe continua anche dopo il 01/07/01, chiama il 119 per conoscere le condizioni dell'offerta oppure recati nei negozi TIM. Con TIM 3xTe, moltiplichi il risparmio.

Copertura TIM aprile 2001 GSM: tar. 92,4% pop. 99,6% - TACS: tar. 83,4% pop. 98,1%

[www.tim.it](http://www.tim.it)

Servizio Assistenza  
Clienti TIM  
**119**  
tutti i giorni, 24h

\*Tariffazione a scatti. Costo indicativo delle chiamate nazionali (+IVA 20%). Scatto alla risposta di 250 lire (+IVA 20%) comprensive dei primi 5" di conversazione. Per i secondi successivi, ogni scatto ha un costo di 90 lire +IVA 20% e una durata di 167". TIM 3xTe costa 10.000 lire (IVA inclusa); per chi ha TIM Duetto per ricaricabili costa 5.000 lire (IVA inclusa). Per tutte le ulteriori informazioni, anche sulle modalità di attivazione, chiama il 119.



**Vivere senza confini**